

SIMONA BRAMBILLA*

UN INEDITO CONTRIBUTO DI VINCENZO MONTI
ALL'EDIZIONE DEL *DITTAMONDO*:
LA COLLAZIONE DEL CODICE GIOVIO

AN UNPUBLISHED CONTRIBUTION OF VINCENZO MONTI
TO THE EDITION OF *DITTAMONDO*:
THE COLLATION OF GIOVIO MANUSCRIPT

Abstract

This study is divided in two parts. The first one describes Giulio Perticari's unsuccessful attempt to give a new edition of Fazio degli Uberti's *Dittamondo*, a wide poem in Dantean tercet which had a very limited diffusion in print until the beginning of the XIXth century, and shows how Vincenzo Monti helped in carrying out the plan, mainly by collating the variants of a manuscript which belonged to Giovio family (now Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AC.X.30): Monti's working method is very different from the modern philologic approach to textual criticism. The second one gives the edition of the most interesting parts of Monti's work (now Pesaro, Biblioteca Oliveriana, *Carte Perticari*, 1911, fasc. I, ins. a) and explains the connections between his collation, Perticari's edition, some critical contributions printed in Monti's *Proposta* and the new edition of the poem which was printed in Milan in 1826 by Giovanni Silvestri.

Keywords

Vincenzo Monti; Giulio Perticari; Fazio degli Uberti; *Dittamondo*.

La fallita edizione Perticari del Dittamondo

Tra il 1814 e il 1822, anno della sua prematura morte, il savignanese Giulio Perticari si prodigò nel tentativo di dare una nuova edizione del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti. Per il suo impianto tipicamente medievale e per l'impostazione spiccatamente descrittiva e documentaria, il poema era risultato invisibile alle prime generazioni umanistiche e tra Quattro e Cinquecento era infatti stato stampato solo due volte: la *princeps* era uscita a Vicenza nel 1474,¹ men-

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Sede di Milano; Dipartimento di Studi medioevali, umanistici e rinascimentali; simona.brambilla@unicatt.it.

Ringrazio Michele Colombo e Massimo Rodella per l'attenta lettura e gli utili suggerimenti.

1 DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. 1474).

tre una seconda edizione, che da questa dipendeva, aveva visto la luce nel 1501 a Venezia.² Il testo era poi stato recuperato, ma solo per il suo interesse linguistico, dagli Accademici della Crusca, i quali, specialmente nella quarta edizione del *Vocabolario*, l'avevano sottoposto a un analitico spoglio, ricavandone oltre 700 citazioni, tutte però fortemente segnate dalle numerose corrotte di una tradizione manoscritta ampia e sostanzialmente ancora inesplorata.³ Né a molto era valso, benché fondato sui numerosi codici di area fiorentina, l'intervento di Francesco Del Furia, che nel 1813 aveva procurato l'edizione del solo primo canto del poema, uscita a stampa sei anni più tardi nel primo tomo degli *Atti* della rinata Accademia della Crusca.⁴ Alle soglie del terzo decennio dell'Ottocento, dunque, il poema era ancora consegnato alle due antiche e scorrette stampe venete, delle quali, e in polemica con la scelta di Del Furia di limitare le sue indagini alla sola area fiorentina, Monti due anni dopo denunciò l'assoluta inaffidabilità.⁵ Già da tempo, infatti, suo genero si stava dedicando a una nuova edizione del *Dittamondo*, che sarebbe presto stata pubblicata a Milano proprio sotto l'egida sua e di Gian Giacomo Trivulzio.⁶

Tuttavia, prima le difficoltà nella costituzione del testo, quindi la mancanza di strumenti bibliografici che ne consentissero un'adeguata esegesi e, infine, il fatto che tra il 1820 e il 1821 fosse uscita a Venezia presso l'Andreola una nuova edizione dell'opera⁷ dissuasero il Perticari dal dedicare ulteriori sforzi al lavoro. Così, rimasti incompiuti al momento della sua morte (1822), negli anni a seguire i sei manoscritti autografi del Perticari (e contenenti un'edizione ancora provvisoria e del tutto priva di commento) furono solo in parte nuovamente compulsati dal Monti;⁸ questi, giovandosi del lavoro di Giovanni Antonio Maggi, ne ricavò infatti dapprima numerose lezioni per tessere l'ampio *errata corrige* all'edizione Andreola pubblicato nel secondo tomo del terzo volume della *Proposta* (1824),⁹ poi, ma in misura notevolmente inferiore, vi si ap-

2 DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. 1501).

3 *Vocabolario* 1729-38; RENIER 1880, pp. 20-21; ORETI 1921-22, pp. III-14, in part. p. II3 n. 2.

4 DEL FURIA 1819.

5 MONTI, *Considerazioni*.

6 Informano ampiamente su questo progetto di edizione, poi fallito, RENIER 1880; PELAEZ 1898; ORETI 1921-22 e 1922-23; DEGLI UBERTI, *Liriche*; DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. Corsi); ROMAGNOLI 1988, p. 20; COLOMBO 2000, I, pp. 263-66, 270-71 e II, pp. 439-40; BRAMBILLA 2008; BRAMBILLA

2009; MONTI - PERTICARI, *Postille*, pp. II-19.

7 DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. Andreola).

8 Tali manoscritti si conservano oggi presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, con la segnatura *Carte Perticari*, 1935; per la loro descrizione si vedano VITERBO 1933, p. 264; BRAMBILLA 2008, pp. 440-41; MONTI - PERTICARI, *Postille*, pp. 12-13.

9 *L'errata corrige* si legge in MONTI, *Proposta*, III/2, pp. CCIX-CCXLIX. Sul Maggi cfr. DARDI 1990, p. 226 n. 86.

poggiò per promuovere la tanto agognata nuova stampa milanese del poema, che finalmente uscì presso il Silvestri nel 1826¹⁰ e che di fatto costituì per Fazio l'edizione di riferimento fino a quella curata nel 1952 da Giuseppe Corsi.

Il metodo di lavoro e l'intervento del Monti

Nella prima fase del proprio lavoro Peticari non ritenne necessario eseguire un'ampia *recensio* delle testimonianze manoscritte del poema, per il testo del quale assunse a fondamento un codice pergameneo del 1398 posseduto dall'amico Antaldo Antaldi e un secondo manoscritto conservato presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena e procuratogli da un altro amico, Bartolomeo Borghesi.¹¹ In base a queste testimonianze, e con il limitato apporto delle due antiche stampe venete che nel frattempo aveva ottenuto, Peticari si impegnò dunque nella trascrizione del testo, che all'altezza del luglio 1815 era quasi terminata.¹²

Nel frattempo, Monti gli aveva comunicato l'esistenza di altri due manoscritti del poema conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, i quali, esclusi sporadici prelievi, non vennero però mai collazionati per intero.¹³ Nell'estate di quello stesso 1815, invece, le energie di entrambi (Monti aveva raggiunto la figlia e il genero nella loro residenza di S. Angelo) furono impiegate nel correggere i materiali approntati dal Peticari con l'ausilio della strumentazione tecnica di cui potevano avvalersi: innanzitutto, le loro conoscenze linguistiche e metriche; quindi, la comprensione del senso, l'analisi delle fonti, ma quasi solo limitatamente a quelle classiche, e la critica stilistica; da ultimo, una copia dell'unico testo esegetico in precedenza dedicato al poema, l'inedito commento di Guglielmo Capello, che Monti aveva ottenuto tramite il bibliotecario della Marciana Iacopo Morelli: il commento, sopravvalutato da chi, co-

¹⁰ DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. Silvestri).

¹¹ Si tratta rispettivamente degli attuali codici Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, *Castiglioni*, 12 e Cesena, Biblioteca Malatestiana, Pl. S.XXVI.3, sui quali cfr. DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. Corsi), II, pp. 105 n° 34, 76-77 n° 3. Per l'Antaldi cfr. invece TANTILLO 1961 e DARDI 1990, p. 159 n. 78; per il Borghesi, CAMPANA 1970 e ancora DARDI 1990, p. 281 n. 1.

¹² Lo prova una lettera del Peticari a Francesco

Cassi: PERTICARI, *Opere*, p. 405; ORETI 1921-22, p. 169. Sul Cassi cfr. TIMPANARO 1978; DARDI 1990, p. 406 n. 90.

¹³ MONTI, *Epistolario*, IV, n° 1789, 1791, 1795, 1798, 1858; Pesaro, Biblioteca Oliveriana, *Carte Peticari*, 1911, fasc. I, ins. I, contenente uno sparuto manipolo di loro varianti; BRAMBILLA 2008, p. 448. I codici sono gli attuali manoscritti Milano, Biblioteca Ambrosiana, D.80.sup e E.141.sup.

me loro, avesse scarse o nulle conoscenze delle complicate leggende medievali di cui il *Dittamondo* era intriso, si conservava anche in altri tre manoscritti, due dei quali (il torinese e l'estense) furono presto a loro disposizione.¹⁴

Alla metà di settembre Monti scrisse al Trivulzio di aver ormai sanato insieme al genero oltre diecimila passi del testo¹⁵ e, fatto ritorno a Milano, si impegnò per rintracciare altri manoscritti del poema. Poco tempo dopo, grazie all'interessamento del Reina, venne a conoscenza di un codice posseduto dai conti Giovio di Como, che poté collazionare a suo agio nei mesi di gennaio e febbraio del 1816, anche grazie a un esemplare dell'edizione veneziana del 1501 prestatogli per i necessari riscontri dal Trivulzio.¹⁶

Perticari intanto procedeva in modo simile, chiedendo prima (autunno 1815) a Girolamo Amati informazioni sui codici romani del *Dittamondo* e su un precedente tentativo di edizione procurato da mons. Giovanni Gaetano Bottari,¹⁷ e rivolgendosi in un secondo tempo (primavera 1816-primavera 1818) all'infaticabile Borghesi, che per lui collazionò a più riprese parecchi manoscritti conservati a Roma, Firenze e Torino, limitandosi però a una lista di passi dubbi che l'amico gli aveva consegnato.¹⁸ È evidente dunque come, una volta esaurito insieme al Monti un primo sforzo di rassettatura generale del poema lungo tutta la sua estensione, egli si stesse ora dedicando ai singoli passi rimasti in sospeso: così fu, ad esempio, per i brani in lingua greca, dove lo soccorsero le note di Johan David Akerblad,¹⁹ e per l'intrico delle leggende medievali, nelle quali invece poté orientarsi grazie all'aiuto di Antaldi.²⁰

All'altezza del marzo 1818 Perticari poteva così dichiarare di aver ormai collazionato (ma, come si è visto, solo per *loci* oscuri e quasi sempre di seconda mano) ventuno manoscritti e di ritenere comunque necessario un ulteriore

14 PELAEZ 1898, pp. 333-38 n° XIV-XV; FRATI 1907-08, pp. 32-48 n° IV; BRAMBILLA 2008, p. 445 e n. 51. Per il commento di Guglielmo Capello cfr. DEGLI UBERTI, *Liriche*, pp. CLI-CLV n. 2 e DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. Corsi), II, pp. 223-45. Esso si conserva in quattro manoscritti: Modena, Biblioteca Estense, α.P.4.7 (già G.VIII.15); Torino, Biblioteca Nazionale, N.I.5; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 6901 (Cl. IX, it. 40), corrispondente all'antigrafo del Morelli; Parigi, Bibliothèque Nationale, It. 81 (cfr. rispettivamente *ivi*, pp. 109 n° 37, 126-27 n° 55, 128-30 n° 56, III-13 n° 41).

15 MONTI, *Epistolario*, IV, n° 1839.

16 MONTI, *Epistolario*, IV, n° 1846, 1858, 1860-64, 1867.

17 PELAEZ 1898, pp. 342-47 n° XVIII; ORETI 1921-22, p. 170. Su Amati cfr. PETRUCCI 1960; sul Bottari, invece, PETRUCCI 1971.

18 PELAEZ 1898, pp. 315-27, 330-33 n° IX-XI, XIII; ORETI 1921-22, pp. 118, 172 e n. 1, 175 n. 4; BRAMBILLA 2008, p. 449 e n. 66.

19 PELAEZ 1898, pp. 342-47 n° XVIII; ORETI 1921-22, p. 170. Su Akerblad cfr. THOMASSON 2009.

20 PELAEZ 1898, pp. 348-51 n° XX-XXII; ORETI 1921-22, pp. 173-75; Pesaro, Biblioteca Oliveriana, *Carte Perticari*, 1911, fasc. I, ins. i.

viaggio a Firenze per chiarire alcuni passi del testo che nonostante tutto presentavano ancora dei dubbi.²¹ La fitta corrispondenza con il Borghesi mostra tuttavia come, a dispetto delle dichiarazioni teoriche, egli riponesse scarsa fiducia in una collazione ulteriormente allargata e ritenesse invece molto più utile rintracciare, insieme all'inedita e incompleta edizione Bottari (che Borghesi però giudicò subito di scarso rilievo), anche quella del Biscioni, di cui sfortunatamente Del Furia presto smentì l'esistenza.²²

Così, proprio mentre Monti, nel secondo tomo del primo volume della *Proposta* (1818), rendeva pubblico l'annuncio della futura edizione,²³ Peticari acquisiva maggior consapevolezza delle numerose difficoltà che, senza la guida sicura di un commento o di una precedente edizione, facevano sì che l'impresa fosse ancora lontana dal potersi dire conclusa. Non fu dunque solo l'uscita dell'edizione Andreola a dissuaderlo dal portare a termine il lavoro, ma anche e soprattutto l'enorme quantità dei passi rimasti ancora in sospeso.

Il testimone di casa Giovio

Delle numerose occasioni in cui Monti prestò il proprio aiuto al genero nella costituzione del testo, quella sinora meno nota è rappresentata dalla collazione del manoscritto del *Dittamondo* appartenente ai conti Giovio di Como da lui eseguita tra il 17 gennaio e la metà del febbraio 1816. Il 25 ottobre dell'anno precedente, Monti comunicò al genero la scoperta del manoscritto:

Fra i libri del conte Giovio di Como si è trovato un bel codice del *Dittamondo*; e se deggio credere al Reina, correttissimo; il quale superlativo sarei contento che si risolvesse nel positivo. Qualunque sia, io l'avrò, e forse mi verrà concessa pure la facoltà di metterlo in tuo potere. Vedi che Apollo ti aiuta per ogni lato. Prima però d'inviantelo io ne farò eseguire il confronto coi codici dell'Ambrosiana: e a far meglio sarebbe buono che tu mi mandassi la noterella dei passi che ancora ti rimangono tenebrosi.²⁴

Il riferimento della lettera a una «noterella dei passi [...] tenebrosi» conferma come a quest'altezza il testo ricostruito venisse ormai considerato definiti-

21 PERTICARI, *Opere*, pp. 456-57; DEGLI UBERTI, *Liriche*, pp. CCLXXVI-CCLXXVII.

22 PELAEZ 1898, pp. 315-19, 323-27 n° IX, XI; ORE-

TI 1921-22, pp. 116-17, 172 n. 1.

23 MONTI, *Proposta*, I/2, p. 94 n. *.

24 MONTI, *Epistolario*, IV, n° 1846.

vo, salvo per un certo numero di punti ancora in sospeso. I primi fogli di collazione vennero spediti al Perticari il 17 gennaio 1816, insieme ad alcuni brevi riscontri sui due manoscritti ambrosiani:

Ecco di pugno stesso del Mai i riscontri de' Codici Ambrosiani, e cinque fogli e mezzo delle varianti che con molta pazienza vo estraendo io stesso dal Codice Giovio. Vedrai che son giunto fino al Cap. 20 del 1° libro, e troverai, spero, non poche cose che gioveranno. Io non mi ristarò fintantoché tutto non l'abbia scorso, notando però solamente quello che mi par degno. [...] P.S. Avverti che delle varianti del codice Giovio non ho notato che le migliori, scrivendole colla moderna ortografia per far più presto.²⁵

Dunque, non una collazione integrale, ma la semplice annotazione di lezioni significative, trascritte secondo la moderna ortografia. Lavoro condotto con notevole alacrità, se il 20 del mese Monti poteva già inviare il secondo plico di varianti:

Nell'andato ordinario ti ho spedito sei fogli delle varianti del Codice Giovio unitamente a quelle degli Ambrosiani. Or eccone altri sei, i quali faranno fede della mia pazienza e dello studio che pongo nel procacciarti i mezzi di condurre a riva felicemente il nobile tuo lavoro.²⁶

Tra il 23 e il 24 gennaio, Monti inviò in rapida successione altri due plichi di varianti accompagnati da una lettera che rappresenta per noi una preziosa testimonianza sul suo metodo di lavoro: base di collazione non fu, come per sua esplicita dichiarazione meglio sarebbe stato, lo scartafaccio autografo del genere, ma una delle due antiche edizioni a stampa, che da altra fonte sappiamo essere quella del 1501 nell'esemplare posseduto dal Trivulzio:

Ieri la terza mandata delle varianti, ed oggi la quarta. Che te ne pare? La fatica mi torna dolce perché penso ti sarà grata. E s'io mi avessi il tuo manoscritto mi sarebbe agevole il riscontrarlo da capo a fondo anche co' due Codici Ambrosiani. Ma il limitarmi alla sola stampa, che tu possiedi, fa che, ignorando io le correzioni fattevi sul Codice Antaldiano e Malatestiano, io sia forzato a notar spesso varianti inutili e già emendate nel tuo testo a penna. Se per avventura tu avessi messo ad effetto il consiglio che ti porsi, di farlo cioè ricopiar tutto, allora potresti inviarmi lo scartafaccio sul quale sudammo già tanto in Sant'Angelo, e con

25 MONTI, *Epistolario*, IV, n° 1858.

26 MONTI, *Epistolario*, IV, n° 1860.

questo alla mano farei buon lavoro. Intanto tra pochi giorni io spero darti finito tutto il riscontro del codice Giovio, e sono avido di sapere se vi trovi cosa che ti compiacca.²⁷

Altre importanti informazioni sul modo in cui la collazione fu condotta si ricavano da una successiva lettera del 27 gennaio, cui era allegato il quinto plico di materiali:

Ecco il compimento delle varianti Gioviane a tutto il secondo libro, e questa è già la quinta spedizione: delle quali sono impaziente di udire la ricevuta, e qual pro ne ricavi. Ove io volessi notarle tutte minutamente mi converrebbe quasi tutto trascrivere: ma io ho stimato bene di non tenermi che a quelle che inducono variazione nella sentenza, o che migliorano la dizione, o anche la sola parola sia per la sua collocazione, sia per la desinenza, sia pel cangiamento delle vocali, il cui uso nelle antiche favelle è così balzano e sgrammaticato. Il resto si è messo tutto da parte, e rispetto ai nomi propri (ove le tenebre sono più folte) non ho segnato che quelli di cui sono certo, o che, diversi dallo stampato, possono somministrar qualche nuovo raggio di luce per rintracciarli: il che a te, che ne conosci le fonti, verrà più facile che a me non teologo, non geografo, non storico, né pratico di Solino e de' SS. Padri, come se' tu. Terrò dunque d'aver ben posta la mia fatica se delle trenta ne trovi una che ti contenti, e voglio ripetere che se mi mandi lo scartafaccio che ci ha servito in S. Angelo, io potrò renderti miglior servizio, riscontrando anche gli Ambrosiani da capo a fondo.²⁸

Lo scartafaccio richiesto non fu tuttavia inviato, né Perticari (che forse non aveva ancora ricevuto le lettere per i ritardi delle poste) dava segno di aver messo a frutto in qualche modo la collazione montiana. Così, nel giro di due giorni (29 e 30 gennaio), ecco altre due lettere del Monti:

Siamo alla sesta mandata, e tu per anche non mi avvisi d'aver ricevuto neppur la prima. Piacemi d'imputare questo ritardo alla distanza de' luoghi e spero, quando che sia, mi farai noto essere arrivate tutte queste carte a buon porto. E sarebbe per vero empietà che la sospettosa Polizia di qual si sia Governo stornasse dal loro corso fogli così innocenti, ne' quali altro non si notano che gli spropositi d'un copista di circa cinque secoli fa. Io veglio di e notte per venir a capo di questa fastidiosissima recensione, né rimarrommene finché non tocchi la fine. E se manderai il tuo testo, prometto di far lo stesso sopra i codici dell'Ambrosiana.

Tanto ho sollecitato il lavoro, che due sono li pieghi che in questo corso di posta riceverai. Alle cose dette in quello di ieri null'altro accresco se non l'inquietudine che mi cagiona il

²⁷ MONTI, *Epistolario*, IV, n° 1861.

²⁸ MONTI, *Epistolario*, IV, n° 1862.

non vedere per anco alcuna risposta ai già spediti, e che con questi sono già sette se la memoria non me ne gabba.²⁹

Entro la metà del successivo febbraio la risposta di Perticari arrivò:

Finalmente veggo tue lettere, e fatto sicuro che le mie ti sono giunte, non indugio più avanti la spedizione delle Varianti che rimanevano fino all'ultimo canto. Provo grande piacere nell'intendere che n'hai cavato profitto, e desidero a queste pure la stessa sorte.³⁰

Infine, il 17 febbraio, a lavoro ormai concluso, Monti restituì al Trivulzio la sua stampa insieme al manoscritto: «Le ritorno il suo Dittamondo col Codice Giovio da lei desiderato».³¹

Il codice, che si conserva oggi presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano con segnatura AC.X.30, ebbe una storia piuttosto travagliata, tanto che Corsi, pur conoscendo il manoscritto braidense, non riuscì a identificarlo con quello di casa Giovio, che diede anzi per disperso.³² Esso era invece approdato tempo prima (dopo uno o più passaggi di proprietà che per il momento non è possibile ricostruire) alla libreria antiquaria Hoepli, che l'aveva messo all'asta nella vendita del 3 e 4 dicembre 1929, dandone la corretta identificazione: «Questo famoso codice proviene dalla biblioteca Giovio di Como, divisa e dispersa nel secolo scorso»;³³ di qui passò poi alla Braidense. Eccone la descrizione di Corsi:³⁴

Cart, Sec. XV, di cc. I + 230 numerate recentemente con matita nell'angolo superiore; doppio risguardo cartaceo, non num., in principio; tre carte, parimenti non numerate, alla fine; mm 204 x 308; scritto ad una colonna di ll. 35, quando è completa; senza *incipit*, né *explicit*, né rubriche.

La carta *Ir*, in cui comincia il *Ditt.*, è ricca di ornamentazioni floreali e rabeschi, con fregi in oro, che si espandono nei quattro margini; l'iniziale del cap. è miniata e ornata d'oro; in alto è lo stemma del possessore, non ben riconoscibile, con ai lati le lettere *I* ed *O* in oro. Nel margine inferiore è stato scritto, non di mano dell'amanuense, *Il Dittamondo di Fazio degli Uberti*. Le iniziali dei capitoli sono alternatamente colorate in rosso e turchino e così quelle con cui cominciano le singole terzine. Le cc. 128v e 129r, 154v e 155r sono state scrit-

29 MONTI, *Epistolario*, IV, n° 1863-64.

30 MONTI, *Epistolario*, IV, n° 1867.

31 MONTI, *Epistolario*, IV, n° 1868.

32 DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. Corsi), II, p. 73

n. 1.

33 *Manoscritti* 1929, p. 61.

34 DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. Corsi), II, pp. 107-08 n° 36.

te da altra mano. Non ha divisione di libri né numerazione di capp., né richiami marginali, ad eccezione della c. 2r, dove, a proposito del v. 52 di I, 1, è stata apposta questa massima: *omnia alia incerta sunt, caduca et vana. virtus est una altissimis infixis radicibus quae numquam labefactari potest, nec dimoveri loco*; della c. 6r, dove il v. 64 di I, 4, è postillato con questa sentenza: *paucis minimisque rebus natura contenta est* e della c. 17v, dove il v. 50 di I, 12, ha questa nota: *Ianus primus rex Latinorum regnavit annis XXVIJ* (ripetizione di quanto dice il testo).

Nei margini sono graziose figurine di mani, fiori, candelabri, candele accese, frutti, animali, piante, bandiere, trombe col segno del trombettino, colonnine, spade, falce, croce, bilance, figurine di donne, di uomini, di bambini, occhi piangenti, volto sanguinante trafitto da spada, sacchetto che versa denari, barca con passeggeri, e così via, poste a indicare sentenze morali o passi notevoli del testo; alcune sono state asportate. I fascicoli sono distinti con le prime parole con cui comincia il verso nella carta successiva, scritte perpendicolarmente nel margine inferiore.

Codice, nel complesso elegante; ma se una certa cura è stata posta nel renderlo piacevole all'occhio, non così può dirsi della correttezza del testo, inquinato anche da dialettalismi (*ziascuno*, *Ziovanni*, *sconza* (sconcia), *ghiazio*, *leze* (legge), *faza* (faccia), *zinue*, *cazziare* (cacciare), *a onza a onza*, *scio* (= so), *tescio* (= tesso), *consciglio*, *forsce* (forse), *carpiuni* (carpioni), *aucturi*, *tradituri*, *furi*, *popul*, *in genochiune*, *sencia* (= senza), *ti* (= te), *pessi* (= pesci), *cusi* (= così), *burgo*, ecc.).

Nel verso della c. I è contenuta una notizia biografica su Fazio, con accenno al Ditt., probabilmente del sec. XVIII.³⁵

La collazione montiana

La collazione del codice Giovio eseguita dal Monti si conserva oggi presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro con la segnatura *Carte Peticari*, 1911, fasc. I, ins. a. Si tratta di fogli sciolti allegati alle lettere spedite al genero, recanti tre diverse numerazioni in caratteri arabi, tutte inserite nell'angolo superiore destro, di cui due antiche e la terza moderna, che, tenendo conto della collocazione dei materiali entro il fascicolo, va da 223 a 301. A ognuna delle lettere citate nel paragrafo precedente fa seguito la registrazione di parte delle varianti, preceduta dall'indicazione «Varianti del Codice Giovio confrontato coll'Ediz.^e

³⁵ Ricerche più recenti di Massimo Zaggia consentono di precisare l'origine del codice, probabilmente milanese: ZAGGIA 1993a, p. 179 n. 60; ZAGGIA 1993b, p. 14 n. 30 (n° 5); ZAGGIA - MULAS -

CERIANA 1997, p. 160 n. 97. Sul manoscritto cfr. anche, ma con le precisazioni di Zaggia, SAMEK LUDOVICI 1970, p. 47 n° 52.

del 1501». ³⁶ Che l'esemplare consultato sia stato proprio quello in possesso del Trivulzio prova la postilla a III VII 4: «Nella stampa che ho sotto gli occhi per gli opportuni riscontri, datami dal Trivulzio, trovo nel margine scritto a penna *val* in vece di *la*», in tutto conforme all'attuale Trivulziano H.2097. Poiché Peticari aveva a disposizione entrambe le antiche edizioni del poema, si dovrà supporre che la scelta sia caduta su quella del 1501 perché la precedente, anch'essa posseduta dal Trivulzio (attuale Trivulziano Inc. B.42), era di maggior valore, in quanto recava una preziosa collazione autografa di Pier Caterino Zeno: il Trivulzio, dunque, si sarà più facilmente voluto separare dalla stampa di minor pregio. È tuttavia certo che, in un momento successivo, Monti poté collazionare gli scartafacci del genere anche sulla stampa vicentina del 1474, perché su di loro appare depositata di sua mano una fitta serie di varianti tratte proprio dalle postille dello Zeno. ³⁷

Nel trascrivere le varianti gioviane Monti impiega una grafia chiara ma piuttosto frettolosa, in conformità con i tempi ristretti imposti al lavoro, e riempie i fogli sia al *recto* che al *verso*; l'inchiostro spesso stinge dall'uno sull'altro lato del foglio, ma ciò non pregiudica in alcun modo la leggibilità delle carte. I versi sono trascritti in colonna, per intero o per stralci significativi, preceduti dall'indicazione del libro e del relativo canto, che è collocata nel margine sinistro. Per ogni verso, la lezione o le lezioni del codice Giovia che si discostano da quelle della stampa sono sottolineate. Numerosi versi, inoltre, sono affiancati da commenti più o meno estesi, che discutono le varianti trascritte, sollevano dubbi sulla loro validità, avanzano possibili correzioni congetturali, spiegano il significato di alcuni termini, discutono questioni metriche e identificano le fonti del poema. Di quest'ultimo blocco di materiali, i più significativi per illustrare il metodo seguito dal Monti, si dà qui l'edizione integrale.

Nonostante quanto dichiarato, evidentemente anche per cortesia verso il suocero, Peticari non pare aver tratto molto giovamento dalla collazione del Monti: sui margini dei suoi autografi, infatti, solo sporadicamente sono trascritte varianti seguite dalla sigla «cod. Giov.» o «cod. G.», che si interrompono quasi subito, al f. 18v del primo volume. ³⁸ Non disponendo ancora di un'analisi integrale delle correzioni apportate al testo, non è possibile stabilire se alcune di queste concordino eventualmente con le lezioni gioviane segnalate

³⁶ Pesaro, Biblioteca Oliveriana, *Carte Peticari*, 1911, fasc. I, ins. a, f. 224r.

³⁷ MONTI - PERTICARI, *Postille*, p. 13 e n. 7.

³⁸ MONTI - PERTICARI, *Postille*, p. 13 e n. 7.

dal Monti, ma, almeno per la serie di suggerimenti da lui riversati nella collazione, si può dire che sono rimasti lettera morta: per accertarsene basterà verificare, nell'edizione che segue, come in nessun caso l'osservazione del Monti abbia come conseguenza un ripensamento del Perticari (cfr. ad es. I xvii 91, I xx 32-33, I xxiii 101-03, I xxix 98, II v 44, II vii 7, 9 ma Monti parte da lezione erronea che gli suggerisce una correzione *facilior*, II xiii 64, II xiv 30, III ii 6 ma di nuovo con correzione *facilior* rispetto al testo Perticari, III ii 18, III v 43 in cui però si ha consonanza tra la nostra postilla e l'*errata corrige* del Maggi, III vi 60, III ix 2, III x 71, III x 81, III xiii 4-6, III xvii 3, III xvii 96, IV iv 6, IV v 55, IV ix 36, IV ix 79, IV xv 15, IV xviii 76, 79, 81, IV xviii 85, V ii 11, VI iii 55-56 ma con correzione *facilior* di Monti) e come buona parte delle coincidenze tra gli autografi Perticari e le lezioni proposte qui dal Monti dipenda dal fatto che già in origine il testo Perticari leggeva nello stesso modo (cfr. ad es. I ii 38, I iv 40, I v 54, I vii 75, I xiii 50, I xiii 58-59, I xv 102-03, II v 70, II vii 58-59, II xvi 19-21, III vii 54, III ix 46, III xiii 36, IV xix 91, V xix 22).

Diverso invece è il caso delle correzioni del Monti agli autografi Perticari, che a volte concordano con le osservazioni qui proposte (cfr. ad es. I xvi 48, I xxv 27, II i 61 ma con lieve variante e aggiunta della fonte negli autografi, II xviii 45, III v 15, III v 62 ma con varianti e aggiunta di un rimando a Leandro Alberti negli autografi, III vi 81, III vii 100, 102, III xiv 57, III xvii 41, III xvii 88-90, III xxii 88) e che farebbero dunque ipotizzare almeno un secondo intervento del poeta sugli scartafacci del genere dopo quello del 1815 a S. Angelo: a questo o a un momento ancora diverso, ma comunque successivo alla collazione del codice Giovio, rimonta, come si è già visto, anche il riscontro montiano con la stampa del 1474 appartenente al Trivulzio, e casi come quello di II xix 87, in cui parte dell'osservazione che qui fa Monti si ripete, di sua stessa mano, sugli autografi Perticari ed è seguita proprio dalla variante della stampa più antica, parrebbero confermare la posteriorità dell'intervento di Monti rispetto alla nostra collazione; così anche per casi come III xiii 81, ove all'altezza della nostra collazione Monti si mostra incerto sul da farsi, mentre interviene, seppur con progressive approssimazioni che dimostrano il sussistere di qualche dubbio, sugli autografi del genere (meno verosimile invece l'ipotesi che le correzioni già riversate a S. Angelo nel 1815 siano a tal punto rimaste impresse nella memoria del poeta da riaffiorare in seguito sotto forma di commento, anche se non si può escludere che, davanti a uno stesso problema, Monti, seppur a distanza di tempo, reagisse allo stesso modo, avanzando cioè

proposte analoghe alle correzioni già fatte). Ma la ricostruzione dei rapporti tra le postille e gli autografi Perticari dà esiti contrastanti, perché in altri casi su questi ultimi Monti corregge in modo diverso da quanto suggerisce qui (in qualche occasione evidentemente perché gli autografi Perticari presentano una lezione diversa, come ad es. in I VII 86-87 e VI VI 85, ma cfr. I XIII 21, I XX 7-8, II XIV 7-8, II XXI 48, III I 29-30, III I 40-41 con un altrettanto evidente intento di normalizzazione linguistica, III IV 4, III V 4-9 ma con aggiunta di due rimandi all'Alberti negli autografi, III V 64, III VII 4 ma con aggiunta di un rimando all'Alberti negli autografi, III IX 112, III X 72, III XIII 70, III XVII 44, III XVIII 87, III XXIII 70-71, IV X 46, IV XII 21, IV XIII 76, IV XX 82, V V 4, V V 66-68, V VII 68-69, V XVI 7-8). Altrove Monti interviene su passi per i quali qui non dà indicazioni di rilievo o resta in dubbio, come in un caso si è già visto in precedenza (cfr. ad es. I V 59-60, I XIV 65-66, I XXIX 18, II VII 81, III VI 30, III XX 4, ma la nostra nota è mossa dal medesimo fastidio stilistico, pur non proponendo alcuna correzione). Nel valutare queste discrepanze occorrerà in ogni modo tener presente che durante la collazione col codice Giovio Monti non ebbe a disposizione gli scartafacci del genere, dunque lavorò su lezioni di partenza spesso differenti, senza poter controllare quanto già era stato corretto; d'altro canto, la cronologia delle correzioni da entrambi riversate sugli scartafacci è in parte ancora difficile da ricostruire e, se la maggior parte degli interventi pare potersi collocare tra l'agosto e il settembre del 1815,³⁹ anche successivamente, e indipendentemente dal codice Giovio, i due ebbero modo di ritornare sul testo.

Le note dimostrano infine come alcune delle correzioni depositate dal Monti sugli autografi Perticari siano poi passate anche, spesso tramite l'*errata corrige* del Maggi, nella successiva edizione Silvestri (cfr. ad es. I XIII 21 ma diversamente dalle nostre postille, I XVI 48, I XXIX 18 con qualche lieve variante, III VI 81, III XVI 58, III XVII 44, III XVII 45, III XVII 48, III XVII 51, ma gli ultimi cinque casi in contraddizione rispetto alle nostre note, che propongono soluzioni diverse, III XVII 88-90 con una lieve variante rispetto alle nostre postille, III XXII 88; desta un certo interesse anche il caso di II VII 82-84, ove l'*errata corrige* esplicita fonti che parrebbero almeno in parte essere già presenti al Monti nel momento in cui rivede gli autografi, certamente posteriore alle nostre note); così anche per qualche punto dell'*errata corrige* che non trova ri-

39 MONTI - PERTICARI, *Postille*, p. 20 e n. 38.

scontro negli autografi ma che concorda con le nostre postille (cfr. ad es. I XXI 88-90, IV v 31). In altri casi tuttavia *l'errata corrige* si muove in una direzione diversa e soprattutto sembra attingere ad altre fonti (cfr. ad es. I VIII 64-65, 70, 72, IV x 46): Maggi dunque non si limitò ad utilizzare i materiali del Perticari, che tra l'altro è difficile dire in che modo e per quanto tempo ebbe a disposizione, ma ritornò autonomamente almeno su alcuni dei punti più problematici.⁴⁰

Vediamo ora più da vicino il lavoro di Monti. È lui stesso, innanzitutto, a dichiarare di essere intervenuto sulla collazione normalizzando le forme grafiche (II XVIII 82), ma l'operazione in realtà riguarda spesso anche quelle linguistiche (cfr. ad es. *bon cristian* > *buon Cristiano* II xv 82-84; *como* > *come* I XIV 65-66; *custumi* > *costumi* I XVI 48; *de* > *di* I XVI 48; *fedita* > *ferita* II XIV 88-89; *scusse* > *sosse* II XVI 19-21; *uidel* > *vidil* I v 8-9). Nel registrare le varianti, inoltre, il poeta introduce tacitamente una serie di adeguamenti per salvaguardare la misura del verso (cfr. ad es. *Colse* > *Confisse* III XVII 87; *Dil* > *De lo* III v 4-9; *dimoni* > *Demon* I XVIII 16-18; *fratel* > *fratello* III I 29-30; già om. dal ms. III v 4-9; *horo* > *or* II XIV 30; *ordire* > *ordir* II XVI 35; *re* > *rege* III xv 27-28; *uolti* > *rivolti* IV XI 65) e si impegna nella correzione degli errori evidenti (cfr. ad esempio *Gerena* > *Irene* II XIX 87; *miterian* > *Mediterran* III VI 20). Si rilevano d'altra parte anche modifiche del tutto arbitrarie e non segnalate, meno giustificabili rispetto alle tipologie di intervento viste sin qui (cfr. ad es., oltre ai casi eclatanti di III VII 94, 96-99 e III XI II, trascritti di seguito, *alprincipale prima templi* > *al principal in prima templi* IV XXII 4; *cartagine e cum* > *Cartago, e poi con* I XXIII 101-03; *conosuta e morta* > *Conosciuta e poi morta* II VII 82-84; *credil stato* > *crede il santo* III IX 112; *da ifructi sperge gliucellj (et) consume* > *Sperge gli uccei dai frutti e li consume* V XIX 60; *ficia cu(m) amon* > *Fizia con Damon* II XIX 96; *hora a* > *Quando a* V v 90; *Passati il serra la lama el bren(n)o* > *Passato il Serio e la lama del Brenno* III III 97; *Peleus il fece* > *Peleo lo fece* III XVII 88-90; *si* > *fan* IV XIII 39, ma le discrepanze, anche minime, sono molto più numerose e sarebbe troppo oneroso, oltre che inutile, riportarle qui). Monti dunque non appresta una collazione nel senso moderno del termine, ma uno strumento di lavoro in parte già autonomamente rivisto e corretto, entro il quale di fatto sarebbe stato impossibile al Perticari distinguere le lezioni genuine dai successivi aggiustamenti del poeta; in alcuni casi, tuttavia, non rinuncia a se-

40 Molto più limitati invece i punti di tangenza tra le nostre postille e le correzioni montiane agli autografi da una parte e dall'altra la *Scena IV* della *Pau-*

sa V del dialogo montiano *I poeti dei primi secoli della lingua italiana*, anch'esso diretto contro l'edizione Andreola del *Dittamondo* e inserito nella *Proposta*.

gnalare minime caratteristiche materiali del manoscritto, quali rasure (II xv 33, V xxiii 81), passi illeggibili o di dubbia decodifica (II xxx 78, III xv 52, IV xiv 69) o peculiarità grafiche del copista (II ii 34, II xxx 3).

Numerosi sono inoltre i punti del testo sui quali l'autore sospende il giudizio, limitandosi a riprodurre una lezione senza discuterla, né stupisce che i più riguardino la geografia (cfr. ad es. I viii 73, III v 64, III v 91, III vi 30, III viii 85-86, III ix 14, III ix 112, III xvi 90, IV xii 49-51, IV xii 68, IV xxiv 35), la storia (cfr. ad es. I xxii 74-75, I xxiv 82-83, I xxvii 27, II iv 73, II xiii 2, II xvii 30, II xxvi 1, VI ii 32) e i fatti, le notizie o le leggende antiche (cfr. ad es. II i 37, 44, II vii 82-84, II xxx 40-51, 55-66, III v 15), argomenti sui quali egli era poco o nulla preparato. Altrove si limita a generiche segnalazioni come «il Codice ridonda d'errori» (IV xxiii 40-42) o «il resto del Capitolo è scorrettissimo» (V xv 30), tralasciando in questo modo, insieme alla collazione, ogni tentativo di spiegare la genesi degli errori; raramente, invece, esegue trascrizioni fedeli e quasi diplomatiche di uno o più versi, e perlopiù dietro specifica richiesta del Perticari o in relazione a passi del poema che risultino ancora oscuri o che presentino nel gioviano varianti singolari: sarà comunque il genere a doversi districare nel «miscuglio del buono e del cattivo» da lui raccolto (III xviii 31, e cfr. III viii 21, III xiii 81, III xv 27-28, III xxiii 28, IV xxi 57, V xxiv 76-78) e a correggere liberamente (IV iii 27, IV x 23, 25).

Non avendo sottomano lo scartafaccio sul quale i due avevano lavorato nel 1815, è anche naturale che Monti ricordi solo occasionalmente le correzioni già apportate al testo (cfr. ad es. III xvi 39, III xx 15, 21, 27-28, 42), sulle quali comunque a volte ritorna per ulteriori interventi migliorativi, come nel significativo caso di III xvii 35 e sgg.; in ogni modo, egli si limita a registrare «le varianti certe e migliori, mal ricordandosi le Antaldiane e Malatestiane» (V xvi 65, e cfr. anche VI xi 35), quelle cioè dei due manoscritti sul cui fondamento Perticari aveva costituito il testo. Non si preoccupa, d'altra parte, di stabilire eventuali relazioni tra questi e il codice Giovio, ma mostra anzi scarsissimo interesse per le questioni strettamente filologiche: in particolare, considera come puramente alternative le lezioni dei vari manoscritti (IV xviii 76, 79, 81, IV xxii 93, V iv 68) e ritiene probante per la restituzione del testo, indipendentemente dalle relazioni reciproche, la concordanza di più manoscritti su una medesima lezione (IV ix 79, IV xx 82). Non esita infine a contaminare le varianti gioviane con quelle della stampa di riferimento (cfr. ad es. II xiii 64, II xiv 28, III x 60, III xvii 96) o a rigettarle entrambe a favore di una soluzione stilisticamente più forte, spesso introdotta da espressioni come «A me pia-

cerebbe», «Mi piacerebbe», «amo di leggere e di correggere», «vorrei», «A me pare sia da emendarsi», le quali, pur con un diverso gradiente di soggettività, mascherano a stento l'irrompere della creatività poetica nell'umile e ripetitiva fatica della registrazione materiale dei dati (cfr. ad es. I xx 7-8, II vii 58-59, II xiv 7-8, III ii 6, III ii 21, III v 64, III vi 60, III xvii 3, V xi 21, V xvi 7-8). Solo in questo modo infatti pare possibile spiegare i numerosi casi in cui, discostandosi dagli elementi fattuali a sua disposizione, Monti si lascia sfuggire dalla penna non solo una, ma spesso due o tre proposte alternative per lo stesso verso, che saranno da spiegarsi come fisiologiche ingerenze della sua sensibilità tecnica di poeta (cfr. ad es. I xxix 98, II vii 58-59, II xiv 28, II xiv 30, II xviii 82, III x 27, IV iv 4, IV v 55, IV x 63, IV xv 13, IV xxii 4, V iii 68, V xi 21, V xii 71-72, V xiv 45, V xiv 50, V xxiv 72: «Guarda ancora a quest'altro che mi viene or ora alla penna»).

Questioni puramente stilistiche lo inducono a interventi inopportuni anche su forme poco comuni ma sempre giustificate da esigenze di rima (cfr. ad es. I xvi 48, I xxiii 101-03, III vi 81), cadenze ritmiche o espressioni perfettibili (cfr. ad es. II xxv 33, III x 72, III xiv 39, IV xv 15, IV xviii 85, IV xix 57, VI vi 85, VI viii 12), anche a costo di proporre versi privi di senso (interessante il caso di IV xiii 76: «Non so che sieno gli *acunei*, ma l'andamento è migliore qui che nella stampa. Perciò lo scrivo»); a volte tuttavia è proprio la sua sensibilità a consentirgli di cogliere nel segno con congetture felici (cfr. ad es. I xv 102-03, I xvii 91, III xiii 36, III xviii 87, IV ix 79 con una giustificazione diversa da quella data da Corsi ma altrettanto interessante, IV xix 91, V vii 68-69), anche se non mancano casi di proposte francamente improbabili o *faciliores* (cfr. ad es. I xiii 46, III ii 6, III x 71, III xiii 4-6, V xxix 106-08, VI iii 55-56). Il livello di censura è piuttosto alto anche per le improprietà grammaticali (cfr. ad es. II v 77, III i 40-41, III xi 61, III xiii 70, VI x 79); è inoltre sistematico il suo intervento sulle rime identiche o equivoche, che pure costituiscono un tratto comune nel poema (cfr. ad es. I vi 42, II vii 7, 9, II xi 8, 12, II xix 87, III ii 18, III vii 100, 102 con una sorprendente sovrapposizione di categorie stilistiche moderne alla metrica antica, III x 81, IV v 55, IV xii 21, IV xviii 76, 79, 81, V ii 11, V xii 29), mentre giustificabili, benché non supportate dalle varianti dei manoscritti, appaiono le correzioni volte a restituire la giusta misura del verso nei casi di ipermetria o ipometria (cfr. ad es. I iv 40, I xvi 35, III v 43, III x 13, V xvi 4).

Accanto al senso generale dei versi (cfr. ad es. I vii 86-87, II xiv 88-89, III i 29-30, V vi 60, V vii 21) e all'interpretazione puntuale di parole o brevi pas-

si (cfr. ad es. I IV 87, I V 10, I V 21, I XIV 17, III XVII III, III XVIII 23, V XX 30, VI VI 81), è però il ricorso alle fonti a suggerire gli interventi ritenuti più sicuri, in ossequio a posizioni più volte sostenute in altre occasioni dal Monti; alla luce della moderna prassi filologica, proprio questi sono tuttavia da considerarsi i più infidi, perché a volte le fonti vengono identificate in modo errato e comunque si fa sempre riferimento a edizioni moderne. Come ha già messo in luce Corsi, inoltre, si tratta prevalentemente di fonti classiche (Livio, Ovidio, Sallustio, Virgilio), mentre più sporadico e sostanzialmente limitato a pochi notissimi autori è il ricorso al mondo medievale (soprattutto Dante, ma raramente anche Boccaccio e Sacchetti); per la geografia antica, la fonte principale pare essere non Solino, come nell'*errata corrige* della *Proposta*, ma Leandro Alberti; si ignorano invece opere imprescindibili per penetrare nel mondo di Fazio, come i *Fatti di Cesare*, il materiale attinto al ciclo bretone, le leggende caroline e i cantari.⁴¹ Qui più che negli autografi Perticari o, soprattutto, nell'*errata corrige* della *Proposta*, i tempi strettissimi riservati al lavoro parrebbero giustificare interventi non sistematici, ma verosimilmente condotti a orecchio sui materiali di più facile reperibilità; resta tuttavia il fatto che l'eccessiva fiducia nel «Codice della Critica»⁴² e la scarsa conoscenza delle fonti, unite a un metodo di lavoro filologicamente poco rigoroso, danno spesso esiti pericolosi.

Esulano invece dal problema contingente della restituzione del testo, ma meritano di essere ricordate prima di passare all'edizione delle note, poche ma significative osservazioni che illustrano gli interessi linguistici del Monti (cfr. ad es. II XIV 77, III XVII 5-6, III XXI 93, IV I 7, IV X 23, 25, V XIX 60) e che in qualche caso trovano riscontro nelle sue postille alla Crusca Veronese e nella *Proposta* (cfr. ad es. I V 37-38, I XVII 33, I XVIII 48, 50). Si tratta comunque di interventi sporadici, inseriti cursoriamente a commento della collazione e privi della sistematicità che caratterizza, invece, le postille montiane relative alla Crusca che si rinvergono sugli autografi Perticari del *Dittamondo*.⁴³

41 L'analisi di Corsi, in buona parte relativa al solo *errata corrige* della *Proposta*, si legge in DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. Corsi), II, pp. 193-213 e illustra una prassi correttoria in sostanza coincidente con quella che emerge dalle nostre postille; più sfumato e cauto di quanto si legge nella *Proposta* appare tuttavia l'argomentare del Monti circa l'ampio catalogo di nomi mitologici di III XVII 35 sgg., per sua stessa dichiarazione più affidabile delle precedenti

correzioni sugli autografi (ma furono queste a passare nella *Proposta*), mentre, diversamente da quanto sostiene Corsi, le postille provano che Monti fece ricorso anche al Sacchetti per l'interpretazione di IV III 27.

42 MONTI, *Proposta*, III/2, p. ccx, anche per il ricorso alle fonti come strumento principe per emendare testi antichi.

43 MONTI - PERTICARI, *Postille*.

Criteria di edizione

L'edizione è condotta secondo criteri conservativi, in particolare per quanto concerne l'alternanza tra maiuscole e minuscole (la parola *Dio* è data sempre maiuscola), il mantenimento delle forme abbreviate, l'impiego del segnaccento grave e la punteggiatura. Ogni postilla è preceduta dal relativo testo e dalla sua localizzazione nel poema; la divisione tra versi successivi è segnalata da una barra obliqua; le parole o i passi sottolineati nel testo sono dati in corsivo e, nei brani già in corsivo, tra virgolette basse (si segnalano in corsivo anche le citazioni di interi versi entro le postille, a volte prive di sottolineatura nel testo); le sporadiche osservazioni inserite dal Monti entro serie più o meno ampie di versi sono racchiuse tra parentesi tonde. Si sono corretti gli scorsi di penna dovuti a mancato o indebito inserimento di un accento o di un apostrofo (*bench hora* > *bench'ora* III XIII 81; *com or* > *com'or* II XIV 30; *de* > *de'* V IV 58-60; *Dell aver* > *Dell'aver* V IV 58-60; *i* > *i'* I XXIX 18; *ne* > *ne'* I V 37-38; *ne* > *ne'* IV XII 21; *ni mie* > *ne' mie'* IV X 63; *po* > *po'* II XIV 28 2v.; *se* > *sè* II XXI 48, IV XVIII 76, 79, 81 n., V XII 3, VI VII 12, 10, 8; *susa* > *s'usa* VI III 52), sviste (*fannno* > *fanno* IV XIII 76; *regolo* > *regola* III VII 100, 102; *ripetuto* > *ripetuta* II XIX 87; *ritenenendo* > *ritenendo* VI VI 85; *scorretta* > *scorretto* V XXIV 72; *terzo* > *terz.^a* V XII 3) e mancato o erroneo inserimento di segni di punteggiatura (*appresso E* > *appresso. E* IV IV 6; *percuote* > *percuote*, III XIII 70; *proprio, come* > *proprio (come* III XVII 73-74; *tempo* > *tempo*. III XVII III; *vedere)* > *vedere*, IV XIII 44). Quando utile, alle note si fa seguire la collazione con le varie edizioni del *Dittamondo* indicate dalle seguenti sigle:

- C: Degli Uberti, *Dittamondo* (ed. Corsi);
- D: dialogo *I poeti dei primi secoli della lingua italiana*, *Pausa V*, *Scena IV*, in Monti, *Proposta*, III/2, pp. CXLVII-CLXXIV;
- E: *errata corrige* a Degli Uberti, *Dittamondo* (ed. Andreola), in Monti, *Proposta*, III/2, pp. CCIX-CCXLIX;
- P: autografi Perticari del *Dittamondo* (Pesaro, Biblioteca Oliveriana, *Carte Perticari*, 1935; le porzioni di testo di mano del Monti si danno sottolineate, mentre, per non appesantire troppo l'apparato, nel rappresentare le varie fasi correttive presenti nei manoscritti si impiegano, a seconda dell'opportunità, o la rappresentazione lineare con apici numerici o il richiamo in nota e a volte entrambi contemporaneamente);
- S: Degli Uberti, *Dittamondo* (ed. Silvestri);

- T: Degli Uberti, *Dittamondo* (ed. 1501) nell'esemplare posseduto da Gian Giacomo Trivulzio (Trivulziano H.2097);
- TI: Degli Uberti, *Dittamondo* (ed. 1474) nell'esemplare postillato da Pier Caterino Zeno e posseduto da Gian Giacomo Trivulzio (Trivulziano Inc. B.42).

*

EDIZIONE

Che *ben* salvasti &tc. (I II 38)
deesi leggere *Che in Ararat salvasti* &tc.
[P, S, C: Che (che C) 'n (in S) Ararat salvasti].

E ciascun porta variato toscano (I III 21)
senza l'articolo a *tosco* e sta meglio.
[T: el uariato; P: isvariato *sottolineato e affiancato nel marg. dx. dalla variante gioviana* variato; S, C: isvariato].

Non fu trovato delle *tombe* l'ingegno (I IV 40)
perchè il verso sia giusto convien leggere *Non si trovò*.
[P: Non si trovò; S: Trovo non fu; C: Non fu trovato].

... non simiglian *belle* (I IV 87)
simigliare per parere.
[«SIMIGLIANZA. §. II. Per Indizio. [...]. ~ Non direi per *Indizio* ma per *Apparenza*, *Semblanza*, da *Simigliare* in senso di *Parere*, *Sembrare* § III»: MONTI, *Postille*, p. 526].

... e *vidil* tanto degno / Ch'io *gl'inchinai* ec. (I v 8-9)
È l'*inchinassi ad esso* di Dante *Infer.* 9¹ [DANTE, *Inf.* IX 87].

Poco, *lettor*, del corpo ec. (I v 10)
Penso che *poco del corpo* qui vaglia *piccolo di corpo*.

Bianco biondo e la sua ec. (I v 11)
Biondo era e bello Dante *Purg.* 3 [DANTE, *Purg.* III 107].
[In P, in corrispondenza del verso, nel marg. sx. si legge la seguente nota: *Biondo era e bello Dante Purg. 3.*].

Che più appena alcun giammai ne vidi (I v 21)
cioè più strano.

1 Segue *Purg.* *canc.*

Cotal risposta *fer* le mie parole (I v 27)

il Codice dice *fan*.

[P: fer; S, C: fen].

E però non *t'incresca ec.* / ... *acciò meglio comprenda ec.* (I v 37-38)

acciò per acciocchè non è raro ne' trecentisti.

[«ACCIÒ. *Che anche A CIÒ si scrisse da alcuni, vale lo stesso, che Acciocchè. [...]. ~ Quando i vocaboli e le dizioni sono fuor del buon uso la Crusca suole avvertirlo. La congiunzione Acciò scompagnata dal relativo che, secondo le sane regole è viziosa. Meritava adunque una critica noterella; ed io ve la pongo colle parole del Bartoli nel suo Torto e Diritto del non si può, cap. I. Acciò, o come ancora si potrà scrivere A ciò, s'egli si vuole spendere per quel che pesa non vale più che il latino ad hoc: e come mal si direbbe ad hoc facias in vece di ad hoc ut facias, così non ben si dirà Acciò facciate per Acciocchè facciate, togliendone la particella Che rispondente all'Ut del latino»: MONTI, *Postille*, p. 9].*

E *fui* del fallo mio grave e rimorso. (I v 54)

O conviene levar via la copulativa innanzi a *rimorso*, o in vece di *grave* dir *gramo*.

[P, C: gramo, (gramo C) e rimorso; S: grave il rimorso].

Una donna gentil *ec.* / E desto il cor nel qual ancor rinselvo (I v 59-60)

peggio che tutti gli altri codici.

[P: 'E desto il cor (*spazio bianco*) s'inselva ²Che il cuore mi destò che ancor s'inselva; S, C: E (e C) destò il cor (cuore C), il quale ancor s'inselva].

E il più *bel tien ec.* (I VI 42)

Nella seguente terzina trovo ripetuta la rima *fassi*.

[Per un'essenziale disamina della categoria di "rima identica", sulla quale Monti, in ossequio alla trattatistica antica e coeva, interviene varie volte in queste postille con atteggiamento censorio, cfr. MENICHETTI 1993, pp. 575-76; la manualistica si attesta sulle stesse posizioni: cfr. ad esempio AFFÒ, *Dizionario*, p. 291].

Che l'andar senza il dir *sarebbe poco* (I VII 75)

meglio *varrebbe*.

[P, S: varrebbe; C: farebbe].

... non che tue, / Ma color che non sanno ancor dir pappà (I VII 86-87)

manca il *non* ma il senso lo chiama di viva forza.

[P: 'Color che a pena sanno ancor dir pappà² Coloro ancor che a pena san dir pappà; S: Color che sanno appena ancor dir pappà; C: color ch'a pena sanno ancor dir pappà].

Canopos v'è che *molto chiaro* luce / La guida lor *per mar* sono gli² ucelli / Grisan Arghina Telos³ Cossan et Ossa / ... tra noi è nascosa. (I VIII 64-65, 70, 72) Così leggo senza intendere.

[P: Canopo⁴ v'è che molto chiaro luce: / La guida per lo mar sono gli ucelli, / [...] / Argina con Grisan, Telos, ed Osa / [...] tra noi sta nascosa; E: Cane e pesce, che molte vie riluce, / La guida loro si sono, e gli ucelli ecc. / Argina con Grisan ecc. / Serres, Ottocieres, e anco Battria, / Che Ocus bagna, ed Osnige li pare ecc. ~ Canopo v'è che molto chiaro luce: / La guida loro si sono gli ucelli ecc. (*Lucet ibi Canopos sidus clarum et amplissimum ... Vehunt alites ... regendi cursus magistros habent. Solin. c. 56*) / Argira con Crisés ecc. (v. *Solin. c. 55*) / Sarapari, Oxi, Tagi, Eniochi, Batria / Che Ocus bagna, ed Oxo li si pare ecc. (V. *Plinio*, l. 6. c. 16); S: Canopo v'è che molto chiaro luce; / La guida loro si sono gli ucelli, / [...] / Argira con Crisan, Telos ed Osa / [...] tra noi sta nascosa; C: Canopos v'è, che molto chiara luce; / la guida lor per mar si son gli ucelli, / [...] / Crisa, Argira, Telos, Cosan e Osa / [...] fra noi è nascosa].

Or qui passo Caucáso ec. (I VIII 73)

Qui segue una filza di nomi proprj di paesi diabolicam.^{te} storpiati, e li tralascio per non impazzire.

... e nell'ultimo è Tile, (I x 47)

Tibi serviat ultima Thyle. Virg. Georg. I [VERG. Georg. I 30].

[E: Ibernia, Scozia fin nell'ultimo tile ~ Ibernia, Scozia e nell'ultimo è Tile].

Sopra *la* quale ec. (I XI 34)

nel verso seguente manca *ivi*.

[T: del sol chera alto iui una donna scorsi; P: 'Del sole, ch'era alta una donna scorsi² Del sole, ch'era alto una donna scorsi³ Del sol, ch'era alto, una gran donna scorsi; S: Del sol, ch'era alto, *ivi* una donna scorsi; C: del sol, ch'era alto, una donna scorsi].

Che Fata è detta qual *pronuncia* e destina.⁵ (I XIII 21)

Che Fata è qual pronuncia le destina. Come Le fata. Così emenderei.

2 gli corr. una parola illeggibile.

3 Telos: la lettera T- ne corr. una illeggibile.

4 Canopo da Canopos; il succ. *chiaro* da *chiara*; i

due punti alla fine del verso corr. una virgola.

5 destina: le lettere -sti- ne corr. altre illeggibili.

[P: Che fata è detta; prenunzia, e distina *affiancato nel marg. dx. dalla seguente nota: Forse: Di Fata che prenunz^zia le destina. Oppure: Che Fata è detta, e annunzia le destina.*; E: Che fata è detta, qual pronunzia e destina ~ Di Fata che prenunzia le destina (*Test. Pert.*); S: Di Fata che prenunzia le destina; C: che *fatua* è qual pronunzia le destina].

E via men *fu* del suo fatato in forse (I XIII 46)

Credo debba leggersi⁶ *del suol fatato*.

[P, S, C: del suo fatato (fato S)].

Novità fu ec. (I XIII 50)

certam.^{te} *fur*.

[P, S: fur; E: Novità funno poi che l'animo ficca ~ Novità fur poi che *ecc.*; C: fun].

Cotale fu, *figliolo*, il mio destino / Che per vendetta⁷ Mesencio⁸ l'uccise. (I XIII 58-59)

Dee dir *suo*. Fazio qui si dilunga da Virgilio [VERG. *Aen.* X 870-908] ponendo la morte di Mesenzio seguita per mano non d'Enea ma d'Ascanio, come chiaro apparisce ne' versi che seguono, e dicendo che Enea fu morto da Mesenzio. Quindi la lezione *Che⁹ per vendetta Mesencio l'uccise* è sicura. Altrimenti Mesenzio verrebbe ucciso due volte, e ne seguirebbe che l'uccisore di Evandro fosse stato lo stesso Enea. Il che non regge.

[P: il suo distino, / Che per vendetta Messenzo l'ancise; S, C: il suo destino, (destino: C) / Che Mezenzio (che Mezenzo C) per vendetta l'uccise].

... de' due re *intese*. (I XIII 71)

di Enea cioè e d'Evandro.

... alla morte d'involo (I XIV 17)

ciòè *di furto*.

[P: ¹Codros, che corse alla morte d'un volo, ²Codro che corse alla morte d'*involo* *affiancato nel marg. dx. dalla seguente nota: citato dalla Crusca. v. l'avv. D'involo.*; E: Codro, che corse alla morte di volo ~ ... alla morte d'involo (Cioè *nascostamente, furtivamente*; lo che fece Codro travestendosi da soldato per non essere conosciuto. V. la Crusca alla v. *Dinvólo*); S, C: Codro, (Codrus C) che corse alla (a la C) morte d'involo].

6 *leggersi*: la lettera *l* corr. *d*.

7 *per vendetta* ins. in interl.

8 Segue *lo* canc.

9 *Che da che*.

E fesse Sannis alhor per che poi in guerra / ... sì come è manifesto. (I XIV 65-66)

Così esattamente.

[P: ¹(spazio bianco) ²E sfesti Sanio allora affiancato nel marg. dx. dalla variante E disfè Sanis allora; S: E disfè Sannio allora; C: e fessi Samnis allor].

vidi¹⁰ il cielo molto oblico / E talor dritto come stral ec. (I XV 102-03)
ottima lezione, opponendosi oblico a dritto.

[T: amico; P, S, C: oblico].

Qui da Saturno e Laus mi sovviene (I XVI 40)

Leggi al sicuro Lajo, o Lajus.

[P: ¹Laus ²Lajo; S: Lajo; C: Laius].

Tenean di signoria costumi e stelo (I XVI 48)

Tutto bene fuori che stelo in vece di stilo. Meglio farebbe zelo.

[P: ¹stelo ²zelo affiancato nel marg. dx. dalla variante e stelo. Triv. ricavata dalle postille dello Zeno a Ti; E: Tenean di signoria costumi e stelo ~ ... e zelo (Test. Pert.); S: zelo; C: stelo].

Il danno fu pur suo se la fu ria. (I XVII 33)

È da notarsi questo *la per ella* che i Cruscantì pretendono non essersi usata mai dai trecentisti. E così ha pure la stampa.

[«LA. §III. Nel caso retto *La per Ella*, come *Le per Elle* non pare assolutamente da usarsi, benchè o per iscorrezione di testi, o per fretta di dettare se ne leggano forse alcuni pochi esempj di scrittori autorevoli. ~ OSSERVAZIONE ED AGGIUNTA. Con questa sentenza la Crusca condanna la più gran parte degli scrittori, massimamente i Toscani: Lor. de' Medici, M. Villani, Fr. dall'Ambra, il Cecchi, il Lasca, il Firenzuola, ecc., fino il Borghini, scrittore sì castigato e sapiente: i quali hanno seminato tanti *La* e *Le per Ella* e per *Elle* ne' loro scritti, che non ha tanti tarli il buratto del gran Frullone. L'uso di questa aferesi comunissima di antica mano a tutti gl'Italiani rimonta nelle carte classiche fino ai tempi di Dante, e ne fa fede il suo amico Cino da Pistoja che disse, Rim. p. p. son. 15. *La quale ha preso sì la mente mia Che la non può pensar se non di lei*. Volgarizz. Agost. C. D. 1.12 nelle Giunte Veronesi: *Della sepoltura degli umani corpi, la qual anco, se la sarà negata alli Cristiani, non nuoce*. E il Caro sì casto scrittore, En. l. 4 v. 925. *Oh! di periglio Fora stata l'impresa. E di periglio La si fosse e di morte: ad ogni guisa Morir dovendo, a che temere indarno? Metti Ella fosse in luogo di La si fosse*, e n'avrai guasta la grazia. Non per iscorrezione adunque di testi, nè per fretta di detta-

¹⁰ vidi ins. in interl.; prima A' qua' già canc.

re, ma per graziosa proprietà della lingua e a bello studio *La* per *Ella* fu detto e si dice, e de-stramente adoperato si porge con leggiadria, come in quest'altro di Lor. Med. Ball. 98. *E la si leva nuda nudella Fuori del suo letto pulito*: ove si avverta il vezzegg. *nudella* non ammesso nel Vocabolario»: MONTI, *Proposta*, III/1, pp. 1-2, e cfr. anche II/1, p. 190 e *Appendice*, p. 54].

Sì che poi non sentì *freddo* nè ghiaccio. (I xvii 91)

E *freddo* si dee leggere: essendo men male un pleonasma che una contraddizione.

[T: caldo ne ghiazia; P: caldo, nè ghiaccia; S, C: freddo nè (né C) ghiaccia].

Magico fu, e ne li scongiurati / Demon credette, sì che dopo morte / Nel suo avello i libri fur trovati. (I xviii 16-18)

Tutta questa lezione è bella e chiara.

[P: ¹Magico fu, e negli scongiurati / Dimon¹¹ credette sì, che dopo morte / E nel suo avello i libri fun trovati ²Magico fu, e negli scongiurati / Dimon credette sì, che dopo morte / Dentro al¹² suo avello i libri fur trovati; S: Magnifico fu egli, e ai scongiurati / Demon credette, sì che dopo morte / Nel suo avello i libri fur trovati; C: Magico fu e ne li scongiurati / di-mon credette, sì che dopo morte / nel suo avello i libri fun trovati].

Contro lui aperto ec. / Contro gli Albani e Mezio lor signore (I xviii 48, 50)

Nota due volte¹³ *contro* col quarto caso che il Salvini censurando il Bartoli pretende non essersi mai usato dagli antichi.

[Cfr. MURATORI, *Perfetta poesia*, p. 15 n. 1: «Tutti gli esempj, che adduce d'antichi il P. Bartoli di *contro* coll'Accusativo, sono falsi; perciocchè egli gli ha cavati dalle stampe, e stampe cattive de' nostri Autori Toscani. E i Testi a penna, de' quali in Firenze ha gran copia, dicono altrimenti; cioè *Contro a*, ovvero *Contra*. E così il povero Padre s'inganna, e chiunque prenderà a scriver Regole di questa nostra Volgar Lingua, come non è fornito di Manoscritti», e BARTOLI, *Torto e diritto*, pp. 48-49, X 4-5. *Si veda tuttavia* MONTI, *Postille*, p. 97: «CONTRO. Preposizione, che serve al secondo. e al quarto caso, e denota opposizione, e contrarietà. Lat. *contra, adversum*. [...]. M.V. 1. 73. Avendo il nostro comune la guardia di Prato presa contro la comune volontà de' terrazzani. [...]. ~ La preposizione *Contro* serve al secondo e al terzo caso, siccome il mostrano gli addotti esempj: e non mai, secondo buona regola, al quarto: proprio soltanto della sinonima prep. *Contra*. Quindi dicesi *Contro al*, e *Contra il*. L'esempio in contrario che qui recasi di Matteo Villani, o è irregolare, o deesi avere per error di copista»].

11 *Dimon* da *Demon*.

12 *al* da *il*.

13 *due volte* ins. in interl.

Chi ti potrebbe ec. / ... che dopo tre morti ec. (I XVIII 55-56)
il codice legge *dui* ma è manifesto errore: perchè gli Orazj morti furono tre compresa Camilla uccisa dal fratello vincitore [LIV. I 26].
[P, C: tre; S: due].

Che a lui onore e a me ancor parme (I XIX 48)
manca il verbo nè so indovinarlo.
[P: Che a lui è onore, ed a me anco, parmi; S, C: Che a (ch'a C) lui fe' onore ed (e C) a me ancora (anco C), parmi].

Com'egli entrava dentro dalla porta (I XIX 61)
lezione migliore che la stampata, in cui il possessivo *mia* in bocca a una donna¹⁴ sveglia un'idea oscena.
[T, P, S, C: drento (dentro S, C) ala (alla P, S; a la C) mia porta].

... che puoi dir tre coppia¹⁵ / Sì valorosi che quando penso parme ec. (I XX 7-8)
Nè questa lezione, nè la stampata sono a lodarsi. A me piacerebbe la seguente *Sei mariti ebbi che puoi dir tre coppia / Di valorosi: e quando il penso, parmi / Gran meraviglia ec.*
[T: Sei mariti ebbi puosi dir tre coppia / si ualorosi quando penso parmi / gran merauiglia;
P: Sei mariti ebbi: che puoi dir tre coppia¹⁶ / Sì valorose,¹⁷ che, se 'l penso, parmi / Gran meraviglia;
S: Sei mariti ebbi, e puossi dir tre coppia, / Sì di valor che quando 'l penso, parmi / Gran meraviglia;
C: Sei mariti ebbi e si puon dir tre coppia / sì di valor che, quando il penso, parmi / gran meraviglia].

Dico che standom'io col mio signore, / Tradito ei fu, e da cui? tradito sola/-mente da quegli in cui avea l'amore. (I XX 28-30)
Questa non è esattam.^{te} la lezione del Codice, ma la più ragionevole che se ne possa cavare.
[La lezione gioviana è infatti la seguente: Dico ch(e) standomi cum lo mio signore / tradito fu e da cui morte sola / mente da quegli incui laua lamore. P: Dico, che standom'io col mio signore, / Tradito¹⁸ e morto ei¹⁹ fu. E da cui? Sola-/-Mente da quegli in cui avea suo amore; S, C: Dico che (che, C) standomi io col mio signore, / Tradito (tradito C) e morto fu, e (fu. E C) da cui? Sola-/-mente da quei, (quelli C) in cui avea il suo (l' C) amore].

14 *in bocca ... donna* ins. in interl.

15 Segue una parola canc. e illeggibile.

16 *coppia* da *coppie*, .

17 *Sì valorose* da *Si valorosi*.

18 Segue una virgola canc.

19 *ei* ins. in interl.

Che un'altra Progne si potrebbe dire / Dietro da cui ancor lo smerlo vola. (I xx 32-33)

Non Progne, ma Scilla dee dire: altrimenti la favola dello smerlo è sbagliata [Ov. Met. VIII 1-151].

[P: 'progne ²Progne [...] smerlo; E: Dietro a cui ancor il merlo vola ~ Dietro alla quale ancor lo smergo vola (Questa miglior lezione trovasi nelle *Annotazioni* per quella contraddizione perpetua che corre fra esse ed il testo. Giova però notare che l'uccello in cui fu convertito Niso padre di Scilla non è lo Smergo, ma l'Aquila marina o pescatrice, in latino *Haliaetus*. V. *Virg. Ciris*. v. 536. *Ovid. Met.* l. 8. v. 146. *Serv. ad Virg. Ec.* 6. v. 74 ecc. Anche ciò posto, l'errore di Fazio è lieve trattandosi sempre di uccello marino; laddove la lezione *merlo* è infinitamente ridicola); S: Scilla [...] smerlo *accompagnati dalla seguente nota*: La lez. *smerlo*, cioè *sparviere, falcone*, è proposta dall'Autore dell'*Appendice*, ecc., già citata. L'ult. ediz. veneta legge scioccamente *merlo*. Vuolsi però notare che Niso, padre di Scilla, non fu convertito in *falcone* o simile, ma nell'*aquila marina*. V. la *Proposta*, vol. III, part. II, pag. ccxv; C: Silla [...] smerlo].

O Melio ardito e pro, come fosti orbo / Nel gran volere allor che Dittatore / Tito fu fatto per tuo tristo morbo! (I XXI 88-90)

T. Liv. l. 4. c. 8 [Il rimando più pertinente è tuttavia a Liv. IV 13, 11-14].

Qui Fazio prende errore. Non fu Tito, ma Quinzio il Dittatore sotto cui Sp. Melio fu ucciso da Servilio Aala [Liv. IV 14, 6-7].

[P: Melio²⁰ [...] Tito; E: Emilio ardito e pro, come fosti orbo, / Nel gran voler, allor che Dittatore / Tito fu fatto ecc. ~ O Melio ardito ecc. / ... / Quinzio fu fatto ecc. (V. *Tit. Liv.* l. 4. c. 8); S: Melio [...] Quinzio; C: Melio [...] Tito].

E Decio in arme ec. / Del bue orato e delle due corone / Io trionfai ec. (I XXI 94-96)

Tit. Liv. l. 7. c. 23 sul fine [Il rimando più pertinente è tuttavia a Liv. VII 37, 1-3].

E se quando morir, di lor mi dolse. (I XXI 103)

vera lezione perchè parla dei due Decj padre e figlio e non del figlio solo.

[P, S, C: di lor; E: Quando li nomo, sì di lor mi dolse ~ Quando li nomo, e se di lor ecc.].

20 *Melio* corr. una parola illeggibile.

Chi è or quel che il suo comun ec. (I xxii 19)

Che ora è qual²¹ ec.

[P: Chi è or quel; S, C: Chi è or colui].

Per me, e disconfisse il Tosco²² e il Gallo. (I xxii 26)

Il Tosco no veram.^{te} ma il Sannite. V. Tit. Liv. l. 10. c. 18. sul fine [Liv. X 18, 8].

[P: 'l toscò, e 'l gallo 'il Tosco e il Gallo; S, C: il Tosco e il Gallo].

Di picini e de' miei faceva le schiere / Perchè ciascuno ispaurì ad esso. (I xxii 74-75)

Restano le stesse tenebre che negli altri Codici.

[P: 'Di piccini, e de' mei fatte le schiere 'Di piccini e di miei fatte le schiere affiancato nel marg. sx. dalla variante De' Piceni e de' miei. Triv. ricavata dalle postille dello Zeno a T1; S: De' Piceni, e de' miei tutte le schiere; C: de' Piceni e de' miei, fatte le schiere].

... ristorò le prede / Sopra Cartago, e poi con lieta festa / La pace feo che poco stette verde (I xxiii 101-03)

Verde non fa rima con prede nè si può ammettere le perde della stampa per per-dite. Del certo adunque l'ultimo verso dee esser questo: *La pace feo, che poco stette in piede.*

[P, S, C: perde : verde; in S si legge inoltre la seguente nota: perde Cioè perdite].

... quei due Consoli che / Enio e Ponzio ec. (I xxiv 82-83)

il resto della terzina è un enigma, a cui bisogna un Edippo.

[P lascia in bianco i vv. 82-84; S, C: Non vo' tacer que' due consigli che / Erennio a Ponzio diè, nè (die', né C) quanto tristi / Da (da C) Caudio Furio (Spurio C) e i suoi tornaro a me].

Ma fu niente che il potesse fare. (I xxv 27)

Ma fu niente del poterlo fare.

[P: 'Ma non fu niente che 'l potesse fare 'Ma fu niente del poterlo fare; S: Ma non fu niente che il potesse fare; C: ma fu niente che 'l potesse fare].

Avean del campo ec. (I xxvii 27)

Il tempo *avean* cangia la natura del fatto. Perciò si consulti bene la storia.

21 *qual*: le due ultime lettere ne corr. altre illeggibili. 22 *il Tosco* da *el toscò*.

Che *vender*, fosse²³ pur chi *comperare* (I xxix 18)

Il detto di Giugurta [SALL. *Iug.* XXXV 10] è noto ma la lezione sì la stampata che la ms. non porge senso.

[T: che uenderei pur fosse che comprare; P: *'un verso interamente cassato e che si legge, con qualche dubbio: Ch'a vender fosse pur chi comperare* ²Ch'io mi vendrei, pur fosse chi comprare ³Ch'i' mi vendrei, pur fosse chi comprare; E: Che venderei pur fosse chi comprare ~ Che mi vendrei se fosse chi comprare (*Test. Pert.*); S: Che mi vendrei se fosse chi comprare; C: ch'i' a vender fosse, pur chi comperare].

Scribonio ec. (I xxix 26)

La stampa ha *Sempronio*.

[P, S, C: Scribonio].

In ver Levante *mandai io Pompeo*²⁴ (I xxix 98)

Mandai verso Levante il gran Pompeo.

[P: Ver Levante mandai lo mio Pompeo; S, C: Inver (in vèr C) levante mandai io Pompeo. Cfr. MONTI - PERTICARI, *Postille*, p. 74].

Troppo *duro* sarebbe ec. / E *il* dove e *il* come s'uccise Rolina²⁵ ec. (II 1 37, 44)

Per dar qualche luce a questo passo non rimane che a cercarla nell'istoria cominciando dal sapere chi fu questo Gneo morto nel padiglione.

[P, S, C: Troppo lungo sarebbe (sarebbe lungo S) [...] dove, e come (Come e dove S, dove e come C) s'uccise . . . (Catilina, S, Rancellina C) / Quando (quando C) fu morto Gneo (Igneo C) nel padiglione].

E *quanto* Leno ec. (II 1 61)

... *l'ardito ferro / Di Lelio che l'aquila portava*. Così il codice conforme alla stampa, e parmi chiara lezione.

[P: l'ardito ferro / Di (*spazio bianco*) che l'aquila portava ²l'ardito ferro / Di quel²⁶ Lelio che l'aquila portava *affiancato nel marg. dx. dalla seguente nota: v. Lucano lib. I° verso il mezzo.*; S, C: l'ardito ferro / Di quel Lelio (di Lelio, C) che l'aquila portava].

²³ fosse da fusse.

²⁴ Pompeo da Pompejo.

²⁵ Rolina sps. a Rolina canc., ove le lettere -ol- ne

corr. altre illeggibili.

²⁶ quel: la lettera -l ne corr. una illeggibile.

... venne a *Giove* (II II 34)

Noto che questo Codice sempre scrive *Giove*,²⁷ *Giano*, *Giusto* ec. a differenza della stampa che sempre ha *Iove Iano Iusto* ec.

... che *mai tal s'udio* (II III 72)

Quantunque al *mai* qui manchi la negativa, pur parmi lezione da preferirsi.

[T, P: tal non se udio (s'udio P); S: mai non s'udio; C: mai tal s'udio].

... cento *cinquanta* e venti (II IV 73)

Tra lo stampato e il qui scritto corre la differenza di anni 19.

[T: cento sesanta noue euenti; P: Cinq' milia censettanta²⁸ nove e venti *affiancato nel marg. dx. dalla variante Cinque milia centocinquanta Tri* ricavata dalle postille dello Zeno a T₁; S, C: Cinque mil censettantanove e venti].

... con l'isole *Arcade* (II v 44)

Orcade.

[P: Arcáde; S: Orcáde; C: Arcade].

... e la sua *vesta* (II v 70)

meglio *testa*.

[T, P, S, C: testa].

... *v'è sì ben ritratto* ec. (II v 77)

Per mantener la lezione *v'è sì ben ritratto* è forza dir prima *Ogni nobil colore* ec.

[La lezione gioviana è tuttavia la seguente: Tucti nobel colori; analogamente T legge: Tutti nobel colori. P: Ogni lieto colore; S, C: Tutti i nobil colori].

Più senatori e il suo *fratello* uccise (II v 94)

Brittanico.

... che noti una parola / ... che nel a.b. *la scola* (II VII 7, 9)

Non capisco. E nondimeno *l'a sola* della stampa non pare giusta lez.^e perchè ripete la rima *sola*. Se in vece di *nel* dicesse qui *del* allora ne caverei buon senso:

²⁷ scrive corr. semp; Giove corr. Jove.

²⁸ censettanta da censessanta.

meno che la scola dell'abbici, cioè meno d'un maestrucolo che insegna ai fanciulli leggere e scrivere.

[P: che nell'A. B. l'A sola; S: che nell'A B l'A sola; C: che ne l'abbì l'a sola].

Che sempre *il tenne con dolce riposo*. (II VII 30)
tenne cioè il mondo.

Per ver ti dico *ch'ella lo consunse* / Per medicina ec. (II VII 58-59)
consunse cioè l'amore di cui sopra. Così amo di leggere e di correggere tanto il codice che dice stranam.^{te} *convinse* quanto la stampa che ha *disiunse*. Potrebbe ancor correre *Per ver ti dico che se ne disgiunse* ovvero *ch'ella sen' disgiunse*.

[P: che 'l suo²⁹ ardor consunse affiancato nel marg. dx. dalla variante *ch'ella si congiunse* Tr. ricavata dalle postille dello Zeno a Tr; S, C: ch'ella si congiunse].

E storiografo Spagna e Pompeo (II VII 81)
Così il Codice, e peggio di tutti.

[P: ¹E di Spagna istoriografo Pompeo ²Ciò lo istoriografo Pompeo ³In questo lo storiografo Pompeo affiancato nel marg. dx. dalla variante *E storiografo Spagna Pompeo* Tr. ricavata dalle postille dello Zeno a Tr, cui segue la seguente nota: *forse segna storiografo*; S: Qual dice lo storiografo Pompeo; C: e, storiografo, di Spagna Pompeo].

E qui Sabina fu per *Satiffa* / *Conosciuta e poi morta per cristiana* / Secondo la sua filosofia. (II VII 82-84)
così per Dio, e sfido il diavolo a trarne costrutto. Conviene attaccarsi a ciò che narrano i Mitologi Cristiani di questa martire.

[P: ¹(spazio bianco) ²In questo ancor Sabina e Serapia / Fur prese e morte per la fè cristiana³⁰ / E Secondo per la filosofia. affiancato nel marg. dx. dalla seguente nota: *Sabina fu presa e Sofia. Zeno sospetta nel Cod. Triv., cui Peticari aggiunge: Sabina fu per Satisfia dice il codice consultato dal Zeno; entrambi i riferimenti sono alle postille dello Zeno a Tr*; E: E qui Sabina fue presa, e poi fia / Conosciuta e morta per cristiana, / Secondo la sua gran filosofia. ~ Qui Sabina fue presa, e Serafia / Fu conosciuta e morta per cristiana: / Secondo per sua gran filosofia. (Sabina venne convertita alla fede cristiana da Serafia, cambiata dall'editore in poi fia; ed ambedue soffersero il martirio sotto l'impero d'Adriano. V. il Martirologio, 29 agosto. – Secondo non è qui la preposizione, ma il filosofo pitagorico ateniese, col quale è fama che abbia disputato di filosofia l'imperatore Adriano, che nelle questioni non si lasciò

29 'l suo sps. a una porzione di testo canc. e in buona parte illeggibile.

30 *cristiana*: la lettera -r- ne corr. una illeggibile.

mai vincere dai sapienti senza pericolo della loro vita. V. *Bruckero, Hist. crit. phil.* t. 2. pag. 158. Avverti solamente, come nota anche l'inedito commentatore G. Capello, che Fazio posticipa alcun poco il tempo riferendo questi avvenimenti al regno di Antonino Pio); S: Qui Sabina fu presa, e Serafia / Fu conosciuta e morta per cristiana: / Secondo per sua gran filosofia *accompagnato dalla seguente nota*: Intorno a s. Sabina ed a s. Serafia, vedi il Martirologio, 29 agosto. Per *Secondo* intendi il filosofo di questo nome, e v. *Bruckero, Hist. Phil.*, tom. 2, pag. 158, e la *Proposta*, vol. III, part. II, pag. ccxix; C: E qui Sabina fu per Serapia / riconosciuta e morta per cristiana / e Secondo lasciò filosofia].

Ma non pur sì per quel ch'io intesi / Che dal diavol non fosse alfin deserto. (II x 29-30)

Vedi curiosa lezione.

[T: ma non pur tanto che per chio entisi / non fusse dal nimico al fin deserto; P: Ma non pur tanto, per quel ch'i' ne 'ntesi, / Che dal nimico non fosse deserto *affiancato nel marg. dx. dalla variante Che dal diavol non fosse alfin deserto Tri. ricavata dalle postille dello Zeno a T1*; S: Ma non pur tanto, per quel ch'io intesi, / Ch'al fin non fosse dal diavol deserto; C: ma non pur tanto, per quel ch'io intesi, / che dal diavol non fosse al fin deserto].

... non fui senza *martire* / ... ricever *martire*.³¹ (II XI 8, 12)

Saria meglio che il³² *sospire* della stampa. Ma nel terzo verso torna la voce *martire*. Ben è il vero che il senso è diverso.

[T, S, C: *sospire* : *martire* (martire S); P: *martire* : *martire*].

Mille trecento *cinquantuno* e sette (II XIII 2)

Nota la differenza degli anni qui posti, e quelli della stampa.

[T: mille tricento con quaranta sete; P, S, C: Mille tre cento (trecento S) cinquant'uno (mille trecento cinquantuno C) e sette].

Sti tre signor de' quali *ti fo lume* (II XIII 64)

Vedi la stampa e fa *Cotesti tre de' quali ti fo lume*: e gitta via quel *signor* inoperoso e prosaico se si unisce al numerale *tre*.

[T: *Cotesti tre signor de' quai uolume*; P: *Li trè signor, de' quali i' ti fo lume*; S: *Cotesti tre signor, de' quai fo lume*; C: *Questi tre figli, de' quai ti fo lume*].

31 *martire*: prima una lettera canc. e illeggibile.

32 *il ins.* in interl.

Del grande inganno &tc. / ... sentì *gran fiamma* (II XIV 7-8)

Questa terzina tanto nella stampa che in questo codice porta un senso sospeso e privo di conseguenza. A me pare³³ sia da emendersi al modo che segue: *Del grande inganno, che fece ne l'osse / A li Goti, costui sentì gran fiamma / Quando ec.*

[La lezione gioviana è la seguente: *Del grande inganno ch(e) fece ne losse / agoti da igual senti gram fiam(m)a / quando dal uer falsamente si mosse, mentre T legge: De grande ingano che fecie ne losse / A goti da quali senti mortale fiamma / quando dal uer falsa mente gli mosse. P: 'Dal grande inganno che fece nell'osse / A Gotti, dal qual ebbe mortal fiamma, / Quando dal ver falsamente li rimosse* ²*Dal grande inganno che fece nell'osse / A Gotti, egli sentì mortal fiamma, / Quando dal ver falsamente li mosse* ³*Dal grande inganno ai Gotti usato all'osse*³⁴ / *Ribellagion che ad ogni cor fu fiamma* / Quando dal ver con fraude li rimosse; S: *Del grande inganno, ch'ei fece nell'osse / A' Goti, de' quai sentì mortal fiamma, / Quando dal ver falsamente gli mosse*; C: *del grande inganno, che fece ne l'osse / ai Gotti, da' quai sentì mortal fiamma, / quando dal ver falsamente li mosse*].

Perciò che sempre con pulito latino ec. (II XIV 28)

Qui pure veggo in difetto e lo scritto e la stampa. Onde prendendo un po' dall'uno un po' dall'altra avviserei di dire: *Perchè parlar con pulito latino / L'aresti udito ec.* o pure: *Perchè sempre parlar con bel latino ec.*

[La lezione gioviana è la seguente: *Pero ch(e) sempre cum polito latino, mentre T legge: Per che sempre con bello latino. P, S: Però che (Perocchè S) sempre con bello latino; E: Però che sempre con polito latino / L'avresti udito in ogni bel costume ecc. ~ Però che sempre con bello latino / suo costume ecc.; C: perché sempre con polito latino*].

Puro com'or di che si fa il fiorino. (II XIV 30)

Puro com'oro onde si fa il fiorino. La lezione della stampa è troppo plateale e ridicola.

[T: puro era come loro del fiorino; P, S, C: Puro, com'or, (Puro come ór S; puro come òr C) di che si fa (fa 'l S; fa il C) fiorino].

Ad Onorio del quale ec. (II XIV 77)

Ad per Da: uso frequente a quel tempo.

33 *pare* ins. in interl.

34 *all'osse*: dubbia la lettura.

... *frusta* via. (II xiv 84)
Ecco bell'oro del buon secolo.
[P, S: strussi via; C: strusse via].

Vinti i nemici *in lor morte o ferita* / *Negava*, a suoi dicendo ec. (II xiv 88-89)
Lo scritto e la stampa concordi hanno *Negava*: che non s'intende. Metti in sua
vece *Pregava* e il senso si farà chiaro.

[P: Orava, e a Dio pregava gli piacesse / Che quei che morti avea tornasse a vita *affiancato nel marg. dx. dalla variante Vietava, a suoi dicendo*:³⁵ A Dio piacesse / Che quei che ho morti, ei ritornasse in vita; S: Vietava a' suoi, dicendo: A Dio piacesse / Che quei ch'è morto ritornasse in vita; C: negava e dicea: – A Dio piacesse / che quei, che morti abbiam, tornasse a vita!].

... che *fondato* sparia (II xv 33)
Era scritto *sfondato* come ha la stampa. ma visibilmente è stata rasa la s ed è rimasto *fondato*.
[T: sfondata; P, C: fondato; S: sfondato].

Appresso di costui Giustin seguio / E certo il nome se gli avvenne assai / Che giusto fu e buon Cristiano a Dio. (II xv 82-84)
Trascrivo l'intera terzina che manca nella stampa.
[La terzina manca non solo in T ma anche in Ti, come Monti segnala in P nel marg. dx. dei versi interessati: Questa terzina manca nell'ediz.^c del 74].

... *in* bel volume e piano / Le leggi ec. / E scosse quanto *in esse parve strano*. (II xvi 19-21)
La stampa dice *vano*, e preferisco questa lezione perchè conforme coll'espressione di Dante. V. *Par. c. 5. v. 12* [DANTE, *Par. VI 12*].
[P: vano *affiancato nel marg. dx. dalla seguente nota*: Su questa terzina sono da citarsi i versi di Dante *Par. 6.*; S: strano; C: vano].

Condusse³⁶ Narseto ad *ordir* cosa ec. (II xvi 35)
Questo verso è zoppo, e difficilm.^{te} si troverebbe il piè che gli manca se di *Nar-*

35 dicendo: la lettera -n- ne corr. una illeggibile.

36 *Condusse* da *Si condusse*.

seto non si fa *Narsetes*.³⁷ Ritenendo la lezione della stampa che dice *Si condusse* è forza mutare l'articolo *Lo* o *Il* del verso precedente, e sostituirgli la preposizione articolata *Pel* o la semplice *Per*.

[P, S, C: Lo mal consiglio [...] / Condusse (condusse C) allor Narseto (Narsete S) ad ordir (a ordire C) cosa; E: Condusse Narsete ad ordir cosa ~ Condusse allor Narsete ecc.].

*Quarant'*anni mi tenne ec. (II xvii 30)

Enorme differenza di anni nello stampato. Si osservi l'istoria.

[T: quatro anni; P: Quattr'anni; S: Quattro anni; C: quattro anni].

Equitania gli tolse infin Guascogna (II xviii 45)

e la *Guascogna*.

[P: 'fino a Guascogna ²e la Guascogna; S: e la Guascogna; C: fino in Guascogna].

Qual è più degno rimagna signore? (II xviii 82)

Qual degno è più che rimagna signore? Avverti che scrivendo queste varianti sempre si fa uso della moderna ortografia.

[P: Qual³⁸ degno è più che rimagna signore?; S: Qual è più degno a rimaner signore; C: Qual è più degno rimanga signore].

A qual utile è più, a quel s'avviene. (II xviii 87)

Risposta degna del santo padre.

[*Frecciata anticlericale per la quale giova la lettura dell'intero passo, dato secondo la lezione di C: – Qual è più degno rimanga signore / o colui che solo il nome ne tene / e che vive ozioso e non n'ha il core, / o quel che il carico del regno sostiene / in ciascun caso? – E Zaccaria rispose: / – A qual util n'è più, a quel s'avene*].

Che pietà non *vi* fece alcun sustegno (II xix 60)

Ritenendo la particella pronominale³⁹ *vi* torna meglio il dire *ritegno*.

[P: 'vi fece alcun sustegno ²le fece alcun ritegno; S: gli fece alcun ritegno; C: vi fece alcun sostegno].

37 *se ... Narsetes* ins. nel marg. inf.

38 Segue è *più* canc.; il punto interrogativo alla fine del verso corr. una virgola.

39 *pronominale*: la lettera *p-* ne corr. altre illeggibili.

... un *corpo* vi fu visto (II XIX 80)

si fu visto.

[P, S: si fu visto; E: Dentro del quale un corvo vi fu visto, ~ ... un corpo si fu ecc.; C: vi fu visto].

Regnando Irene e Costantino altrui. (II XIX 87)

Questo *altrui* non mi entra; ma nè pure il *lui* della stampa essendo rima ripetuta.

[T: sub Constantin (et) Hyrena con lui; P: ¹Regnante Costantino e Iren con lui ²Sub Costantino, ed Irena con lui, affiancato nel marg. dx. dalla seguente nota: Lui, rima ripetuta. Regnando Irena e Costantino altrui. Tri., quest'ultima variante ricavata dalle postille dello Zeno a Ti; S: Sub Costantino ed Irene con lui; C: regnando Irena e Costantino altrui].

Nè *Fizia con Damon* che *quei* ch'io dico. (II XIX 96)

I nomi veri di questi due Pittagorici Siciliani riscontrali ne' fatti di Dionigi il tiranno.

[P: ¹Fizias con Damon ²Pitia con Damon; S: Pitia con Damon; C: Finzia con Damon].

Uva tre mesi per fama e per grido (II XXI 48)

Ridicola lezione: ma neppur la stampata mi piace per quel goffo pleonasmo⁴⁰ *fama e grido*, e meno per quell'*una* solo da sè. Onde che io farei: *Una donna tre mesi, come è grido*.

[T: una tre mesi come fama (et) grido; P: ¹Una tre mesi, come suona grido ²Visse una donna, come suona il grido; S: Una tre mesi, com'è fama e grido; C: una tre mesi, per fama e per grido].

... nomar non *prezzo*. (II XXV 33)

Forse Fazio, servendosi della nota frase latina scrisse *Con più de' suoi che il nomar non è prezzo*. Il verso è peggiore di suono, ma migliore di locuzione.

[P, S, C: Con (con C) più de' suoi, i quai nomar non prezzo].

Un M un O *due CC con un L* (II XXVI I)

Strana lezione.

40 Segue una parola canc. e illeggibile.

[T: in M un C duo I con uno elle; P: ¹Un M, un C, duo I con uno Elle ²Un M, un C, duo I con esso un Elle; S: Un Emme, un Ci, due I, con esso un Elle; C: Un .M. un .C. due .I. con uno .L.].

Di Lucimburgo il magnanimo Arigo (II xxx 3)
Il codice ha sempre *Arigo* e non mai *Enrico* salvo che nel bisogno di Rima.

E l'oro e il nero allistato a traverso, (II xxx 40)
Trascrivo, secondo il tuo desiderio, tutti i⁴¹ versi che toccano le imprese delle famiglie. Ma vedrai poca differenza dallo stampato.
[Segue la trascrizione dei vv. 41-51, 55-66].

Che alluma la *balanza* per le piaggi (II xxx 44)
Così, nettamente.
[P, S, C: balzana].

Ma *penso* fu che allor non funno spenti (II xxx 78)
Scrivo *penso*, e non mi assicuro del vero, perchè la parola è sincopata a questo modo *pso*, la⁴² quale cifra può anche dir *preso*. E allora trasponendo⁴³ le parole converrebbe dire *Ma preso fu allor che funno spenti*. Ma chi *spenti*?
[L'abbreviazione va effettivamente sciolta in modo diverso, come prova T: apreso; P: Ma presso fu che allor non furo spenti; S: Ma poco fu che allor non furon spenti; C: ma presso fu ch'allor non funno spenti].

Dove annegò Baja *con* gli ostieri sui (III 1 15)
Baja d'una sillaba sola all'uso degli antichi.

... e non *ci* fu la terra ascosa / Dove Medea, morto il *fratello*, stava. (III 1 29-30)
Il paese cioè dov'erasi riparata, fuggendo di Colco, dopo aver morto il fratello. Questa lezione porta un senso più chiaro: mentre le altre *morto il figliuol lasciava* tormentano l'intelletto senza costrutto.

41 *i* ins. in interl.

42 *pso*, *la*: la lettera *p*- è sormontata da un *titulus*;

al succ. *la* segue una parola canc. e illeggibile.

43 *trasponendo*: la lettera *-e-* corr. *-d-*.

[T: morto el figliuol lassaua; P: ¹un verso in parte cassato, che si legge, con qualche dubbio: Dove Medea, morto il figlio, stava con ulteriori succ. correzioni illeggibili ²Dove Medea morto il figliuol lasciava ³Dove Medea morto il figliuol lasciava; S: Dove Medea morto il figliuol lasciava accompagnato dalla seguente nota: Solino, l. c.: *Medeam ab Iasone Buthroti sepultam, filiumque ejus Marsis imperasse*; C: dove Medea, morto il figliuolo, stava].

Non credo che mai fosse in gente brame / Aguzze per disdegno ec. (III 1 40-41)
*Fosse brame. Qui*⁴⁴ *la grammatica è troppo ofesa. Io credo debba emendarsi così: Non credo che mai fosse gente in brame / Aguzze per disdegno, come quella / Mostrava ec. Essere in brama è buona locuzione. Vero è che i verbi Essere e Avere conjugano spesso il meno col più. Il resto nel venturo Ordinario.*

[P: ¹Non credo che mai fosse in gente brame / Aguzze per disdegno, come quella / Mostrava alla vendetta cupa fame ²Non credo in gente mai fossero brame ecc.; S, C: Non credo che mai fosse in gente brame / Aguzze (aguzza C) per disegno (disdegno C), come quella / Mostrava alla (mostrava a la C) vendetta d'aver fame].

E come quel che va e sempre ascolta / Seguiva orecchiando ec. (III 1 64-65)

Qui manca un'intera terzina.

[Il codice gioviano om. infatti i vv. 66-68].

Che si guarda la state⁴⁵ a muda a muda. (III 1 108)

Guarda, o guada?

[T: guardaua; P, S, C: guarda].

Che sopra il prun de' Malaspini è nata (III 11 6)

Sopra il prun. Così dee dire: ma lo scritto dice sopra lun, e niente meglio la stampa sopra il nome.

[T: sopra nome de Melaspini; P: sopra Luni Malaspini; S: sopra il suol de' Malespini; C: sopra Lun de' mali spini].

... in Troja ad amar desto. (III 11 18)

Qui la rima desto è ripetuta. Onde parmi debba essere stato scritto ad amar presto, cioè pronto.

[P, S, C: ad amar desto].

44 Qui da qui.

45 la state da l'estate.

Se vai sì tardo vederemo il *mille*. (III II 21)

Lo scritto come la stampa dice il *nille*.

[La lezione gioviana è la seguente: Nile, mentre T legge: nille. P: mille; S: nille accompagnato dalla seguente nota: nille Per nulla, lat. nil. L'ultima edizione veneta leggeva: non vedra' il Nile; ma perchè notar qui così solennemente il Nilo, quasi il veder questo fiume fosse l'ultimo scopo di Fazio? E d'altra parte quanto Fazio sia poco scrupoloso nel prendere da altre lingue i vocaboli e foggiarli a suo modo, il lettore sarà già avvezzo a vederlo; C: Nille].

Passato il Serio e la lama del Brenno (III III 97)

per forza di rima in vece del *Brembo* fiume di Bergamo.

[P: la Lama, ed il Brenno affiancato nel marg. sx. dalla seguente nota: Alb. 367. ter.; le diffuse postille manoscritte del Monti depositate su P dimostrano che la sua principale fonte per le informazioni di carattere geografico a quest'altezza è costituita dall'opera di Leandro Alberti: esula dagli intenti di questo lavoro il rintracciare l'edizione di cui Monti si servì, ma i frequenti rimandi a un numero di pagina lo rendono comunque possibile; S: la Mella e lo Brenno; C: la Lama e il Brenno].

L'Ercules vidi ec. (III IV 4)

Ercules.⁴⁶ Questa variante emenda agevolm.^{te} tutta la terzina storpiata da qualche Frate.

[P: ¹Ercules ²Ercule ³Relliquie; S, C: Ercules].

Esperti eravam già de la contrada / Ov'Adda fa il suo lago, e stati a Commo / Che qual va là ec. / ... su dal sommo / De lo lago maggior che fa il Tesino / Io dico da Mergocio infino al tommo (III v 4-9)

In vece di due rime forzate *Commo* e *tommo* sarà meglio prenderne una sola e dir *somo* in luogo di *sommo*. Alle quali violenze abbiamo già avvezzato l'orecchio. Ma su tutta questa parte converrà ch'io consulti qualche erudito pratico del paese.

[P: ¹Como : *somo* : *Somo* ²Commo : *sommo* : Sommo affiancato nel marg. sx. dalle seguenti note: Alb. 375. ter. e Alb. 399.; E: E cercato per tutto su dal *somo* ~ ... su dal *tomo* (Cioè caduta. V. il Vocab.); S: *Como* : *tomo* : *Somo* accompagnato dalla seguente nota: *tomo* Cioè caduta; C: *Commo* : *sommo* : *Sommo*].

⁴⁶ *Ercules*: la lettera E- ne corr. una illeggibile.

Come *Ruer* Giovanni giunse al conio (III v 15)

Lo scritto mette netto questo *Ruer*, ma par più probabile la lezione *Ruggier*. In queste favole interrogheremo l'oracolo di qualche dotto Arciprete, se si⁴⁷ trova.

[T: Rugier; P: Ruggier per correz. di una variante precedente, illeggibile; S: Rugger; C: Riccier].

Tra *Savena*⁴⁸ e Reno ec. (III v 43)

Per la giusta misura del verso è forza sincopar *Savena* e far *Savna*.

[P, S, C: Intra (In tra C) *Savena* (¹*Savena*, ²*Savena* P) e *Ren* città si vede; E: Tra *Savena* e *Reno* una città si vede ~ Intra *Savena* e *Ren* città si vede (*Cod. Antaldi*. Ma si può sospettare che Fazio, secondo il suo mal vezzo di sincopare i nomi proprj, abbia scritto *Savna* in luogo di *Savena*)].

Passammo *Sesia* *Novara* e *Vercelli*. (III v 62)

Novara, *Sesia* *passammo* e *Vercelli*. Questo è l'ordine progressivo.

[P: ¹Passammo il *Sesia*, *Novara*, e *Vercelli*, ²Passai *Novara*, e *Sesia*, indi *Vercelli*, affiancato nel marg. sx. dalla seguente nota: Alb. 405. vedi quella lez.^e; S, C: Passammo (*passammo* il C) *Sesia*, *Novara*, (*Novara* C) e *Vercelli*].

Tutto il paese è *in piano* ec. (III v 64)

Nè *in piano* come ha il Codice, nè *piano* come ha la stampa. Fazio dice che *Vercelli* prese nome dal luogo. *Vercelli* è sincope di *Verticelli*. Dunque la vera lezione è questa *Tutto il paese è pien di monticelli / Come suona il suo nome, e pieno ancora / Di pan di vino* ec. Tutto il tratto che segue è zeppo di scorrezione sì nel codice come nella stampa, ma facili ad avvisarsi, salvo i nomi proprj de' luoghi. Quindi non segno che le maggiori.

[P: ¹Tutto 'l paese è piani, e monticelli, / Come suona suo nome: e pieno è ancora / Di pan, di vin, di fiumi grandi e belli ²Tutto 'l paese è piani e monticelli, / Come suona suo nome: e pieno ancora / Di biade e vigne, e fiumi grandi e belli; S: Tutto 'l paese è in piani e monticelli, / Come suona il suo nome, e pieno è ancora / Di biade e vigne e fiumi grandi e belli; C: Tutto 'l paese è in piano e monticelli, / come suona il suo nome, e pieno ancora / di pan, di vin, di fiumi grandi e belli].

47 se si riscr. sopra due parole illeggibili.

48 *Savena*: la lettera -e- corr. -n-.

... da Porto ad *Andona* (III v 91)

Così il testo.

[P: dandona; S, C: Andona].

Il mar *Mediterran* ec. (III VI 20)

Mediterrano come *subitano sotterrano coetano* ec.

[P, S: *Mediterran*; C: *Mediterano*].

Compie *Toscana* ec. (III VI 24)

S'intende l'antica Toscana che terminava alle foci del *Tevere*, detto perciò dagli antichi *Tuscus amnis* [Cfr. VERG. *Aen.* X 199; PETRELLA 2004, pp. 188, 192 (*Lombardia*), II 9, II 25 e p. 351 (*Toscana*), I 1].

la uerde uara uarnaza et corneaglia. (III VI 30)

La stampa.

la uerde uernacia lauria et corniglia.

Il Codice.

Demitto auricolas ec. [HOR. *Sat.* I IX 20; cfr. D, p. CLXXII].

[P: ¹Verde, la Vara,⁴⁹ Vernaccia, e Corniglia ²Rapal, Lavagna, Vernaccia, e Corniglia; S: Rapal, Lavagna, Vernazza e Corniglia; C: Verde, la Vara, Vernaccia e Corniglia].

... a pesare il censo *fu* trasmiso. (III VI 60)

La stampa: *il censo suo tramiso*. Nè l'uno nè l'altro. Mi piacerebbe così ... *ne facea / Porto a pesare il censo a lei trasmiso*.

[P, S, C: *ne* (che S) *facea / Porto* (porto C) *a pesare* (pesar S) *il censo suo trasmiso* (tramiso S, C)].

Al tempo dico che per vecchio è *meso* (III VI 81)

Meso per *messo* è troppo barbaro.⁵⁰ Onde *meo periculo* metti: *che per vecchio è inteso*.

[P: ¹meso ²inteso; E: Al tempo dico che per vecchio è meso ~ ... che per vecchio è inteso (*Test. Pert.*); S: inteso; C: meso].

49 *la Vara*: dubbia la lettura.

50 Segue una riga di testo canc. e illeggibile.

Passati la marina ec. (III VII 4)

Egli è impossibile che così debba stare. Nella stampa che ho sotto gli occhi per gli opportuni riscontri, datami dal Trivulzio, trovo nel margine scritto a penna *val* in vece di *la*. Dunque *Passati val marina* ec. chè tale sarà il nome d'alcuna di quelle valli o pianure tra Prato e il Bisenzio.

[T legge infatti *Passati la marina*, con una sottolineatura su *la*, in corrispondenza della quale, nel marg. sx., è inserita la parola *ual*; P: ¹Passati la marina ²Passata la marina affiancato nel marg. dx. dalla seguente nota: Alb. 44. a tergo; S, C: *Passati la marina* (Marina C)].

... in parte gli si tolse. (III VII 54)

le si tolse.

[P, S: *le si tolse*; C: *li si tolse*].

Io n'andava ec. / Quando, che hai? mi dimandò Solino / Allor l'acceso immaginar io spensi / E dissi: a la città che addietro lasso / Aveva teso il cor con tutti i sensi. (III VII 94, 96-99)

Della precedente terzina il Codice somministra un'altra lezione ed è la seguente ... *e con pensier sospeso / Quando, che hai? mi domandò Solino.*⁵¹ / *Io spensi allor l'immaginare acceso, / E dissi: a la città, che*⁵² *addietro lasso / Aveva il cor con tutti i sensi*⁵³ *teso.*

[La lezione gioviana in realtà si discosta notevolmente dalla trascrizione di Monti: *cum pensier sospeso / Quando mi domando chay Solino / Alhor ispensi limagine aceso / Et dissi ala cita ch(e) dietro lasso / hauea ilcor co(n) lo mio senso teso. P: ¹e co' pensier sospensi, / Quando mi dimandò (una parola *canc.* e illeggibile) Solino? / Allor lo acceso immaginare ispensi, / E dissi: Alla città, che retro lasso, / O padre,⁵⁴ avea lo cuor con tutti⁵⁵ i sensi ²e co' pensier sospensi, / Quando che hai? mi dimandò Solino. / Allor l'acceso immaginar mio spensi, / E dissi: Alla città, che retro lasso, / O padre, avea lo cuor con tutti i sensi; S: e coi pensier sospensi, / Quando mi domandò, Che hai? Solino. / Allor l'acceso immaginare ispensi, / E dissi: Alla città, che dreto lasso, / Aveva il cuore con tutti i miei sensi; C: e co' pensier sospensi, / quando mi dimandò «Che hai?» Solino. / Allor l'acceso imarginare spensi / e dissi: «A la città, che dietro lasso, / avea il cuore con tutti i miei sensi»].*

... e dicea, lasso! / Questo caro piacer che ora lasso. (III VII 100, 102)

La voce *lasso* forma tutte e tre le rime. Ciò potrebbe stare secondo le regole se

51 *Solino* corr. *Solano*.

52 *Segue lasso* *canc.*

53 *sensi* corr. *senso*.

54 *Segue avel* *canc.*

55 *tutti* corr. *una parola illeggibile*.

lasso fosse sempre verbo: ma nella seconda egli è aggiunto interiettivo. Io non posso darmi a credere che Fazio ignorasse la regola. Penso piuttosto che l'ultimo verso sarebbe⁵⁶ meno cattivo se dicesse *Questo caro piacer ch'ora trapasso: chè trapassare vale anche lasciar addietro*.

[P: 'Questo caro terren ch'ora passo' 'Questo caro terren che ora trapasso'; E: Questo caro piacer, che ora passo? ~ Questo caro terren, che ora passo?; S: Questo caro terren, che ora passo; C: questo caro piacer, che ora lasso].

Da quelle *degli antichi ec.* (III VIII 21)

Trascrivo di pianta le seguenti tenebrose terzine, nelle quali il mio Giulio con le varianti alla mano degli altri potrà veder più luce.

[Segue la trascrizione dei vv. 25-36].

S'abitò prima. Ed altri è d'altro senno / Dice che quando il buon ec. (III VIII 76-77)

il verbo è resta inutile, o bisogna mettere punto fisso dopo *senno*.

[P, C: altri è d'altro senno, ; E: Si abitò prima, ed altri d'alto senno, ~ ... ed altri è d'alto senno, ecc.; S: altri è d'alto senno,].

Non è da trapassarsi e farsi muto / Di Elsa che da colle a spugna corre (III VIII 85-86)

Indovinala, Grillo.

Elza è⁵⁷ valle della Toscana forse da qualche piccolo fiume di questo nome.

[P: *Elsa affiancato nel marg. dx. dalla seguente nota: Alb. p. 46. a tergo, che parrebbe posteriore alla nostra postilla, la quale non mostra invece alcuna evidenza di una lettura montiana dell'opera dell'Alberti, che si diffonde largamente nel descrivere il corso del fiume Elsa e cita proprio questi versi di Fazio: cfr. PETRELLA 2004, pp. 462-66 (Toscana), XXI 13-25, in part. XXI 15; S, C: Elsa].*

Aurelia dico ec. (III IX 2)

Non *Aurelia*, ma *Aretia* soprannome di Vesta, moglie di Giano. Così trovo scritto ne' Geografi [Cfr. PETRELLA 2004, pp. 514-15, 523 (*Toscana*), XXXI 2, XXXII 10].

[P, S, C: Aurelia].

⁵⁶ sarebbe: la lettera s- ne corr. una illeggibile.

⁵⁷ è ins. in interl.

L'Arno la Sciafa le Chiane e Cirfone (III IX 14)

Che sia la Sciafa o la Ciassa come ha la stampa, e Cirfone ovvero Cierfone il diavolo te lo dica.

[P: ¹L'Arno, la Chiassa, le Chiane, e Cerfone ²L'Arno, la Chiassa, le Chiane, e Cterone affiancato nel marg. dx. dalla seguente nota: Alb. p. 58. a tergo; S, C: L'Arno (l'Arno C), la Chiassa, le Chiane e (e 'l C) Cerfone].

... sopra il sasso de l'Alverna ec. (III IX 22)

Alverna in forza di rima per Alvergnia.⁵⁸

[P, C: Verna; S: Alverna].

... dove fu Lansedonia (III IX 34)

Dee dire Ansedonia antica città di Maremma [Cfr. PETRELLA 2004, pp. 379-82 (Toscana), VII 4-15].

[P: ¹Lansedonia ²Assidonia; S: Ansedonia; C: Lansedonia].

Che con gli greci a Troja gran gente mena (III IX 45)

Troja d'una sillaba sola aspirata come se dicesse Troa.

Ivi è Savona ec. (III IX 46)

Scrivi Suana antica città Etrusca [Cfr. PETRELLA 2004, pp. 485-86 (Toscana), XXV 21-22].

[P, C: Soana; S: Saona].

Chiusi Fratta vedemmo e Chitignano (III IX 112)

Fratta è un cospicuo borgo del Perugino [Cfr. forse, ma il corrispondente passo dell'Alberti si limita a citare la «Fratta», PETRELLA 2004, p. 524 (Toscana), XXXII 15]. Chitignano non so che sia; ma forse scriver dovevasi Passignano luogo anch'esso notabile di quel distretto.

[P: Sfatta per correz. su una parola illeggibile [...] Chitignano; D: sfatta con citaz. che om. il resto del verso; S: sfatta [...] Chitignano; C: Farneta [...] Chitignano].

Nella terzina 12 di questo Capitolo nono la stampa ha questa lezione al terzo verso: *Si crede Cristo ovvero le demonia*. Il Codice legge: *Si crede il santo ovvero*

⁵⁸ Alvergnia: prima di -g-, un'altra -g- canc.

la demonia. E forse hassi a leggere Si crede i Santi ovvero le demonia perchè dice andare a torma.

[P: ¹Si crede il Tristo, ovvero le dimonia con Tristo, derivante da correzione su una variante preced. illeggibile ²Si crede col maligno le dimonia ³Si crede col Maligno le dimonia; S: Si crede i tristi, ovvero le demonia; C: si crede il tristo overo le demonia].

... a cui *sì* caro costa. (III x 13)

La particella *sì* non è nel Codice e neppur nella stampa, ma la misura del verso e del senso la chiede.

[P, S: *sì* caro; E: Appresso Turno, a cui caro costa ~ Appresso Turno, a cui *sì* caro costa; C: caro].

In fin che venne Iano si cre' antica. (III x 27)

In fin da Giano la si crede antica / Sin da che venne Ian si crede antica / Sin da che venne Iano si cre' antica. Qualunque si pigli è necessario che vi sia *da che*. E *realm.^{te}* se Cortona *latinam.^{te}* *Coritum* viene da Coriro Re degli Etruschi, ella è più antica di Troja, e quindi *giustam.^{te}* dice Fazio che tale ell'era sino dalla venuta di Giano [Cfr. PETRELLA 2004, pp. 511-13 (*Toscana*), XXX 6-15].

[P: ¹Infin che venne Gian, si crede antica ²Da fin che venne Jan si crede antica; E: In fin che Giano venne, *sì* era antica ~ Fin da che Giano venne ell'era antica (*Test. Pert.*); S: Fin da che Giano venne ell'era antica; C: in fin che venne Gian si crede antica].

... *il suo nome tragetta:* (III x 60)

Il possessivo *suo*⁵⁹ è nella stampa ma vi manca l'articolo *il*. Nel Codice v'ha l'articolo, ma manca il possessivo. Per non darla vinta nè all'uno nè all'altra scrivi *Che in vita erbo il nome si tragetta.*

[P: Che 'n Vita-erbo 'l suo nome si tragetta; S: Ch'in Viterbo lo nome suo trahetta; C: che 'n Vita Erbo lo nome tragetta].

... al tempo *casso* (III x 71)

Che è questo *tempo casso*? La buona lez.^e sarebbe ella mai *al tempo crasso*, cioè *ignorante*?

[P, C: casso; S: casso accompagnato dalla seguente nota: casso Per andato, che non è più].

59 *suo* ins. in interl.

Sacrificavan gli dei devoti e spesso. (III x 72)

Questa lez.^e è peggiore che la stampata. Giovandomi con onesto arbitrio⁶⁰ del *sacrum facere* dei Latini io drizzerei le gambe a questo versaccio così: *Facean sacro agli dei devoto e spesso. V. Caro, ni fallor.*⁶¹

[T: sacrificauan dei deuoti (et) spesso; P: ¹Sacrificavan dei devote, e spesso ²Sacrificár a' dei divoti e spesso ³A' Dii sacrificár divoti e spesso; S: Sacrifizj facean divoti e spesso; C: sacrificio facean divoto e spesso. *Il riferimento al Caro non riguarda la traduzione dell'“Eneide” ma gli “Amori pastorali”, sottoposti ad analitico spoglio da parte del Monti; cfr. CARO, Amori pastorali, pp. 8, 163, Ragion. II xxx 4].*

E vidi a Norsa ancora un fumaticello (III x 79)

Norcia.

[P: Norcia affiancato nel marg. dx. dalla seguente nota: Alb. 84. a tergo; S, C: Norcia].

E sette va di sopra grosso e bello. (III x 81)

Bello qui non può stare perchè s'è detto di sopra *a cader bello*. La stampa ha *grosso quello*. Tiro ad indovinare e dico: *e grosso è quello*. E se il Boccaccio disse *Un gran piattello* [BOCCACCIO, *Filocolo*, II xxxiii 9] perchè Fazio non potrà aver detto *un grosso fumaticello*?

[P: ¹lieto, e bello ²lieto e bello; S, C: grosso e bello. *A proposito del termine piattello Branca segnala, p. 778 n. 12: «Il diminutivo non allude affatto alle dimensioni, come insegna l'aggettivo precedente (“grande”), ma al genere: “piattelli” erano infatti chiamati i piatti, i vassoi da vivande». Con il significato di «Vaso quasi piano, nel quale si portano in tavola le vivande», il termine ricorre già nelle prime tre edizioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca, mentre nella quarta lo si definisce «Dim. di Piatto; e prendesi anche per Piatto assolutam.»: così anche nelle due Crusche Pitteri e in quella del Cesari].*

E più fiumi reali avvien che spanda ec. (III XI II)

Il Codice va d'accordo con la stampa. Ma per evitare il sollecismo *più fiumi si spande*, e l'altro *mande*⁶² invece dell'indicativo *manda*, così va emendato.

[La lezione gioviana in realtà si discosta notevolmente dalla trascrizione di Monti: *piu fiumi et piu real deluj sispanda, mentre T legge: (et) piu fiumi real de lui si spande : manda. P: ¹Più real fiumi avvien da lui si spanda ²E Più fiumi reali avvien che spanda : manda; S: E più fiumi reali avvien che spanda : manda; C: più fiumi e più real da lui si spanda : manda].*

⁶⁰ con onesto arbitrio ins. in interl.

⁶² mande ins. in interl.

⁶¹ V. ... fallor: agg. seriore vergata in corpo minore.

Eridano è che nasce su nell'Oso⁶³ (III XI 50)

Come da *Vesolo* abbia fatto *Oso*, o come *Oso* siasi cangiato in *Vesolo* dai moderni non mi cape.

[P: ¹(spazio bianco) ²su in *Veloso* affiancato nel marg. sx. dalla seguente nota: *Alb. 346.*; E: È *Ridano*, che nasce tanto *oso*, ecc. ~ È l'*Eridán* ecc.; S: su in *Veloso* accompagnato dalla seguente nota: *Veloso* È metatesi in vece di *Vesolo*: e nota che l'autore qui va sulle tracce di *Solino* il quale scrive: *Italia Pado clara est, quem mons Vesulus superantissimus inter juga alpium gremio suo fundit*, ecc. E nota ancora che queste metatesi debbono parere tanto meno strane negli antichi in quanto che essi stavano spesso contenti alle semplici assonanze; C: su in *Veloso*].

... spesso all'uomo incresce. (III XI 57)

Nol credo.

[*Giova la lettura dell'intero passo, dato secondo la lezione di C: Nel Gemini e nel Cancro sempre cresce; / adorna il suo bel letto alquanto d'oro, / benché ad averne spesso a l'uomo incresce*].

Ed altri v'è che se alcun uom li vede (III XI 61)

Per la buona grammatica bisogna leggere: *E un altro n'è, che se alcun uomo il vede ec.*

[P: ¹Ed altra che se alcun uomo la vede ²Ed altri, che se alcun uomo li vede; S: *Ed altri v'è, che se alcun uom li vede*; C: *e altri che, se alcun uomo li vede*].

... non gli riede. (III XI 63)

Il resto al venturo Sabato.

... e dove cova / *Lajaccio*,⁶⁴ così fui ec. (III XII 31-32)

*Ritieni*⁶⁵ fatto fui.

[T, P: *facto* (fatto P) fui; S, C: *così fui*].

Due giorni *andammo ec.* / *Sempre diritta* la nostra galea / Come per l'ago al padron m'era scorto. (III XIII 4-6)

Dubito debba leggersi e *il padron*: cioè come mi accorgeva per l'osservazione dell'ago calamitato, e per la manovra del padrone o sia del pilota.

[P, S, C: *al padron*].

63 *Oso*: la lettera -s- ne corr. una illeggibile.

65 *Ritieni*: le lettere *Ri-* corr. *Ma*.

64 *Lajaccio* da *Ajaccio*.

Se ne' suoi stati antichi l'occhio poni (III XIII 36)

A mio parere meglio fatti che stati.

[T: facti; P, S, C: fatti].

Solo pare che qui sempre percuota ec. (III XIII 70)

E questa e la seguente terzina sì nella stampa come nel Codice hanno difetto grammaticale evidentissimo, perchè⁶⁶ manca l'agente che *percuote*, che *latra*, che *scuote*. Dall'altro lato egli è chiaro che qui si parla dell'Etna. Accozzando adunque le diverse lezioni⁶⁷ del Codice e della stampa, e traendone il meglio, a me vien fuori la seguente: *Solo par ch'Etna qui sempre percuota*, (intendesi col romore) / *E con più voci di cagne ci latre* (questo *ci* è del Codice) / *E che talora il gran monte si scuota* / *Per le molte caverne forti ed atre ec.*

[La lezione gioviana è la seguente: *Solo par ch(e) qui sempre percuota / et cum piu uoce de cagne ci latre / et ch(e) talhor alcun monte si scuota / per le molte cauerne forte et aere, mentre T legge: Solo par che sempre qui perchuota / (et) con piu uoce de cagne ne latre / (et) che talor alcun monte si scuota. / Per le molte cauerne forte (et) atre. P: 'Eolo par che qui sempre percuota, / E ch'Etna con più cagne quivi latre, / E che talora alcun monte si scuota, / Per le molte caverne forti e atre*⁶⁸ *'Eolo pare che qui sempre percuota, / E ch'Etna con più cagne quivi latre, / E dall'imo talor tutto si scuota, / Per le molte caverne forti ed atre; S, C: Eolo pare (par C) che qui sempre percuota, (percuota C) / E (e C) con più voci di cagne ne latre, (ci latre C) / E che talor (e che talora C) alcun monte si scuota, (ci scuota C) / Per (per C) le molte caverne forti ed (e C) atre].*

Che molto a Pirro fu già cara e nova. (III XIII 81)

Siamo a quel maledetto passo d'*Archimedes*, e restiamo al bujo come prima. Trascrivo tutta la terzina tale e quale, e ancor l'altra che consegue. *Et bench' hora non sonj la cetra / darchimedes te dico et da Silla / pur cola douio posso n⁶⁹ si uetra. / Non uuo remanga qui senza favilla / de anappio et de Amphinomo el miraculo / perche palese cie per ognj uilla / Chel campo pietoso lor fo tabernacolo / Che il campo pio fu loro tabernacolo.*⁷⁰

[P: 'E ben che ora non suoni la cetra, / D'Archimedes, e di Lilla (*spazio bianco*) / Pur colà dov'io posso non vetra. / Nè vo' rimanga qui senza favilla / Di Anappia, e di Anfinomo il miracolo, / Perchè palese (*una parola illeggibile*) per ogni villa, / Che fu piatoso cam-

66 Segue il canc.

67 lezioni da lezione.

68 atre da atra.

69 n: la lettera è sormontata da un *titulus*.

70 Probabile lezione alternativa proposta da Monti.

po il tabernacolo ²E quantunque non suoni ora la cetra, / D'Archimede il sepolcro e di Sibilla / Pur colà dov'io posso non invetra. / Nè vo' rimanga quì senza favilla / Di Anappia, e di Anfinomo il miracolo, / Perchè palese egli è per ogni villa, / Che fu ai pietosi il campo il tabernacolo ³E quantunque non suoni ora la cetra, / D'Archimede la fama⁷¹ e di Sibilla / Pur colà dov'io posso non s'invetra. / Nè vo' rimanga quì senza favilla / Di Anappia, e di Anfinomo il miracolo, / Perchè palese egli è per ogni villa, / Che il campo fu a' pietosi tabernacolo, *accompagnato dalla seguente nota: Forse meglio: Che fu il campo de' pii lor tabernacolo*; S: E benchè ora non suoni la cetra, / Di Archimede la fama e di Sibilla / Pur colà dov'io posso non s'invetra. / Non vo' rimanga qui senza favilla / D'Anapio e d'Anfinomo il miracolo, / Perchè palese egli è per ogni villa, / Che fu al pietoso campo tabernacolo *accompagnato dalla seguente nota: Vedi questo fatto in Solino, c. II, verso il mezzo*; C: E benchè ora non suoni la cetra / d'Archimedes, ti dico, e di *Lais illa*, / pur colà, dove io posso, non s'invetra. / Non vo' rimanga qui senza favilla / d'Anapio e d'Anfinomo il miracolo, / perchè palese ci è per ogni villa: / Campo pietoso fu lor tabernacolo].

Dubbio non è, e fama v'è tra loro ec. (III XIV 4)

La sentenza è strana, e perchè si regga in piedi correggi: *Dubbia non è la fama ch'è tra loro*.

[P: Dubbio non è, e fama è tra loro *affiancato nel marg. dx. dalla variante Dubbio non è, ma fama Tr* tuttavia non corrispondente alla postilla dello Zeno a T1 (e fama v'è): *ad analoga lezione si giunge però combinando questa e la lezione a testo* (Dubio no(n) e ma la fama e); S: Dubbio pur è, ma la fama è fra loro *accompagnato dalla seguente nota: L'ultima ediz. veneta leggeva Dubbio non è. Si è corretto Dubbio pur è, ecc., perocchè Fazio mostra di non volere qui stabilire alcuna cosa di certo, ma di seguire unicamente la fama del paese*; C: Dubbio non è, e fama n'è tra loro].

Che il Sol non v'apra chiar la sua lucerna (III XIV 39)

Acciocchè⁷² l'aggiunto sincopato *chiar* non si attacchi a *lucerna* farei questa trasposizione: *Che chiar non v'apra il Sol la sua lucerna* nè mi offende l'orecchio il *Che chiar*.

[P: ¹Che il sol non v'apra *chiar* la sua lucerna ²Che chiara il sol non v'apra sua lucerna; S, C: Che (che C) 'l sol non apra *chiar* la (chiara C) sua lucerna].

Passato *Capassaro* ec. (III XIV 46)

Credo debba dirsi *Capo Faro*, che dai Geografi così è chiamata la torre del Faro, ossia Promontorio Peloro [Cfr. ALBERTI, *Descrittione*, c. 181v].

71 *la fama*: prima un altro *la fama* canc.

72 *Acciocchè*: la lettera *-i-* corr. *-h-*.

[P: 'Ca passáro 'Cappàssaro; S: Ca' Passáro; C: ca' Passaro].

Al castel di Libeo ec. (III XIV 54)

Tanto qui che altrove Fazio scrive sempre *Libeo* invece di *Lilibeo*.

... quanto altrove impera (III XIV 57)

Non quanto ma *più che altrove* doveva dire, e deesi dire.

[P: 'quanto 'più che; S: più che; C: quanto].

Non vo' rimagna ascoso (III XIV 85)

Li restanti sei versi fanno una confusione peggiore che quelli della stampa.

[La lezione gioviana è la seguente: Il campo agrigentini ch(e) se non erra / Colui cu(m) cui di et nocte ragiono / Et qui sempre esce terra dela terra / lisola tutta achi gira il terreno / Vedo per uero che si chiude et serra / Cum tre miglia stadi et no(n) cu(m) meno, *mentre* T legge: el cha(n)po Agregentin che sel non erra / colui con cui di (et) nocte ragiono / Che qui sempre esce terra de la terra / lisola tutta ad cui gira el terreno / uede per uero chel se chiude (et) serra. / Con tre milia stadii (et) non con meno. P: Il campo Agrigentini, che se non erra / Colui, con cui di e notte ragiono, / Quivi sempre esce terra dalla terra. / L'isola tutta,⁷³ chi gira 'l terreno, / Vede per vero⁷⁴ che si chiude e serra / Con⁷⁵ tre milia stadi, e non con meno; S, C: Il (il C) campo Agrigentini (agrigentini C), che (ché, C) se non erra / Colui, col qual (colui con cui C) di e notte ragiono, / Quivi sempre esce (quivi sempre esce C) terra dalla terra; (de la terra. C) / L'isola tutta, a chi gira il terreno, / Vede per vero (vede, per vero, C) che si chiude e serra / Con tre milia stadi (con tre milia stadi C) e non con meno *accompagnato in S dalla seguente nota: Solin., l. c.: Idem ager Agrigentinus eructat limosas scaturigines, ecc., ecc.*].

... e posseder quel loco / Ad Eolo rege ec. (III xv 27-28)

Poco frutto si può cavare dalle seguenti varianti. Nondimeno trascrivole esattamente. Ma senza l'ajuto degli antichi Geografi non si esce da queste spine.

[Seguono alcune varianti tratte dai vv. 32-33, 36-37, 39-42, 44, 47-48].

Lodano Dio coloro che vi vanno (III xv 50)

Lodano Dio. Questa lezione è buona e chiara.

[P, S: Lodino Iddio; C: lodano Dio].

73 Segue a canc.

74 Segue una virgola canc.

75 Segue *ben* ins. in interl. e canc.

Contro a Scalea a Xndreano stanno (III xv 52)

È cifra che non so intendere ma è copiata tal quale.

[La prima lettera di Xndreano riproduce fedelmente una A maiuscola priva del tratto orizzontale, spesso impiegata dal copista del testimone gioviano. P: ¹ed Adriano ²e Dino; S: ed Andreani; C: e Andreano].

Tra' Lucani e gli Argivi, e de' micidi. (III xvi 39)

Lucani è falsa lezione, e mi sovviene che fu corretta a S. Angelo.

[P: ¹Lucani ²Laconi; S, C: Laconi].

L'albeston li natura par produca (III xvi 58)

Non *albeston* ma *abadir* fu chiamata la pietra che Rea, per salvar Giove,⁷⁶ diè divorare a Saturno. Per altri fu anche detta *Betile* [Cfr. ad es. CHOMPRÉ, *Dizionario*, p. I, s.v. *Abadir, Abaddir, Abdir, o Betile*].

[P: ¹albeston ²asbesto affiancato nel marg. sx. dalla seguente nota: Callim. In. a Giove; E: L'Albeston la natura par produca ~ L'Asbesto ecc. (V. Solin. l. c.); S: Asbesto; C: albeston].

Candida è la *sidila* che par neve ec. (III xvi 65)

Non so che sia.

[P, C: è sì di là; S: si è di là].

Prima il sasso Scironio che altrove: (III xvi 90)

Nè qui, nè avanti si gitterà il tempo a notare le varianti de' nomi propri sì de' paesi e de' monti e de' fiumi come delle persone essendo tutti orrendamente divisati anche in questo codice. Le quali piaghe non si ponno sanare che con Solino e Plinio alla mano.

Punta coll'oro della terza spera (III xvii 3)

La stampa dice *Punta de l'aero* Etc.⁷⁷ Per me nè l'aero nè l'oro, ma vorrei *Punta dal raggio* ec.

[P: Punta dall'oro; S: Punta dall'aere; C: punta con l'oro].

Cogliendo i fior che le⁷⁸ pajon più belli, / ... che non l'enzo a grato (III xvii 5-6)
Il Codice mette l'articolo del maschio *gli* in vece del femminile *le*. Ma si sa che

⁷⁶ Giove, ins. in interl.

⁷⁸ le ins. in interl.

⁷⁷ Etc.: la lettera E- ne corr. una illeggibile.

gli antichi, non eccettuato lo stesso Boccaccio, nel terzo caso tanto pel maschio che per la femmina l'usavano indeclinabile. I soli Dante e Petrarca conobbero la grammatica, e rade volte si abbandonarono a siffate licenze.

[La lezione gioviana è la seguente: Cogliendo ifurj ch(e) glij paion piu belli, mentre T legge: tolendo ifiori che gli par piu belli. P: Cogliendo va li fior che son più belli; S: Cogliendo i fior ch'a lei paion più belli; C: cogliendo i fior, che li paion più belli. Cfr. MONTI, *Postille*, pp. 194-95 s.v. *Gli*].

Come saette le setole aveva⁷⁹ (III xvii 35)

Et setę similes rigidis hastilibus horrent. Ovid. [Ov. *Met.* VIII 285].

[La lezione gioviana è tuttavia la seguente: Tal qual saette].

Con Ovidio alla mano *Metam.* l. 8. [Ov. *Met.* VIII 298-317] tenterò per la seconda volta (chè la prima fu a S. Angelo) di raddrizzare le gambe al catalogo orrendamente storpiato, degli⁸⁰ Eroi che vennero alla caccia del porco Caledonio.

[Segue la trascrizione dei vv. 41, 43-51. In P la relativa porzione di testo si trova nel vol. III, f. 95v; in S alle pp. 256-57; in E alle pp. ccxxx-ccxxxi. Si trascrivono di seguito solo le varianti e i versi discussi nelle note del Monti].

Teseo, Pritoo, e la bella Atalante ec. (III xvii 41)

Pritoo sincope di Piritoo onde avere la misura del verso.

[P: ¹Protoo ²Pri^ooo; S, C: Piritoo].

Ida [spazio bianco] Fenice e Panopeo (III xvii 44)

Per pensar ch'io faccia non trovo nome che pur per poco si accosti al *Parolis* della stampa, e al *Paloris* dello scritto. Onde io porrei *Mopso* uno de' cacciatori [Ov. *Met.* VIII 316].

[P: ¹Paloris ²Admeto; E, S: Admeto; C: Peleus].

Ippotoo, e⁸¹ Cenéo, femmina avante. (III xvii 45)

Et *jam*⁸² non femina Ceneus v. 306 [Ov. *Met.* VIII 305]. Forse in vece di *femmina* Fazio scrisse *Fanciulla*, nella qual voce si trova qualche elemento della parola *Liciante*.

79 Seguono due versi canc. e illeggibili.

80 *degli*: la lettera -g- ne corr. una illeggibile.

81 e ins. in interl.

82 *jam*: la lettera j- ne corr. una illeggibile.

[T: Oeneo (et) Liciante; P: ¹Oeneos e Liciante ²Menezio, Anceo, Driante ³Leucippo, Anceo, Driante; E, S: Leucippo, Anceo, Driante; C: Ceneo e là Cteante. *Qui e in alcuni altri versi Monti cita l'opera ovidiana segnando un verso in più di quello indicato dalle moderne edizioni: potrebbe trattarsi di un indizio utile a identificare la stampa di cui si servì, a meno che ciò dipenda da una sua svista nella numerazione iniziale dei versi*].

Fileo, Fereziáde, Ippaso, Ileo. (III xvii 48)

Se tutti i testi concordano nel leggere *Fereziade*, Fazio ha preso errore pigliando *Fereziade* per nome proprio, mentre egli è patronomico [Ov. *Met.* VIII 310], e rigorosamente vuole l'articolo. Ma bisogna passarlo.

[P: ¹Ferancide ²Eclide; E, S: Eclíde; C: Feretiade].

Amfiodaro il bel di Meleagro, (III xvii 50)

Questo *Amfiodaro* catamito di Meleagro è un capriccio di Fazio (se pure altri testi non hanno altra lezione).

[P: ¹Amfiodra il bel di Meleagro ²I due figli d'Attorre, e Meleagro; E, S: Gli Attoridi fratelli e Meleagro; C: Amfcide ed il bello Meleagro].

Drias, Narizio, Acasto, Eurizione. (III xvii 51)

Narizio è nome derivativo di paese [Ov. *Met.* VIII 312], e Fazio il piglia per nome proprio, e commette lo stesso⁸³ errore di uno che invece di *Perticari* dica *Pesarese*.

[P: ¹Narazio ²Menezio; E, S: Menezio; C: Naricio].

Sì *Eupalamon* che ec. (III xvii 69)

vedi v. 361 [Ov. *Met.* VIII 360].

[P: ¹Palamon ²Pelagon ³Eupelamon; E, S: Eupalamon; C: Palamon].

E se *Pilio* non fosse stato *in* mentre / *Accorto* che ec.⁸⁴ (III xvii 73-74)

Due cose sono qui da osservarsi. La prima è che *Pilio* in luogo di *Nestore* mi fa credere che Ovidio⁸⁵ sia stato mal inteso da Fazio, e che egli l'abbia preso per nome proprio (come di sopra *Narizio*) quando ei non è che nome addiettivo, da *Pilo* patria di *Nestore* [Ov. *Met.* VIII 365]. La seconda è la strana trasposizione della parola *accorto*, che doveasi e deesi assolutam.^{te} porre innanzi a *men-*

83 stesso: la lettera s- corr. t-.

85 Ovidio ins. in interl.

84 ec.: la lettera e- ne corr. una illeggibile.

tre. Si emendi adunque così: *E se Pilio non era accorto, in mentre / Che il terribile porco uccise i due, / Per un che gli gridò: Guarda com'entre: / Morto era lì ec.* Ovid. v. 365, e seg. [Ov. Met. VIII 365-68].

[P: 'E se Pilio non fosse stato in mentre / Accorto che 'l gran porco uccise i due, / Per un che gli⁸⁶ gridò: guarda com'entre: / Morto era lì ²E se Nestor non s'accorgea nel mentre / che il terribile porco uccise i due, / Per un che gli gridò: guarda com'entre: / Morto era lì; E: E se Pilon non fosse stato in mentre / Accorto, che ecc. ~ E se Pilio ecc. (V. Ovid. l. c. v. 365); S: E se Pilio non fusse stato in mentre / Accorto, che 'l gran porco uccise i due, / Per un che gli gridò: Guarda com'entre; / Morto era lì; C: E se Pilio non fosse stato in mentre / accorto che 'l gran porco uccise i due, / per un che li sgridò: – Guarda com'entre –, / morto era lì].

Per mal gli venne *Enesmo* tra le branca: (III xvii 82)

Enesmo sincope d'*Enesimo*. At non lethiferos effugit Enesimus ictus. v. 363 [Ov. Met. VIII 362].

[La lezione gioviana, come quella di T, è tuttavia la seguente: neso. P: 'Nesso ²Enesimo; E, S: Enesimo; C: Enesim].

Sì fu d'Orizia, quando a lui *s'arrizza*.⁸⁷ (III xvii 83)

v. 372 [Ov. Met. VIII 371].

Meo marte correggo *Sì fè* in *Sì fu*, cioè Lo stesso accadde ad Orizia che ad Enesimo, quando il porco a lui pure si volse arricciando i peli.

Lo scritto porta *s'arriccia* in luogo di⁸⁸ *s'arrizza*, ed è lezione da preferirsi, poiché si guadagna la rima *spiccia* in cambio di *spizza* voce di nessun cristiano, e *friccia*, vocabolo meno strano di *frizza*, e più conforme all'indole della lingua di quel secolo, nel quale le vocali *e* ed *i* ad ogni tratto si confondevano.

[P: 'Sì fè dorazzo, quando ²La fiera belva incontro [...] arriccia : spiccia : 'freccia ²friccia; E: Chè con ferocia quando; S: Chè con ferocia, quando [...] arrizza : spizza : frizza *accompagnati dalle seguenti note: spizza cioè salta; frizza per freccia* vocabolo lombardo; C: si fe' d'Oritia, quando [...] arriccia : spiccia : friccia].

Confisse un cane ec. (III xvii 87)

Tellure per ilia fixum est. v. 414 [Ov. Met. VIII 413].

[La lezione gioviana è tuttavia la seguente: Colse, mentre T legge: cusite. P, C: cucì; S: Distese].

86 Segue di canc.

88 Segue raddrizzare, canc.

87 arrizza sps. ad addrizza canc.

Peleo lo fece allora riuscire / Della gran selva, e Telamon gli tenne / Dietro di fianco ec. (III xvii 88-90)

Questa correzione non è nello scritto, ma la suggerisce Ovidio *Persequitur Telamon*, e non è possibile che Fazio abbia scritto *il tenne da lato al fianco*: chè tanto è *da lato* quanto *al fianco*, e quella fiera non *fu tenuta* da niuno de' cacciatori, molto meno da Telamone che cadde per terra nell'inseguirla [Ov. *Met.* VIII 378-79].

[La lezione gioviana è tuttavia la seguente: dal lato al fianco. P: 'Talamon lo tenne / Da lato al fianco °Talamon gli tenne / Dietro dal fianco; E, S: Telamon gli tenne / Dietro dal fianco; C: Telamone il tenne / da lato al fianco].

Che fai Diana ec. (III xvii 96)

Ottima lez.^c ma volta faccia, e vedi ciò che penso.⁸⁹ La stampa dice *Che⁹⁰ fu Diana quando non l'infigni*, e lo scritto *Che fai Diana ec.* Questa lez.^c parmi sicura. Ma che vuol dire quel *quando non t'infigni*? Qui del certo è accaduto traslocamento di rime, e a me va per l'animo la seguente lezione. *Qui vo' lettor che Atalanta ti figni (cioè ti figuri) / Sopra un corsier, con quel leggiadro aspetto / Che fai Diana quando la dipigni*, e metto la testa che così deve dire.

[P: Qui vo', lettor, che Atalanta dipigni / Sur un corsier con quel leggiadro aspetto⁹¹ / Che fai Diana, quando la t'infigni; S: Qui vo', lettor, che Atalanta dipigni / Sopra un corsier con quel leggiadro aspetto, / Che fai Diana quando la t'infigni; C: Qui vo', lettor, ch'Atalante dipigni / sopra un corsier, con quel leggiadro aspetto / che fai Diana, quando non t'infigni].

... tra piè gli cadde *inaverato*.⁹² (III xvii 111)

Così leggo o parmi di leggere. E *inaverato* dee valere infilzato nello spiedo, *veru* in lingua latina.

La rivista di questo maledetto Capitolo mi ha consumato più che sei ore di tempo. Ma le emendazioni de' nomi sono sicure, e migliori che le fatte in villeggiatura.

[P: 'inaverato °inaverrato; S: inaverato *accompagnato dalla seguente nota: inaverato Cioè ferito*. V. il Voc.; C: inaverato].

89 La postilla prosegue alla pagina successiva.

90 *Che* da *che*.

91 *aspetto* da *apetto*; il succ. *Diana* da *diana*.

92 *inaverato* corr. *inaverrato*; così anche alla succ. occorrenza.

Pur che il palato e la lingua n'immolle. (III xviii 15)

Le altre rime Volle, e Tolle.

[P: tolle : volle : immolle; S: tolle : volle : ammolle; C: tolle : volle : molle].

... che, bevendo, la vesti⁹³ (III xviii 23)

vesti, cioè, la pecora di cui sopra.

Qui Siracusa ci si vede ancora (III xviii 31)

Siracusa in Beozia! *Et crimine ab uno disce* [VERG. *Aen.* II 65] tutte le altre storpiature. Io verrò notando le varianti senza intendervi nulla; e farò miscuglio del buono e del cattivo. Toccherà a te il farne la separazione. e il pigliarti ciò che ti giova.

[P, S, C: Aretusa].

Che olinestor ver me parrebbe greve. (III xviii 87)

Che omai lo stare mi ec.

[P: ¹Che (*spazio bianco*) ²Che ogni ben stare mi; S, C: Che omai (che ormai C) lo stare mi].

Caddimus per ritrovar costei. (III xix 60)

Cadmo.

Vedi bel verso!

[P: ¹Cadimus ²Cadmo; S: Cadmo; C: Cadmus].

Quivi nasciro e fur deificati (III xx 4)

Quale ti piace più? *Nascianno*, o *nasciro*? Oh l'aurea lingua!

[P: ¹(*una parola canc. e illeggibile*) ²nacquero; S: nacquero; C: nascerò].

Movere e saltellar ec. / ... *sta* di punto in punto. / ... e questo è ora. / *Ma* guarda dritto ec. / ... venne *in sin* di Scizia (III xx 15, 21, 27-28, 42)

Tralascio qui le varianti che furono emendate con Ovidio alla mano, come ben mi ricorda.

[Cfr. P, vol. III, ff. 113v, 115v].

93 *la vesti* da *la veste*; prima una parola *canc. e illeggibile*.

Se non è Cesar che ciò gli permetta. (III xx 48)

Questa variante per certo ti giugne nuova. Ma non la credo buona. Altrimenti ne verrebbe una conseguenza troppo irreligiosa.

[La lezione gioviana è tuttavia la seguente: Se non e Cesar chel ciel glil prometta, mentre T legge: sel non e certo chel ciel gli el prometta. P: ¹(il verso è om.) ²Se non è certo che il ciel lo permetta. aggiunto nel marg. dx. da Monti e affiancato dalla variante Se non è Cesar Tr. ricavata dalle postille dello Zeno a T1; S: S'ei non è certo che 'l Ciel gliel permetta; C: se non v'è Cesar, che 'l ciel gl'imprometta].

... egli han pur donde (III XXI 93)

Egli per ella, come egli è cosa, egli è vergogna.

[P, C: egli; S: essi].

Or pensa che per tema non mai Danne (III XXII 83)

Danne per Dafne.

[P, C: Danne; S: Danne accompagnato dalla seguente nota: Danne Intendi Dafne inseguita da Apollo lungo il fiume Peneo. Ovid., Met., l. I, v. 452, e segg.].

Et bene ancor per la contrada passa (III XXII 88)

Dee dire Eveno.

[P: ¹Ebeno ²Eyeno; D: Evéno; E: Ebeno ancor per la contrada passa ~ Eveno ecc.; S, C: Eveno].

E giunti a lui ec. (III XXIII 28)

Quantunque io sappia che dopo la spiegazione delle parole greche a te mandate da Roma poco ti possa premere l'aver altre lezione, pure trascriverò compiutamente anche queste. *Yasu, et fo greco el mio saluto / Per che labbitto greco lo scoprio / Et coly como acorto et proueduto / Collo Syrtis alhora mi rispose / A le gro piu chio no⁹⁴ lhauea ueduto. / Cusi parlato insieme molte cose / Ypeto Seneris frangieccha et esso / Yme romeos et seuero pluglose / Et io paracalos phylosmo apresso / Milese frangiccha anchor glj dissj / Mathagoras fu sua risposta adesso.*

[Il 4 ottobre 1815 Girolamo Amati aveva inviato al Peticari la spiegazione dei passi greci del poema dell'orientalista svedese Johan David Akerblad: PELAEZ 1898, pp. 342-47 n° XVIII; ORETI 1921-22, p. 170].

94 no è sormontato da un *titulus*; segue una parola canc. e illeggibile.

Rispose: Sì; chè meglio *non ci* veggio ora. (III xxiii 48)

La negativa *non* qui è necessaria: ma per la misura del verso conviene o gittar via la particella esornativa *ci* o di *meglio far me'* di cui abbondano gli esempj.

[P, S, C: me' non ci].

... questo a te *fia caro* / Ora per me. *Anthedemas* ec. (III xxiii 70-71)

Così la stampa e lo scritto. Ma v'è error manifesto di sentenza: e va corretto così: *Questo a dir fia caro / Ora per me*. Cioè *Mi sarà caro il dirtelo: Il dirò volentieri*.

[P: 'Ond'io vegna questo a te *fia chiaro* / Ora per me ²Ond'io vegna questo a te *fia caro* / Ora per me ³Qual la gente⁹⁵ *mi nomi* a te *fia chiaro* / Tosto per me; S, C: Ond'è ch'io venga (vegna C), questo a te *fie* (fia C) *chiaro* / Ora (ora C) per me].

... una storia (IV I 7)

Storia, e non *istoria* mette più volte questo Codice. Il che sarebbe da notarsi contro al parere di coloro che hanno *storia* per vocabolo del nostro secolo.

E caro alfin ec. (IV III 15)

Quantunque corra bene anche la lezione *Ma*, nulladimeno preferisco questa perchè il *Ma* ripetesi nel verso seguente.

[P, S: E; C: e].

Tolse la paga pria parse bugiardo. (IV III 27)

La stampa.

Pagatol se prima parve bugiardo.

Lo scritto.

Nè l'una nè l'altro porge senso che ne soddisfi.⁹⁶ Dopo aver letta questa novella (Franco Sacch. nov. 3 [SACCHETTI, *Trecentonovelle*, III 12]) parmi dover pensare che Fazio abbia scritto *Pagatolo, se pria parve bugiardo*. Ma per *pagatolo* bisogna intendere *bastonatolo*. Vedi quel fatto, ed emenda come ti pare.

[P: Tolse la paga,⁹⁷ s'el parve bugiardo *affiancato nel marg. dx. dalla variante pagato se prima parve Trivu* ricavata dalle postille dello Zeno a T1; S: Tolse la paga poi parve bugiardo *accompagnato dalla seguente nota: Cioè, e che gli tolse la paga poichè fu trovato bugiardo*; C: *pagatol prima, se parve bugiardo*].

⁹⁵ Segue *mi* canc.

⁹⁶ *soddisfi* da *soddisfa*.

⁹⁷ Segue una parola canc. e illeggibile.

... è il ver *qui ti divisi*. (IV III 54)

è il vero, io *qui divisi*.

[P, S, C: è il ver, quì (ver qui S, C) ti divisi].

Filippo Arideo quivi era messo (IV IV 4)

E questa lezione e la stampata ci danno un verso zoppo. Come drizzarlo? *Filippo Laristeo quivi era messo*. Che te ne pare?

[T: Philipo ardito era quiui messo; P: Filippo ardito quivi era messo; E: Filippo ardito era quivi messo ~ Filippo ed Arideo era qui ecc. (V. *Giustino*, l. 14: e se qui trovi dell'interruzione nella serie dei re di Macedonia, Fazio medesimo ti avverte, terzina terza, ch'ei non segue in questo luogo appuntino la storia); S: Filippo ed Arideo era qui messo; C: Filippo Arideo quivi era messo].

Perseo in atto d'uom che pianga *adesso* (IV IV 6)

O si voglia intendere *adesso* per *ora*, o vogliasi per *allora* siccome in tanti altri luoghi di questo poema, a me pare che non v'entri di niuna guisa. Quindi io direi: *in atto d'uom che pianga appresso*. E veram.^{te} *appresso* fu Perseo, e la sola ignominia d'essere stato condotto in *trionfo* è d'assai perchè pianga la sua sventura.

[P, S, C: in atto d'uom che pianga (piange S, C) adesso].

Partus ha nome ec. (IV v 31)

In nessun mitologo trovo⁹⁸ che *Partus* fosse padre di *Io*: bensì *Inaco*.

[P, C: Partus; E: Partus ha nome, del qual si ragiona, / Che Io, per gli poeti, fu sua figlia, ecc. ~ Inaco ha nome ecc. (Nè Plinio, nè altri fanno menzione del fiume *Partus*; e Fazio, dicendolo padre di *Io*, dà chiaramente a divedere di avere scritto *Inaco* fiume dell'Acaja, ch'egli qui si fa a descrivere. V. *Solin.* c. 13); S: Partus affiancato dalla seguente nota: La vera lez. di già fermata nella *Proposta* (vol. ult., pag. CCXXXIV) sarebbe: *Inaco ha nome, del qual si ragiona, ecc.*; poichè questo è veramente il fiume da cui i poeti fanno nascere *Io*; nè di cote sto *Partus* trovasi menzione in Solino, in Plinio od in altro antico scrittore. Ma siccome Fazio dice più sotto (v. 74) d'aver trovato l'*Inaco*; così è giuocoforza lasciare *Partus* nel luogo presente, e credere ch'egli abbia preso errore; ned è meraviglia].

Ma *passiam* oltre, et *andando pon mente* (IV v 55)

In questa terzina occorre due volte in rima la voce *mente*. Per⁹⁹ ischivarla ac-

98 trovo ins. in interl.

99 Per: la lettera P- ne corr. una illeggibile.

cenno le seguenti due variazioni.¹⁰⁰ *Ma passiam oltre e guarda attentamente. Ma passiam oltre, e tien le luci attente.*

[P: Ma passiam oltre, e in andando pon mente affiancato nel marg. dx. dall'indicazione **Tr**, probabile riferimento all'analogia lezione delle postille dello Zeno a **Ti**; S: Ma passiamo oltre, e in andando pon mente; C: Ma passiam oltra e, andando, poni mente].

Eleno della quale ancor si scrive (IV VIII 71)

La fiera Lenno de la qual si scrive.

[P, S: Lenno (Lenno, S) del quale ancor la fama scrive; C: Lenno, de la quale ancora si scrive].

... *miracolosa e bella.* (IV IX 36)

Preferisco *maravigliosa* perchè nel verso dopo vien *maraviglia*.

[T: merauigliosa; P, S, C: miracolosa].

Seicento miglia di terra nol sazia (IV IX 70)

Seicento miglia di corso nol sazia Dante *Purg.* 14 [DANTE, *Purg.* XIV 18].

... per quel *nastro* (IV IX 79)

La lezione *nastro* parmi da porsi avanti all'altra di *castro* perchè in questa concorda il più dei testi consultati. E *nastro* metaforicamente qui dee valere *gruppo intreccio*. E nel vero qui Fazio aggruppa ed intreccia i nomi di diverse città sparse qua e là; e non avendo la regione in cui sono poste una certa regolarità di cammino, trascinato¹⁰¹ dalla prepotenza della rima egli chiama *nastro* quella regione, o per meglio dire quel gruppo di città e di terre che per mania d'erudizione va nominando. Così la penso, nè saprei andare in altro parere.

[T, P, S: castro; C: nastro].

... ma dove *tu* il *semini*¹⁰² ec. / *Non lungi qui fu il regno de le femine* (IV x 23, 25)

Lo scritto ha in rima *semini, femini, gemini*. Nè¹⁰³ la desinenza di *femini* fa maraviglia essendo infiniti gli esempj di altre voci consimili. Ciò sia detto senza far forza.

[P, S: semine : femmine (femine S) : gemine; C: semini : femini : Gemini].

¹⁰⁰ variazioni da variazione.

¹⁰¹ trascinato: la lettera *t*- ne corr. una illeggibile.

¹⁰² semini da semine.

¹⁰³ Segue *femini* canc.

In questa parte gli Aneti dimorano ec. (IV x 46)

Gli *Ēneti* si¹⁰⁴ dee scrivere.

[P: ¹(spazio bianco) ²*Ancheti* affiancato nel marg. sx. dalla seguente nota: *Ancheti. Così le note Torinesi*, con riferimento all'inedito commento di Guglielmo Capello secondo la lezione del manoscritto torinese; E: In questa parte gli Anceti dimorano ~ Gli Aucheti ecc. (V. *Solin.* c. 20, e *Plin.* l. 4. c. 12, e l. 6. c. 7); S: Aucheti; C: Auceti].

Non l'ardirei ne' miei versi tessere (IV x 63)

Ne' versi miei non l'ardirei di tessere. Non ardireila ne' mie' versi tessere.

[P: Non l'ardirei nella mia rima tessere; S, C: Non (non C) l'ardirei nelli (nei C) miei versi tessere].

(Eravamo rivolti in verso sera) (IV XI 65)

Questo verso va distaccato colla parentesi dai laterali.

[P: Da poi che 'l sol già¹⁰⁵ piegava alla sera; S: (Ed eravamo volti in verso sera); C: ed eravamo volti in verso sera].

Sì che i bianchi orsi sotto il ghiazzo sale (IV XI 89)

ghiazzo per ghiacciato e sale per¹⁰⁶ mare come usò già Dante [DANTE, *Par.* II 13].

[P: Sì per li bianchi¹⁰⁷ orsi, e 'l ghiaccio sale; E: Sicchè il biancorso sotto il ghiaccio sale ~ Sì per li bianchi orsi, e 'l ghiaccio sale (Cioè *il mare ghiacciato*); S: Sì per li bianchi orsi, e 'l ghiaccio sale *accompagnato dalla seguente nota: Cioè, il Mare ghiacciato.* – Questo ed il seguente verso trovansi nel Testo Perticari come noi gli abbiamo stampati. L'ultima ediz. veneta ha con lezione che non intendesi: *Sicchè il biancorso sotto il ghiaccio sale / Pescando in mar lo pesce che vi cova*; C: sì che i bianchi orsi sotto il ghiaccio sale].

Et a la fine di Svezia io sono (IV XII 8)

E a la fine di Svezia io giunto sono.

[P: Alle fini di Svezia, e giunto sono; S: Ed alla fine della Svezia sono; C: e a la fine di Suecia io sono].

Che prima l'abitar negli anni strani. (IV XII 21)

Strani è rima ripetuta. E sopra ciò che son eglino questi *anni strani*? *Si quid au-*

104 *si*: la lettera *s-* corr. *d-*.

105 Segue una parola canc. e illeggibile.

106 *sale per ins.* in interl.

107 Segue una lettera canc. e illeggibile.

dendum est io farei *Che prima l'abitar ne' di lontani* ovvero *ai di lontani*. *Chè lontano vale anche antico*.

[P: 'Che prima l'abitar negli anni strani 'Che prima l'abitar ne' tempj vani; S: Che prima l'abitâr nei tempi vani; C: che prima l'abitâr ne gli anni strani].

Per molte isole si naviga e rema / In quelle parti come so li ten dedia / *Et silia nigra Sanso e finenia* (IV XII 49-51)

Così esattamente porta il mio testo e sfido Daniello ad intenderlo. Ma egli è chiaro che questi son tutti nomi proprj delle isole dette nel verso antecedente. E il corso della sentenza è questo: *In quelle parti si naviga per molte isole, e sono ec. ec.* Conviene adunque ricorrere agli antichi geografi, e cercare quest'isole nei mari d'Islanda e in quelle vicinanze.

[P: In quelle parti (*spazio bianco*) / (*spazio bianco*) *ema affiancato nel marg. dx. dalla lezione Silia Nigra Sanso e Finema Tr. ricavata dalle postille dello Zeno a Ti*; S: In quella parte sono Lite ed Edia, / E Silvanigra, Sanso con Finema; C: in quella parte, com son Lite e Edia / e Silia nigra, Sanso e Finema].

Edalu Turon con molti altri fiumi ec. (IV XII 68)

Egli è chiaro che *Edalu Turon* o *Alutoron* come hanno i tuoi testi e la stampa, sono nome o nomi di fiumi che scorrono nella *Graconia*¹⁰⁸ (e credo debba dirsi *Livonia*).¹⁰⁹ Il perchè bisogna dar mano ai Geografi, e attaccarsi ai nomi che più s'accostano alla scrittura. Strana cosa è poi il dire di Fazio cioè che *la terra riga i fiumi*, e non i fiumi la terra. E taccio di quel maledetto *conia* ch'ei mi caccia per tutto.

[P: Graconia; i vv. 68-69 sono lasciati in bianco; S: Craconia / E poi di là il Turon con molti fiumi / Passai, che quella terra riga e conia *accompagnato dalla seguente nota: Craconia per Cracovia* in grazia della rima. – Molti nomi geografici sono però così disformati da Fazio, o da' suoi Copisti, che non sapremmo come raddrizzarli; perocchè, trattandosi di nomi moderni, non sappiamo gli autori di cui egli ha fatto uso; C: Graconia / e da là Turon e molti altri fiumi / passai, che quella terra riga e conia].

... o col German *fan lega?* (IV XIII 39)

Per iscansare nella seguente terzina la barbara desinenza *gemmi* per *gemme*¹¹⁰ è mio consiglio che con minima variazione si acconci il tutto così ... e *dissi: Lo*

108 *Graconia* corr. una parola illeggibile.

110 *gemme* corr. *geme*.

109 (e ... *Livonia*) ins. in interl.

Boemme / È per se stesso, o col German fa lega? / Come il rubino e il zaffir son due gemme ec. / a la dimanda femme.

[P: e dissigli: Il Boemme / Per se si vive, oⁱⁱⁱ col german si lega? / Come rubino, e zaffir son due gemme / [...] alla domanda femme; S: e dissi: Li Buemmi / Sono per lor, o col German si lega? / Come il rubino e 'l zaffir son due gemmi / [...] alla dimanda femmi; C: e dissi: «Li Buemmi / sono per loro o col German si lega?» / «Come 'l rubino e 'l zaffir son due gemmi / [...] a la domanda femmi].

(I monti e i fiumi appresso egli mi disse) (IV XIII 44)

Anche questo verso, per mio vedere, è forza chiuderlo tra parentesi: senza ciò il terzo verso *Come tu puoi ec.*, le cui parole apertamente sono di Solino, resta in aria, e non ha chi lo regga. E sarebbe troppo strano che quel *tu* fosse il lettore.

[Tanto P quanto S e C non recano le parentesi].

E vidi gli *acunei* che fanno lume (IV XIII 76)

Non so che sieno gli *acunei*, ma l'andamento è migliore qui che nella stampa. Perciò lo scrivo.

[T: Gliancunei uidi gli quai fanno lumi; P: ¹E vidi gli Acunei che fanno lume ²E vidi quegli Aūgei che fanno lume; E: Gli Ancunei vidi, i quali fanno lume ~ Gli augelli ecc. (V. *Solin.* c. 23. *Saltus Hercinius aves gignit, quarum pennae per obscurum emicant, et interlucent, quamvis densa nox obtegat, et denset tenebras*); S: Gli augelli vidi, i quai fanno lume *accompagnato dalla seguente nota*: V. *Solin.*, c. 23; C: E vidi gli erquinei che fanno lumi].

La gente v'è bella buona e cortese (IV XIV 42)

Bella la gente v'è ec.

[P: La gente buona v'è, bella¹¹² e cortese; S, C: La (la C) gente v'è buona, bella e cortese].

Che niuna di là miglior trovai (IV XIV 45)

Che niuna miglior ne ritrovai.

[P: ¹Che nè una di là maggior trovai ²Che nè una di là miglior trovai; S, C: Che niuna (che niuna C) di là miglior trovai].

E perchè Reno ... l'incatena. (IV XIV 69)

La voce rimasta in bianco non ho saputo leggerla.

[La lezione gioviana è la seguente: e nascona. P: e Vascona; S: ed il Veséro; C: e la Visera].

iii o ins. in interl.

112 Segue una virgola canc.

... che *antiquamente* ec. / Di là si dice, e Goblo mel consente (IV XIV 100, 102)
Così leggo.

[P, C: 'l nome; S: il nome].

Infra l'altre città *ne le qual* fui (IV XV 13)

Fra le cittadi nelle quali io fui.

[P: 'Infra l'altre città 'n le quali io fui '²Infra l'altre cittadi, 'n le qua' fui; S: Infra le altre città, ove io fui; C: In fra l'altre città, a le qua' fui].

Come piacque a Solin *ch'io era con lui* (IV XV 15)

La stampa.

Come piacque a Solin *ch'era con lui*

Lo scritto.

La prima lezione è durissima, e la seconda inganna il lettore. Per il che direi

Come piacque a Solin: ch'io già con lui.

[P, S, C: Come (come C) piacque a Solin, ch'er'io (ch'era S, C) con lui].

Perchè di legna per tutto *v'è voto* (IV XV 42)

Perchè per tutto v'è di legna voto.

[P: 'Perchè v'è tutto d'ogni tronco voto '²Perchè altutto v'è di legno voto; S, C: Perché (perché C) di legne (legna C) per tutto n'è (v'è C) vôto].

... chiaro *non se'* (IV XVI 64)

Anzi tu se'.

[P: chiaro tu se'; S: chiaro te n'è; C: chiaro ne se'].]

... ma *de' Re* di Franza (IV XVIII 23)

Francia, guancia,¹¹³ bilancia.

[P, S, C: Francia : guancia : bilancia].

Al tempo *Carlo* imperador mi pare (IV XVIII 70)

Ed è scritto *Karlo*.

[P: (*spazio bianco*); E: Al tempo di Eraclio imperator mi pare ~ D'Eraclio al tempo imperator ecc.; S, C: Eraclio].

¹¹³ guancia da Guancia.

Pipin breve fu quel che prima sale ec. / Venuto men lo stopino e la cera ec. / I Caroli montar dove quel era. (IV xviii 76, 79, 81)

Vedi disotto il perchè si cancella l'annotaz.^e che segue.¹¹⁴

Qui era è rima ripetuta, e temo alterazione di scrittura nel verso cardinale *Siccome udisti¹¹⁵ di là dove era*. Se l'Antaldiano e il Malatestiano non ti danno sana lezione vedi se la seguente d'odor dantesco ti gusta *Siccome udisti dir latina e vera / A quell'antica ec.* Dico¹¹⁶ d'odor dantesco perchè *latino per chiaro s'incontra* spesso nella *Divina* [Ma solo in DANTE, *Par.* III 63 nell'accezione che si intende qui].

[P, C: Siccome (sì come C) udisti dir laddove io¹¹⁷ era (là, dov'io era, C) / A (a C) quell'antica; S: Siccome udisti dir, di là dov'era, / A quell'antica].

I Merovingi che fur di sì gran gridi ec. (IV xviii 85)

Il verso è dodisillabo, e non è possibile che sia stato scritto così dall'autore. Espungendo la particella *sì* il racconcio è fatto. Ma quel *gran gri* è musica da grilli. Per me franco direi *I Merovingi che fur d'alti gridi*.

[P: I Merovinghi, onde fur sì gran gridi; S: I Merovinghi, che fêr sì gran gridi; C: I Merovinghi, che fun di gran gridi].

Pipin breve che ingenera da poi (IV xviii 110)

Questo *Pipin breve* padre di Carlo Magno mi avvisa che ho preso errore nella nota posta di sopra intorno a quell'altro Pipino che fu il primo a salire sul trono. La variante *Gioviana* si è quella che m'ha tratto fuori di strada con quel Pipino nano.

[Cfr. la postilla a IV xviii 76, 79, 81].

Scontrò, cadde e morì ec. (IV xix 57)

Non è lo scritto che qui espunge la copulativa e dopo *scontrò* ma io stesso. E del certo prende più forza. Il *Gioviano* ha questa lezione, che seguirai, o porrai nelle note, se ti pare: *Che cavalcando, un porco l'attraversa, / Onde cade, e morì ec.*

[T: scontro (et) cadde (et) morì; P: Che cavalcando, un cinghial lo attraversa: / Scontrar, cader, morir; S, C: Chè (ché C), cavalcando, un porco l'attraversa, / Onde (onde C) cadde e morì (morì C)].

114 Segue, tutto canc: *Qui v'ha errore e nella stampa e nello scritto. In quella soprabbonda la nominale «che» di Pipino. In questo manca «al regno» se pure il verbo «sale» non regge tutto da sè. Salverà l'una e l'altra lez.^e*

il seguente. «*Pipin breve a quel regno prima sale*».

115 Segue, tutto canc., *dire là dove io era*.

116 Dico da *Disi*.

117 io ins. in interl.

Filippo terzo ec. (IV XIX 62)

N.B.

[P, S: 'l (il S) terzo; C: terzo].

Lo quarto appresso ec. (IV XIX 77)

N.B.

[P: 'Il quinto fu ²Lo quinto appresso; S, C: Lo (lo C) quinto appresso (apresso C)].

... che tosto *il* dannà (IV XIX 91)

Nè il Gioviano nè la stampa mi porgono senso netto. Osserva se questo Lodovico morì di veleno, e correggi *che il toscò* dannà ec.

[P, S, C: cui 'l (il C) toscò dannà; E: Lodovico il figliuol, che tosto il dannà ecc. ~ ... cui toscò dannà. (Così nel Testo Peticari. Ed in fatti si credette che Lodovico X fosse morto di veleno. V. Henault, *Abrégé etc.* Ma dove si legge mai ch'egli abbia *dannato* suo padre Filippo il bello?).

Filippo Quinto ec. (IV XIX 94)

N.B.

[P, S, C: Filippo Sesto (sesto S, C)].

E qui *fnir* tutte ec. (IV XIX 102)

E qui tutte fnir.

[P, S, C: E (e C) quì (qui S, C) *fnir* (*fnîr* S, C) tutte].

Che l'udir men t'annoj ec. (IV XX 15)

Il testo ha t'*annogli*, e *annogliare* per *annojare* è frequente in quel secolo d'oro.

... e *Picardia* comprende. (IV XX 34)

N.B.

[P, S, C: *Piccardia* (*Picardia* S, C)].

Vidi in *Pitin* ec. (IV XX 82)

Concordando tutti i testi nella lez.^e *Pitin* è forza credere che sia sincera. E allora bisogna scartabellare la Storia e la Geografia per trovarlo.

[P: ¹(spazio bianco) ²Quintin; S: Quintin; C: Peitieu].

A chi con *fede* il prega, e con *bon gusto*. (IV XXI 18)

Pregare con *buon gusto* è locuzione che fa *rider di gusto*. *Col cor giusto* ha la stampa, e tuttochè *giusto* sia rima ripetuta, nondimeno l'accento, perchè la prima volta è in forza di sustantivo, e la seconda di aggiunto.

[P: ¹Col cuor giusto ²Con cuor giusto; S, C: con buon gusto].

Poi mi trassi in Savoja senza poso (IV XXI 21)

Poso è voce di spesso uso in quel secolo, e questo verso mi suona meglio che lo stampato.

[T: poi en Sauoia tirai senza riposo; P, C: Poi (poi C) mi trassi in Savoja senza¹¹⁸ (Savoia senza C) riposo; S: Poi in Savoja entrai senza riposo].

Car nus entraus i poet trobar acort. (IV XXI 57)

Il verso segnato nella tua nota.

[P: spazio bianco affiancato nel marg. dx. dalla lezione i puet Tr. ricavata dalle postille dello Zenon a Ti; S: Car nus etrans il puet trovar acort; C: car nus entr'euz y puet trobar acort].

E l'occhio al principal in prima templi ec. (IV XXII 4)

Così la stampa e il Gioviano. Non so che dica l'Antaldiano e il Malatestiano. Tirando a indovinare io fo: *E l'occhio al principal prima ne' templi*.

[P, S, C: E (e C) l'occhio il Principal imprima¹¹⁹ (al principal in prima S *accompagnato dalla seguente nota: templi* qui è usato da Fazio per *fissi, diriga* e simili; al principale prima C) templi].

Che liuer lascia ec. (IV XXII 93)

La stampa mette *curier*. Mi vien sospetto (se non hai più certa lezione) che debba scriversi *Oliver*, che sarebbe *Olivier* nome famoso fra Paladini.

[P: Livier; S: il corrier; C: i levrier].

Quaranta volte ottanta il giro piglia / Quindici volte cinque senza fallo / Lo giro suo delle nostre miglia. (IV XXIII 40-42)

N.B.

In tutto questo Capitolo il Codice ridonda d'errori più che la stampa.

Nota stravagante lezione.

¹¹⁸ *senza* da *sanza*.

¹¹⁹ *imprima* da *in prima*.

[P: Quaranta volte ottanta a torno piglia / E¹²⁰ quindici con cinque senza fallo / Lo giro suo delle nostre miglia con il primo verso affiancato dalla seguente lezione, poi canc.: il giro Tr ricavata dalle postille dello Zeno a Ti; S: Quaranta volte ottanta il giro piglia / Con dieci fiatte quindici, e non fallo, / È il suo girare delle nostre miglia; C: Quaranta volte ottanta il giro piglia / quindici volte cinque, senza fallo: / e 'l giro suo è de le nostre miglia].

Quel di Scozia d'Irlanda e Nordanibri ec. (IV xxiv 35)

Così leggesi.

[P, S, C: Nordanibri].

Noi ritrovammo un fiume per la via (IV xxvi 4)

Qui la quarta¹²¹ terzina (v. 2) e la quinta (v. 1. 3) hanno diversa rima dallo stampato, nel quale incontrasi posto in rima due volte l'aggiunto grave. Per il che penderei alla variante Gioviana se il primo verso non fosse zoppo. Eccola letteralmente. *Dove fu l'altra non men aspra provare ec.* (Forse pare tra parentesi o due virgole) / *Noi andavamo per terra e per mare ec.* / *Come ti¹²² cerca colui che¹²³ pigro andare.* Per manco d'altra lezione io condurrei il tutto così. *Noi trovammo la fonte in Sorlois / Dove fu l'altro non men aspro affare / Tra Danaino e Giron cortois. / Noi n'andavamo per terra e per mare / Così fuggendo li diletti¹²⁴ e l'ozia / Com' li cerca colui che ha pigro andare.* Nell'ottava e nona terzina (lasciata a parte l'ortografia) il Gioviano concorda colla stampa perfettamente. Ma salva la riverenza all'una e all'altro dovuta io muterei la rima *ivo* in *ive* e farei così. *Per bontà d'Adoardo ch'ora vive, ec. / La gente della quale or qui si scrive ec. / E di questo il paese è molto dive.* Perciocchè *dive* (ricco) qui ne reca miglior senso che *divo* (beato).

[P: Poi trovammo la fonte in Sorelois, / Dove fu l'altra non men'aspra e grave / Tra Danay, e Gyron lo Cortois. / Noi andavamo per terra e per nave / Così fuggendo li diletti¹²⁵ e l'ozia, / Come li cerca quei ch'è pigro e grave. / [...] / Bontà del prò Adoardo, che ora è vivo, / [...] / La gente, della quale or qui ti scrivo, / [...] / Che di questo 'l paese è molto divo; S: Poi trovammo la fonte in Sorlois, / Dove fu l'altra non men aspra e grave / Tra Danáin e Giron le Cortois. / Noi andavamo per terra e per nave, / Così fuggendo gli diletti e l'ozia, / Com' li cerca colui ch'è pigro e grave. / [...] / Per bontà di Odoardo, ch'ora è vivo, / [...] / La gente, della quale or qui ti scrivo, / [...] / E di questo il paese è molto divo; C: Poi tro-

120 Prima *Quindici volte* canc.; segue *con* canc.; il succ. *senza da sanza*.

121 *quarta* sps. a *quinta* canc.

122 *ti* corr. una parola illeggibile.

123 Segue *ha* canc.

124 *diletti* da *diletta*.

125 Segue una virgola canc.

vammo la fonte in Sorelois, / dove fu l'altra non meno aspra e grave / tra Danain e Guron
le Cortois. / Noi andavamo per terra e per mare / così fuggendo li dilette e l'ozia, / com' li
cerca colui ch'è pigro e grave. / [...] / per bontà d'Adoardo, ch'è or vivo, / [...] / La gente,
de la qual or qui ti scrivo, / [...] / e di questo è il paese molto divo].

E non *sta* fermo ec. (V II II)

L'ultimo verso della quinta terzina termina in rima ripetuta. A sfuggirla si
cangi il¹²⁶ secondo verso della quarta così: *E non sta fermo a quel che l'uom rac-
conta.*¹²⁷

[P: E non è fermo¹²⁸ a quel che l'uom gli conta; S, C: E (e C) non sta fermo a quel che l'uom
gli (li C) conta].

E Demetra si piace ad *Acateo* ec. (V II 22)

Così veramente.

[P: uno spazio bianco in corrispondenza del verso; S: Acateo; C: Ecateo].

Quasi divina *a* quel ec. (V III 66)

Dante pure (*Purg.* 9) [DANTE, *Purg.* IX 18] ha *divina* col terzo caso.

[Cfr. MONTI - PERTICARI, *Postille*, p. 147].

Che son diciotto &tc. (V III 68)

Questo e il susseguente verso, senza perdita d'una sillaba, pigliano miglior
garbo e creanza al modo che pongo *Che nell'ottavo ciel diciotto e trenta / Figure
sono di diversa guisa.*

[P, S, C: Che (che C) son diciotto figure con trenta / Nel (nel C) cielo ottavo (ottavo, C) di
diversa guisa].

E i moti lor ec. (V IV 8)

Questo *e* mi sembra qui necessario perchè *lega*¹²⁹ l'azione de' pensieri che il
tengono sospeso.

[P: E i moti lor; S, C: I (i C) moti lor].

¹²⁶ *il da al.*

¹²⁷ Seguono alcune parole canc. e illeggibili.

¹²⁸ Segue una virgola canc.

¹²⁹ *lega* ins. in interl.

... qual sarà desso / L'uno de' due ec. / Dell'aver solo un segno, e gire ad esso
(V IV 58-60)

Avverto che in vece della lezione stampata *che men porti gli affanni* il Gioviano ha *che meglio porti gli affanni*, lezione che guasta il verso. Ma *meglio* è meglio che *men*, e rende più chiaro il senso. Quindi credo che anche nel Codice¹³⁰ che ha¹³¹ servito alla stampa fosse scritto *me'* sincope di *meglio*, e che per errore sia letto *men*.

[P, S, C: men].

Ciascun un anno e quel sarà la luna ec. (V IV 68)

Non so le lezioni dell'Antaldiano e Malatestiano. Ma se concordano colle stampe come appunto il Gioviano, allora v'è scorrezione in tutti, ed io emendo così.¹³² *Sarà Saturno che? ... O sarà Giove che? ... O Venus o Mercurio che dimora / Ciascun un anno? No: sarà la Luna / Che in dì ventotto o in men suo corso fora. / Questa passerà meglio sua fortuna. Passerà* risponde a *sarà*, e così leggo nel Gioviano. La qual lezione caccia via il *cotesta* che qui non mi garba. È nota quel *meglio* che giustifica l'altro già notato di sopra, e per mio vedere rende sicura la lezione *che me' porti gli affanni*.

[T: [...] Cotesta passa meglio sua fortuna; P: Sarà Saturno che [...] O sarà Giove che [...] O Venus, o Mercurio, che dimora / Ciascun un anno? o quel sarà la luna / Che 'n dì ventotto o in men suo corso fora? / Questa passerà meglio sua fortuna *affiancato nel marg. dx. dalla variante ogni fortuna* Tr. ricavata dalle postille dello Zeno a T; E: Sarà Saturno, [...] Questa passerà meglio ecc. ~ Sarà Saturno, che [...] O sarà Giove che [...] O Venus, o Mercurio, che dimora / Ciascun un anno? o quel sarà la Luna, / Che in dì vent'otto e men suo corso fora? / Questa passerà meglio ecc.; S: Sarà Saturno, che [...] O sarà Giove, che [...] O Venus o Mercurio, che dimora / Ciascun un anno? o quel sarà la Luna, / Che in dì ventotto o in men suo corso fora? / Questa passerà meglio ogni fortuna; C: Sarà Saturno, che [...] O sarà Giove, che [...] O Venus, o Mercurio, che dimora / ciascuno un anno? Non è quel la luna, / che 'n dì ventotto o men suo corso fora? / Questa passerà meglio ogni fortuna].

A sua esaltazione in segno fermo / Ristora ec. (V IV 77-78)

Ristora per *Ristorasi*, come *Trasforma* per *Trasformasi* e tant'altri neutri assoluti per passivi.

[P, S, C: Ristora (ristora C)].

¹³⁰ Segue di canc.

¹³² così da cosa.

¹³¹ che ha corr. due parole illeggibili.

Può soffrire e portar meglio il difetto (V IV 94)

Non è così, ma fa così.

[P, S: Soffrir può meglio, e portare (meglio e portar S) il difetto (difetto S); C: può me' soffrire e portare il difetto].

Che *me' di* cinque ec. (V IV 104)

Cioè meglio degli altri cinque; e perciò credo che in vece del *segnacaso* indeterminato *di* farebbe miglior officio il determinato *de'*.

[P: me' di; E: Che meglio cinque da un segno si passa ~ Che me' de' cinque d'un segno si passa (V. questo medesimo Capitolo, terz. 32); S, C: me' de'].

Liso la nominar gli *antiqui* che ne ec. (V v 4)

Non *Liso* ma *Trasa* leggesi ne' moderni Mitologi. Onde *Trasa la nomar* ec.

[P: ¹Liso ²Lisso; S: Lisso; C: Liso].

Come *Peleo* già fece ec. (V v 53)

Bada di non correre¹³³ dentro all'errore dei codici che scrivono *Peleo* in vece di *Pelia*.

[*Pelia*, usurpatore del trono di Iolco, non va dunque confuso con il padre di Achille. P: ¹Peleus ²Pelia; S: Pelia ; C: Pelias].

Il qual s'allegra quando il vide forte / *L'arpe* gli diede con la quale uccise / *Argo*, (V v 66-68)

*Il qual s'allegra del vederlo forte*¹³⁴ / *ed ali gli diede* ec.

V. la favola [Ov. Met. I 668-723].

[P: ¹Lo qual s'allegra quando il vede forte. / *L'arpa* gli diede ²Che allegrossi in vederlo ardito e forte. / *L'arpe* gli diede; D: arpe; S, C: Lo (lo C) qual s'allegra, quando 'l (il C) vide, forte. / *L'arpe* gli (li C) diede].

Quando a levante e quando *in ver l'ocaso* (V v 90)

Sæpe sub occasus, sæpe est ablatus in ortus. Ovid. Met. 4. v. 626.

... perchè *gli* fu villano ec. / ... nè *gli* valse il drago / *All'orto*, nè *Themis*, nè guardiano. (V v 94-96)

133 Segue una parola canc. e illeggibile.

134 Segue una serie di parole canc. e illeggibili.

Così emendo colla scorta di Ovidio [Ov. *Met.* IV 639-62] questo passo confuso, e il senso è questo. Nè gli valse il drago, custode de' suoi giardini, nè l'oracolo di Temide che l'avvertiva di guardarsi dai figli di Giove, nè le guardie armate ai confini del suo regno.

[La lezione gioviana è la seguente: Qui atalante p(er)ch(e) gli fu uilano / conuerse i(n) monte (et) no(n) gli ualse imago / el drago alorto Temis ne guardiano. P: 'Quìvi atalante, che gli fu villano, / Converse in monte, e non gli valse un ago / Il drago allor orto che sedea guardiano ²Quìvi Atalante, che gli fu villano, / Converse in monte, e non gli valse un ago / Il dragone dell'orto guardiano; E: ... e non gli valse un ago / Il drago all'orto tenuto nè guardiano ~ ... Il drago all'orto tenuto guardiano; S: Quivi Atalante, perchè fu villano, / Converse in monte, e non gli valse un ago / Il drago all'orto tenuto guardiano; C: Qui Atalante, perché li fu villano, / converse in monte e non li valse un ago / il drago a l'orto, Temis, né guardiano].

Poi passa a *Stuffo* ove ec. (V v 108)

Deesi leggere *Serifo*. Vedi Ovidio, da cui Fazio piglia¹³⁵ tutto ciò che dice di Perseo [Ov. *Met.* V 242-49]. Ma *Serifo* non entra intero nel verso: onde è forza sincoparlo, e dir *Srifo*, o sopprimere il verbo del tutto, e dire *Indi a Serifo* ec.

[P: ¹Poi passò (*spazio bianco*) ²Poi gì a Serifo, ove fu nutricato; E: Poi passò a Motri, ove fu nutricato ecc. ~ Passò a Serifi ove fu nutricato ecc. (V. *Ovid. Ib.* v. 242); S: Passò a Serifi ove fu nutricato; C: poi passò a Serfo, ove fu nutricato].

Ed esso par che lui col carco sempre (V vi 60)

Così la stampa e il mio Codice. Ma non ne cavo buon senso, e giudico che il verso sia questo: *Ed esso opprime lui col carco sempre*. Cioè il draco dà morte all'elefante colla coda, e l'elefante schiaccia il drago col peso.

[P, S, C: E desso (Ed esso S, ed esso C) par che lui col carco stempre].

Numidi e vagabondi a dir seconda (V vii 21)

Quel *seconda* è messo lì per la rima, e non ha senso. Nel primo verso¹³⁶ di questa terzina non ha egli detto *Da gente errante e vagabonda?* Dunque *Par che errante e Numida si risponda*. O pure *Vien che errante* ec.

[P: Numidi a dir vagabondi seconda; S: Numidi e vagabondi a dir seconda *accompagnato dalla seguente nota: seconda Vale a dire è lo stesso*; C: Numidi e vagabondi a dir seconda].

¹³⁵ Fazio piglia: la lettera F- corr. f-; la lettera p- ne

corr. una illeggibile; prima di p-, una lettera canc. e

illeggibile.

¹³⁶ Segue di questo caso canc.

Insin che il *Tingitan* par che si *stingua* (V VII 24)

Credo miglior lezione *par si distingua*; e meglio *Insin che Tingitana si distingua*.

[P: In fin che Tingitana par si stingua; S: Infin che i Tingitan par che distingua; C: infin che Zeugitan par che si stingua].

Per gli *alti gioghi* lungo la Carena / È vera fama per ciascun, che genera / Fieri animai la terra e che n'è piena. (V VII 58-60)

È mia lezione, ma scommetto che è la vera.

[La lezione gioviana è la seguente: Pel glialti gioghi lungo lacarena / e uera fama p(er) ciaschuno (et) genera / ch(e) de fiere animal later(r)a e piena. P: Per gli alti gioghi lungo la Carena¹³⁷ / È fama vera che di tutte¹³⁸ genera / Di feroci animai la terra è piena; E: Per gli altri luoghi lungo la Carena ~ Per gli alti gioghi lungo la Carena. (Questo verso si attacca all'antecedente terzina, nella quale Fazio parla dei cavalli che abitano sui monti della Numidia. – *Solin.* c. 29: *Qua jugis ardua, equos alit ecc.*); S: Per gli alti gioghi lungo la Carena / È vera fama che di tutte genera / Di feroci animai la terra è piena; C: Per gli alti gioghi, lungo la Carena, / è vera fama che per ciascun genera / è di fieri animai la terra piena].

... romper le corna / Rompergli il naso ove più doglia regna. (V VII 68-69)

La ripetizione *rompergli* mi piace; e *regna* dev'essere la sana lezione, perchè *vegna* è detto prima.

[T: rompei le corna / (et) poi el naso unde piu doglia uegna; P: 'romper le corna, / Rompergli il naso, onde più duol gli vegna ²a lui le corna, / Rompere il naso, onde più duol gli vegna; S: romper le corna / E poi il naso, onde più duol gli vegna; C: romper le corna, / romperli il naso, onde più duol li vegna].

Come di qua¹³⁹ si vedon torme e gruzzi / Di buoi, di là camelli; e come ancora / Oche fra noi, di là trovammo struzzi. (V IX 16-18)

Le varianti di tutta questa terzina son belle, e le ho per sicure.

[P: Come di quà si veggion torme e gruzzi / Di buoi, e di cavalli, così ancora / Di là¹⁴⁰ trovammo gran mandre di struzzi; S: Come di qua si vede a torme e guzzi / I buoi, di là i camelli; e come ancora / Oche fra noi, si trovan qui gli struzzi *accompagnato dalla seguente nota: guzzi*. È mancante al Vocabolario; e pare che Fazio per questo vocabolo intenda *stuolo* o simile; C: Come di qua si veggon torme e gruzzi / di buoi, di là camelli; e come ancora / oche fra noi, vi trovavamo struzzi].

¹³⁷ Carena da carena.

¹³⁸ di tutte sps. a una parola canc. e illeggibile.

¹³⁹ qua: la lettera q- ne corr. una illeggibile.

¹⁴⁰ Segue gran canc.

Nell'Alcoran che di *tutt'altre sciolse* (V XI 21)

Nè questa¹⁴¹ lezione nè quella della stampa mi entra in capo. Ben v'entrerebbe se dicesse: *Nell'Alcoran che tutte le raccolse*. O pure: *Nell'Alcoran che di tutte gli sciolse*. Cioè che sciolse quei popoli da tutte le altre sette per assoggettarli al solo Alcorano.

[T: ne l'arcorano che de tutte el sciolse; P: Nell'Alcoran,¹⁴² che di tutt'altre sciolse; S: Nell'Alcorano, che di tutte il sciolse *accompagnato dalla seguente nota: sciolse Per scelse*; C: ne l'Alcorano, che di tutte sciolse].

Sempre *diritto, onde ec.* (V XII 3)

Mancando qui nella stampa un'intera terz.^a, la trascrivo qual leggesi nel Gioviano *Sospeso andava come chi desia / Cosa fra sè, e che non la dimanda / Per tema o riverenza che in lui sia.*

Che *i maschi* usando ec. (V XII 29)

Nell'innanzi terzina incontrasi ripetuto in rima il verbo *possa*. A levarla muterei qualche cosa nel verso principale e direi *E concubine, se n'ha modo e possa*, Chè allora il primo *possa* sarebbe nome, e verbo il secondo. E volendo che in questo segua l'emendazione acconcerei così la faccenda *Vuol ch'ogni colpa di ciò sia rimossa*. Ove all'ultimo piaccia lasciar intatte le cose, converrà farne nota nelle illustrazioni.

[P: E concubine, se pascer le possa, / [...] / Vuol che senza¹⁴³ peccato far lo possa; S: E concubine, se a pascerle ha possa; / [...] / Vuol che senza peccato far si possa; C: e concubine, pur tener le possa; / [...] / vuol che senza peccato far si possa].

Quanto dell'armi dura la vittoria / Tanto la nostra legge ha da durare (V XII 71-72)

Così il testo mio particolare.

[La lezione gioviana è la seguente: *macometto quanto ne la uictoria / delarmi i(n) nui la legge de durare*; P: *Macometto: quanto*¹⁴⁴ *fie la vittoria / Dell'arme in noi, la legge dee durare*; S, C: *Maometto (Macometto C): Quanto fia la vittoria / Dell'armi (de l'arme C), in noi la legge dee (de' C) durare*].

141 questa: le lettere *qu-* ne corr. altre illeggibili.

142 Alcoran: segue una lettera canc. e illeggibile.

143 *senza* da *sanza*.

144 *quanto* da *quando*.

E da monti di rena in altri è doma. (V XIV 45)

Testo mio.

[La lezione gioviana è la seguente: et i(n) altri di rena monti no(n) doma; P, S, C: E in altro én monti (e, in altro, monti C) di rena non doma; E: E in altro monti di rena vi doma ~ E in altro én monti di rena non doma].

La volve il vento, e l'acqua sì l'inghiotte (V XIV 50)

Testo mio.

[La lezione gioviana è la seguente: lo uoluo de lacqua (et) gram uenti langiotte; P: Gran vento avvolve¹⁴⁵ e grand'onda giù inghiotte affiancato nel marg. dx. dalla variante La volvon l'acque e gran vento l'inghiotte Tr ricavata dalle postille dello Zeno a T1; S: Lo volvo d'acqua e di venti l'inghiotte accompagnato dalla seguente nota: volvo Cioè vortice; C: lo volvo d'acqua e i gran venti la inghiotte].

*Questa cittade sie' su i confini*¹⁴⁶ ec. (V xv 7)

Siè sincope di *siede*. Così com'ella siè tra 'l piano e 'l monte Dan. Inf. 27. parlando di Cesena [DANTE, Inf. XXVII 53].

La fonda e ferma, e ciò per ver si stima. (V xv 30)

Tutto il resto del Capitolo è scorrettissimo quanto la stampa e più ancora e per la posizione delle parole non vi trovo migliorato che il verso: *Or n'hai il ver, com'io, dentro dal core.*

[P: Or¹⁴⁷ n'hai, com'io, lo ver dentro¹⁴⁸ dal core; S, C: Or n'hai, com'io, lo (il C) ver dentro del (dal C) core].

Il fisico ec. (V XVI 4)

Questo verso che nella stampa è di tredici, e nel Gioviano di dodici sillabe si emendi così *Quanto più puote il fisico lo prova.*

[La lezione gioviana è la seguente: El phisico quanto puo la rimprona, mentre T legge: El phisico quanto piu puo si lo riproua. P: E 'l fisico quanto può la riprova; S: Quanto il fisico può più il riprova; C: Il fisico quanto più può il riprova].

... e che secondo / *Il respirare, come ec.* (V XVI 7-8)

Così correggo questo verso che nella stampa dice *Andare et vien* e nel Giovia-

¹⁴⁵ Segue una virgola canc.

¹⁴⁶ i confini da le confine.

¹⁴⁷ Segue una parola canc. e illeggibile.

¹⁴⁸ dentro da drento.

no *Anarre e vie*. E da ciò che appresso si viene insegnando parmi che *il respirare* si presenti bene.

[P: ¹Anda e viene come in noi si mira ²Che in¹⁴⁹ uman corpo avviene, egli respira; S: E va e vien, come da noi si mira; C: ha nare, avviene come in noi si mira].

Dan morte altrui ec. (V XVI 65)

Si trapassa il restante di questo capitolo e tutto l'altro che segue essendo già stato rivisto con Lucano alla mano in S. Angelo. E non segnerò che *le varianti certe e migliori*, mal ricordandomi le Antaldiane e Malatestiane.

[In P la porzione di testo interessata si trova nel vol. V, ff. 67v-73v].

Tant'era la contrada ec. (V XIX 22)

Meglio *quella strada*¹⁵⁰ come nella stampa.

[P, C: quella strada; S: la contrada].

Sperge gli ucei dai frutti e li consume. (V XIX 60)

I Latini hanno i verbi *Consumo, as* e *Consumo, is*; e così anche gl'Italiani *Consumare*, e *Consumere* tutto che il Vocabolario non registri che il primo. Agli esempj citati dal Mastrofini di Giusto de Conti e dell'Ariosto [MASTROFINI, *Dizionario*, p. 210, XXVIII] si aggiunga anche questo di Fazio e si abbia per sicuro¹⁵¹ che *Consunsi* e *Consunto* non procedono da *Consumare* ma da *Consumere*.

... e come *surge* e *polla*. (V XX 30)

Pollare per *iscaturire* è giustificato dal verbale *polla*. Può darsi però che Fazio abbia scritto *surge in polla*. Ma la prima lez.^e mi piace più, ed è vocabolo da notarsi.

[P, C: *surge* e *polla*; E: ... Di questa Ovidio dice / La sua natura, come *surge* e *colla* ~ ... e *polla*. (Cioè *zampilla*. V. il Voc. al v. *Pollare*); S: *surge* e *polla* *accompagnato dalla seguente nota*: *polla* Cioè *zampilla*. V. la Crusca].

Come e perchè pascendosi oblica. (V XX 43)

Il verso è zoppo e non l'intendo. Che diavolo è mai quell'*oblica*? e quel gerundio sospeso? Vi sarebbe ei pericolo che dovesse dire *Come e perchè si pascono d'ortica*?

¹⁴⁹ Segue *corpo* canc.

¹⁵⁰ *strada*: la lettera -a- corr. -d-.

¹⁵¹ e si ... *sicuro* ins. in interl.

[P: ¹Come e perchè pascendo vanno oblica. / (*una parola illeggibile*) arrivammo ad una cittade ²Come e perchè pascendo vanno oblica-/-mente. Quindi arrivammo a una cittade; E: Come e perchè pascendo vanno oblica. / Indi arrivammo a una bella cittade ecc. ~ ... pascendo vanno oblica-/-mente. Quindi arrivammo a una cittade ecc. (*Test. Pert.*); S: Come e perchè pascendo vanno oblica-/-mente. Quindi arrivammo a una cittade; C: «come e perchè, pascendo, vanno oblica». / Indi arrivammo a una cittade].

... non l'andar ratio. (V xxiii 39)

Vera lezione.

[P: ¹l'andar ratio ²andar ratio; S: gli andar più drio *accompagnato dalla seguente nota: drio Per dietro*. Vocabolo veneto; C: l'andar ratio].

Sottago autor ec. (V xxiii 43)

La stampa ha *Sertago*, e non so nè l'uno nè l'altro.

[P: ¹Sertago ²Sotago *preceduto da altra corr. illeggibile*; S, C: Sotaco; E: Sertago, autor discretissimo e caro ecc. ~ Sotaco ecc. (*Autor Sothacus. Solin. l. c.*)].

Color ... busto e gambe corte. (V xxiii 81)

Ov'è la lacuna è raschiato.

[P: ¹(spazio bianco) ²Color di busso, egli ha le gambe corte ³Color di busso elli ha con gambe corte; S: Colore ha bruno, e le sue gambe torte; C: colore ha busseo e le gambe corte].

... e lungo il Negro fiume ec. (V xxiii 84)

Questa disgiuntiva che manca nella stampa, e quel *Si trova* che non ha legamento mi fa credere che la ortografia di questo passo debba esser questa. ... *piccol di corpo; e lungo il Negro fiume / Si trova: al quale fuor degli occhi crepa / Tanto velen, che a colui, ch'egli offende, / Di subito ec.*

[P: Picciol del corpo lungo il Negro fiume / Si trova, il quale fuor¹⁵² degli occhi crepa / Tanto venen che a colui che l'offende / Di subito; S: Piccol di corpo, lungo il Negro fiume. / Si trova che dagli occhi fuori crepa / Tanto velen, che a colui ch'egli offende / Di subito *accompagnato dalla seguente nota: crepa* Vale a dire *schizza, gitta*, e simili; C: picciol del corpo, lungo il Negro fiume / si truova, al quale fuor degli occhi crepa / tanto velen, ch'a colui ch'ello offende / di subito].

¹⁵² Si ... fuor da Si trova el qual fuore.

Dimmi, cieco, la morte che ti vale? (V xxiv 13)

Leggi sicuram.^{1c} alla morte.

[P: Dimmi: ecco ecco la morte: e che ti vale?; S: Ecco la morte, dimmi, che ti vale?; C: dimmi: ecco la morte; che ti vale?].

mi disse: Vedi ec. (V xxiv 72)

Questa fine della terzina mi assicura che la rima vera è in *edi*. Dunque il verso principale *Simili a quelle ch'a un monton si vede* è scorretto. Di più *vedi* corre in rima due volte. A togliere queste due mende, osserva se ti va bene così: *Simili a quelle che al monton concedi*. Indi le altre *piedi e vedi*. Guarda ancora a quest'altro che mi viene or ora alla penna: *Simili a quelle onde il monton corredi*.

[P: ¹Simile a quello che a un monton vedi ²Simile a quello che al monton tu vedi : piedi : 'vedi Vedi; S: Simili a quelle che al monton tu vedi : piedi : Vedi; C: simili a quelle ch'a un montone vedi, : piedi : Vedi].

Trascrivo intera la seguente terzina perchè porge delle varianti singolari. *Ed io a lui: Se quella di Litore / E questa avesse un musico per uso / Più gli farebbe assai che il vino onore*. Chi sia mai questo *Litore* o *Lattore* (come ha la stampa) pensaci tu. A me pare debba esser nome¹⁵³ di luogo o di fonte; e può pur essere di persona. (V xxiv 76-78)

[P: ¹(spazio bianco) / E questa avesse un musico per uso / Più gli farebbe assai che 'l vino onore ²A lui risposi allora: Se il licore / Di questa avesse un musico per uso / Più gli farebbe assai che il¹⁵⁴ vino onore; E: Ed io a lui: Se quella dell'attore / In questa avesse un musico per uso, / Assai più vivo gli farebbe onore ~ A lui risposi allora: Se il licore / Di questa avesse un musico per uso / Più assai che il vino gli farebbe onore. (*Test. Pert.*); S: A lui risposi allora: Se il licore / Di questa avesse un musico per uso / Più gli farebbe assai che il vino onore; C: E io a lui: «Se quella di Litore / e questa avesse un musico per uso / più li farebbe assai, che 'l vino, onore»].

... lo demonio insegna, / A cui son dati, così giusta legge (V xxviii 43-44)

Giusta per ironia.

[Giova la lettura dell'intero passo, dato secondo la lezione di C: «Dico, qual prende sposa, ch'ella giace / le prime notti con quanti ella vole / e ciò ch'a lei diletta in tutto face. / Dopo

153 nome: la lettera *n*- ne corr. una illeggibile.

154 il sps. a lo canc., che a sua volta corr. 'l.

questo, il marito a sé la tole, / lo qual vuol poi che sempre a lui si tegna / pudica e casta in fatti e in parole». «Certo, diss'io, lo demonio l'insegna, / a cui son dati, così trista legge; / ma di cui fie il figlio, s'ella impregna?»].

Crede alcuno che tanta rena sporga / Il mare incontra che gli faccia rete / ... e che non corga. ec. (V xxix 106-08)

Cosa è questo diabolico verbo *corgare*? Del certo o deesi leggere e *che non sgorga* ovvero, e *non isgorga*.

[P: che non gorga; E: Sicchè indietro ritorni, e che non sorga ~ ... ritorna, chè non sgorga; S: e che non sorga; C: e che non corga].

... al qual di dir ciò cale ec. (V xxx 52)

Metam. l. 5 v. 329. e poi v. 675.

La cicogna a Cillen ec. (V xxx 62)

Cillenius ibidis alis. Ov. [Ov. *Met.* V 331].

La testudin, che a terra grave palpa, / A Saturno; e la scimia s'io non fallo ec. (V xxx 72-73)

Questi due versi ultimo e primo vanno legati insieme.

[La lezione gioviana è la seguente: la testugine cha te(r)ra graue palpa / A saturno ela simia senza fallo, *mentre T legge*: ele testudine che aterra graue palpa / A saturno e la simia sio non fallo. P: la testudo, che grave a terra palpa¹⁵⁵ / a Saturno. La scimmia, s'io non fallo; S: La testudin, che a terra grave palpa, / A Saturno; e la scimia, s'io non fallo; C: la testuggin, ch'a terra grave palpa, / a Saturno, e la scimia, senza fallo].

Pur ragionando ec. (VI I 59)

E ragionando ec.

[P: L'acume¹⁵⁶ del mio viso dalla lungi; S, C: E (e C) ragionando, l'occhio mio da lungi].

Che la terra difese ec. (VI II 32)

Difese. Questa lezione tutta opposta a quella della stampa, in cui abbiamo *disfè* richiede che s'interroggi bene la storia: poichè¹⁵⁷ in ambedue sorge contraddizione di azioni.

¹⁵⁵ Segue una virgola canc.

¹⁵⁷ Segue *si* canc.

¹⁵⁶ L'acume: L' da Lo.

[P: 'una parola in parte illeggibile, di cui si vede solo l'inizio: disf²disfece; S, C: difese].

Calfi l'uccise ec. (VI II 63)

Leggi: Ch'Alfi l'uccise ec.

[P: 'Che al fin²Che il fi' affiancato nel marg. dx. dalla variante Che Alfi l'uccise; S: Che Alfi; C: ch'Alfi].

E se d'udir lo proprio vagheggi (VI III 52)

Proprio s'usa per proprietà.

E troverai qual è nella sua cronica / La dromadana e qual la pederonta (VI III 55-56)

Salvi i nomi di queste pietre (che i veri si troveranno in Plinio, o in Solino) io non so¹⁵⁸ altro modo da ridurre il secondo verso a giusta misura. Nel terzo incontrasi l'aggiunto *idonica*, (e così legge pure il Gioviano). Io non l'intendo, ed ho per fermo che si debba leggere *iconica*, cioè da effigie, da cameo. Il vocabolario non la registra, ma la tengo per ottima, e bella voce.

[P, C: idonica; S: idonica accompagnato dalla seguente nota: Per *idonica* sembra che Fazio intenda *utile*, o simile].

Se Egeria e Cyane diventarono fonte (VI v 37)

Così emendo con sicurtà questo verso scorretto anche nel Codice. Vedi Ovidio *Metam.* l. 5. v. 425. e l. 15. 550. [Ov. *Met.* V 425-37 e XV 547-51] ove si vedrà Ciane ed Egeria converso in fonti¹⁵⁹ pel troppo piangere, come accade qui agli occhi di Fazio.

[La lezione gioviana è la seguente: Se Egena (et) Cion diuentar fonte, mentre T legge: Et se egena ogione diuentoe forte; P: E se Egeria, o Cion diventar fonte; S, C: Se Egeria o Ciane diventarono fonte].

Dico nel tempio lavorato in arca. (VI VI 31)

Arca per archi.

... e stavasi secreto. (VI VI 81)

Qui secreto dee valer separato, diviso dalla moltitudine, al modo latino.

158 so corr. una parola illeggibile.

159 fonti da fonte.

Quel caro *padre mio* che ognor mi *studa* (VI VI 85)

Quello *studa* per *istudia* non può fare che non tragga alte risa addosso a Solino con danno dell'illustratore. Mi sono *studato* di toglier questo scandalo con una quasi insensibile mutazione che può rendere verisimilissima la variante: la quale, ritenendo la lezione stampata che più vi si lega, è questa. *E quel caro mio ben che il cor mi snuda* ovvero: *che il mio cor snuda*:¹⁶⁰ cioè *scopre* tutti i segreti del mio cuore. Se quel *mio* ripetuto ti dà noja facciasi: *E quel caro signor che il mio cor snuda*.

[T: Et quel caro ben mio che ognor mi scuda; P: ¹E quel caro ben mio che ognor mi scuda
²E quel Sole che tutto a me denuda; S: Quel caro padre mio, che ognora *studa* *accompagnato dalla seguente nota: studa* Per *studia*. E vale a dire: *che ognora studia di piacermi, di giovarmi, ecc.*; C: Quel caro padre mio, ch'ognor mi *studa*].

... tra olivi e mazzero – Gazzero – Lazzero.¹⁶¹ (VI VII 12, 10, 8)

Il *mazzero* è il pane azzimo, e qui prendesi per la pianta cereale onde si fa. E *Lazzero* in vece di *Lazaro* è del Boccaccio. *Vedendo sopra sè Lazzero nel grembo di Adamo* [BOCCACCIO, *Esposizioni, Accessus*, 59]. *Gazzero* mascolino di *gazzera*, o *gazza* non ha bisogno di spiegazione [Ma cfr. DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. Corsi), II, p. 222].

[P: ¹mazzaro ²mazzero : gazzero : ¹Lazzaro ²Lazzero; S: mazzaro : gazzaro : Lazzaro *accompagnati dalle seguenti note: gazzaro* Sembra voler dire *trascurato, cattivo*, o simile, opposto di *pietoso* e *divoto*. *mazzaro* È mancante al Vocabolario, e confesso di non sapere che significhi. Se non v'è errore di copisti, dovrebbero essere qualche albero o frutto; C: mazzaro : gazzaro : Lazaro].

Dir non saprei quanto il tuo *dir* mi piace. (VI VIII 12)

Ove piaccia di espungere da questo verso¹⁶² la ripetizione dell'infinitivo *dir* si potrà fare così:¹⁶³ *Dir non so quanto il tuo parlar mi piace*.

[P, S, C: *Dir* (*dir* C) non saprei quanto 'l (il S, C) tuo *dir* mi piace].

E *perchè sappi il ver dimmi com'io* ec. (VI VIII 13)

Evidentemente questa lezione, in cui la stampa e lo scritto concordano, è sbagliata, e in vece di *dimmi com'io* ec. si dee leggere *sappi com'io*.

¹⁶⁰ ovvero: ... *snuda*: ins. in interl.

¹⁶² verso da verbo.

¹⁶¹ *mazzero* da *mazzaro*; *Gazzero* da *Gazero*; *Lazzero* da *Lazero*.

¹⁶³ così corr. cose.

[P: 'di me, com'io ²sappi com'io; S: sappi, com'io; C: di me, com'io].

La quarta giunge (*infin che si rinnova*) / *Alla trasmigrazion ec.* (VI VIII 31-32)

La parentesi non è nello scritto, ma viene da sè.

[Tanto P quanto S e C non recano le parentesi].

... come mare e fiume. (VI VIII 45)

Il Gioviano qui sempre usa l'articolo *Lo*. Quindi *lo* primo, *lo* secondo, *lo* terzo ec.

[La lezione gioviana è tuttavia la seguente: *Lo* primo [...] *el* secondo [...] *Lo* t(er)zo].

Che il sangue in pria creato al mondo sparse. (VI VIII 84)

Così la stampa e il mio Codice. Ma *sparse* non fa rima con *volve* e con *tolse*. Bisogna consultare la Genesi, e vedere la vita di questo Lamech [Gn IV 18-24] onde trovare l'intendimento del poeta.

[P, C: *volve* : *tolse* : *spolve*; S: *volve* : *tolse* : *colse*].

Tubalcaim di *Sella* ec. (VI VIII 91)

Cioè figlio di *Sella*.

Suo figliuolo *che visse*, e¹⁶⁴ non gli parve / Presso a mill'anni da dover far casa / (Sì poco pregio il tempo e l'età parve) / Bisavo fu ec. (VI VIII 106-09)

Metto tra parentesi questo terzo verso per più chiarezza. Ma quel *parve* ripetuto mi dà sospetto di scorretta lezione, quantunque il senso si possa dire diverso. Anche il pleonasma *di tempo e d'età* mi confonde. Fra le varie maniere di emendarlo la men ladra è questa: *Sì poco il pregio dell'età comparve* ovvero *li parve*.¹⁶⁵ E deesi intendere *Sì poco conto facevasi*¹⁶⁶ *del tempo*. E nel vero chi poteva (siccome allora) campare sino a quasi mill'anni¹⁶⁷ dovea fare poca stima del tempo.

[Tanto P quanto S e C non recano le parentesi. P: *Sì poco pregio il*¹⁶⁸ *tempo e l'età parve*; S, C: *Sì (sì C) poco pregio il tempo e le età (l'età C) parve*].

164 Prima una parentesi canc.; parimenti canc. un'altra parentesi alla fine del verso. La virgola che precede è un'agg. seriore.

165 *ovvero li parve*. ins. in interl.

166 *facevasi* da *facevane*.

167 *Segue poi* canc.

168 *il* forse da *el*.

Dalla cuna passati eran del Mondo (VI x 2)

Il Gioviano veram.^{te} dice *Dal principio*.

[P, C: Passati (passati C) eran dal principio del mondo; S: Dal principio passati eran del mondo].

Neftali,¹⁶⁹ *Simeon*, *Dan*,¹⁷⁰ e *Levi* (VI x 70)

E la stampa e il Codice leggono *Neptalim Manase Simeon e Levi*: verso di dodici sillabe, anzi di tredici perchè non¹⁷¹ tronca la desinenza. Oltre a ciò niun figlio di Giacobbe ebbe nome *Manasse* [Gn XLIX 1-27]. Ho dunque messo *Dan*¹⁷² in suo luogo, che l'ignoranza de' Copisti avea dimenticato.

[P: Neftali,¹⁷³ Manasse, Simeon, Levi; S, C: Neftali, Manassés (Nephtali, Manasse C), Simeon, Levi].

*Paura nè minaccie*¹⁷⁴ ec. (VI x 79)

Questa terzina¹⁷⁵ mi riesce strana e imbrogliata. A cavarne qualche senso ragionevole e d'accordo colla grammatica io la rattopperei così *Nè timor nè minaccia in te corregge / L'amor di compagnia con bella vista ec.*

[P: Paura, nè minaccia ti corregge, / E nè d'infamia, nè di morte vista; S: Paura nè minaccie ti corregge, / Amor, nè compagnia, nè bella vista; C: Paura né minacce ti corregge / amor di compagnia con bella vista].

Tal sarò teco in ogni tua gloria ec. (VI XI 35)

La molta pena che in S. Angelo fu già posta alla recensione di questo e degli altri capitoli *usque ad fine*, rende inutile ogni altro minuto riscontro delle varianti. Starò alle sole che mi parranno più singolari.

[Le successive varianti riguardano la porzione di testo trascritta nel vol. VI, ff. 57v-81v].

169 *Neftali*: la lettera *-f-* ne corr. una illeggibile.

170 *Dan*: prima una parola canc. e illeggibile.

171 *non* ins. in interl.

172 *Dan* corr. una parola illeggibile.

173 *Neftali* da *Neftales*.

174 *minaccie* da *minacce*.

175 *terzina* corr. *terzana*.

BIBLIOGRAFIA

- BRAMBILLA 2008. Simona B., *Il "Dittamondo" di Fazio degli Uberti nell'edizione progettata da Giulio Perticari*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*. Atti del Convegno Biblioteca Ambrosiana - Università degli Studi di Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 15-18 maggio 2007, a c. di Marco Ballarini - Gennaro Barbarisi - Claudia Berra - Giuseppe Frasso, I-II, Milano, Cisalpino, 2008, I, pp. 433-56.
- BRAMBILLA 2009. Simona B., *Filologia e questioni di lingua tra Vincenzo Monti e Giulio Perticari*, in *La filologia dei testi d'autore*. Atti del Seminario di studi, Università degli Studi Roma Tre, 3-4 ottobre 2007, a c. di Simona Brambilla - Maurizio Fiorilla, Firenze, Cesati, 2009, pp. 197-221.
- CAMPANA 1970. Augusto C., *Borghesi Bartolomeo (Bartolino)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 624-43.
- COLOMBO 2000. Angelo C., *La philologie dantesque à Milan et la naissance du "Convito". Culture et civilisation d'une ville italienne entre l'expérience napoléonienne et l'âge de la Restauration*, I-II, Lille, Presses Universitaires du Septentrion, 2000.
- DARDI 1990. Andrea D., *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana. Con introduzione e note*, Firenze, Olschki, 1990.
- DEL FURIA 1819. Francesco D. F., *Della necessità di confrontare i testi a penna affine di rendere più emendate e corrette molte opere de' nostri antichi scrittori*, «Atti dell'Imperiale e Reale Accademia della Crusca», I (1819), pp. 23-43.
- FRATI 1907-08. Carlo F., *Aneddoti da Codici Torinesi e Marciani*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», XLIII (1907-08), pp. 22-48.
- Manoscritti* 1929. *Manoscritti dal secolo IX al XVI. Vendita all'asta 3-4 dicembre 1929*, Milano, Libreria antiquaria Hoepli, 1929.
- MENICETTI 1993. Aldo M., *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993.
- ORETI 1921-22 e 1922-23. Fanfulla O., *Le edizioni e gli editori del "Dittamondo"*, «La Bibliofilia», XXIII (1921-22), pp. 105-26, 165-87, 249-59 e XXIV (1922-23), pp. 20-29, 113-21, 325-32, 366-74.
- PELAEZ 1898. Mario P., *Notizia degli studi di Giulio Perticari sul "Dittamondo"*, «Atti della R. Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti», XXIX (1898), pp. 273-360.
- PETRELLA 2004. Giancarlo P., *L'officina del geografo. La "Descrizione di tutta Italia" di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento. Con un saggio di edizione (Lombardia - Toscana)*, Milano, Vita & Pensiero, 2004.
- PETRUCCI 1960. Armando P., *Amati, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 675-76.
- PETRUCCI 1971. Armando P., *Bottari, Giovanni Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 409-18.
- RENIER 1880. Rodolfo R., *Alcuni versi greci del "Dittamondo"*, «Giornale di filologia romanza», III/2 (1880), pp. 18-33.

- ROMAGNOLI 1988. Sergio R., *Progetto di restauro di Giulio Perticari*, in *Scuola classica romagnola*. Atti del Convegno di studi, Faenza, 30 novembre, 1-2 dicembre 1984, Modena, Mucchi, 1988, pp. 19-29.
- SAMEK LUDOVICI 1970. Biblioteca Nazionale Braidense 1770-1970, *Mostra di codici miniati*, 24 giugno - 15 luglio 1970, Catalogo a c. di Sergio S. L., Milano, Allegretti di Campi, 1970.
- TANTILLO 1961. Giovanni T., *Antaldi, Antaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 427-28.
- THOMASSON 2009. Fredrik T., «A dangerous man of the Enlightenment»: J. D. Åkerblad and *Egyptology and Orientalism in times of revolutions*, Florence, European University Institute, 2009.
- TIMPANARO 1978. Sebastiano T., *Cassi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 464-72.
- VITERBO 1933. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LII, a c. di Ettore V., Firenze, Olschki, 1933.
- Vocabolario 1729-38. Vocabolario degli Accademici della Crusca*, I-VI, Firenze, Appresso D. M. Manni, 1729-38.
- ZAGGIA 1993a. Massimo Z., *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXX (1993), pp. 161-219.
- ZAGGIA 1993b. Massimo Z., *Schede per alcuni copisti milanesi della prima metà del Quattrocento*, «Schede umanistiche», n.s., II/2 (1993), pp. 5-59.
- ZAGGIA - MULAS - CERIANA 1997. Massimo Z. - Pier Luigi M. - Matteo C., *Giovanni Matteo Bottigella cortigiano, uomo di lettere e committente d'arte: un percorso nella cultura lombarda di metà Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1997.

EDIZIONI DI RIFERIMENTO

- AFFÒ, *Dizionario*. Ireneo A., *Dizionario Precettivo, Critico, ed Istorico della Poesia Volgare*, Parma, Presso Filippo Carmignano, 1777 (= Sala Bolognese, Forni, 1993: Introduzione e indici a c. di Franca Magnani).
- ALBERTI, *Descrittione*. *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti bolognese [...]*, In Vignegia, Appresso Pietro de i Nicolini da Sabbio, 1551.
- BARTOLI, *Torto e diritto*. Daniello B., *Il torto e 'l diritto del non si può dato in giudicio sopra molte regole della lingua italiana esaminato da Ferrante Longobardi cioè dal P. D. B.*, a c. di Sergio Bozzola, Milano, Fondazione Pietro Bembo - Parma, Guanda, 2009.
- BOCCACCIO, *Esposizioni*. Giovanni B., *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a c. di Vittore Branca, VI, Milano, Mondadori, 1965.
- BOCCACCIO, *Filocolo*. Giovanni B., *Filocolo*, a c. di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a c. di Vittore Branca, I, Milano, Mondadori, 1967, pp. 61-675.
- CARO, *Amori pastorali*. Annibal C., *Amori pastorali*, a c. di Enrico Garavelli, Roma, Vecchiarelli, 2002.
- CHOMPRÈ, *Dizionario*. *Dizionario portatile delle favole [...] compilato da Chomprè e considerabilmente accresciuto da Aubin Louis Millin, [...] traduzione dal francese riveduta, corretta, nuovamente arricchita di molte aggiunte, e corredata di opportune citazioni da Celestino Massucco*, I, Bassano, Nella Tipografia Remondiniana, 1804.
- DANTE, *Inf., Purg., Par. D.* Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di Giorgio Petrocchi, seconda ristampa riveduta, I-IV, Firenze, Le Lettere, 1994.
- DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. 1474). *Ditta Mundi cumponuto per Fazio di Gluberti*, Vincentia, Leonardo da Basilia, 1474.
- DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. 1501). *Ditta Mundi di Faccio Degliuberti Fiorentino*, Venetia, Cristofaro di Pensa da Mandelo, 1501.
- DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. Andreola). *I sei libri del "Dittamondo" di Fazio degli Uberti*, I-III, Venezia, Andreola, 1820-21.
- DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. Corsi). Fazio d. U., *Il "Dittamondo" e le rime*, a c. di Giuseppe Corsi, I-II, Bari, Laterza, 1952.
- DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (ed. Silvestri). *Il "Dittamondo" di Fazio degli Uberti fiorentino ridotto a buona lezione colle correzioni pubblicate dal Cav. Vincenzo Monti nella "Proposta" e con più altre*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1826.
- DEGLI UBERTI, *Liriche*. *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti*, Testo critico preceduto da una introduzione sulla famiglia e sulla vita dell'autore per cura di Rodolfo Renier, Firenze, Sansoni, 1883.
- HOR. *Sat. Quintii H. F. Opera*, edidit David Roy Shackleton Bailey, Stutgardiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1985.
- LIV. TITI L. *Ab urbe condita*, I. *Libri I-V*, recognovit et adnotatione critica instruxit Robertus Maxwell Ogilvie, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1974; II. *Libri VI-X*, recognoverunt et adnotatione critica instruxerunt Carolus Flamstead Walters et Robertus

- Seymour Conway, *ibid.*, 1919; III. *Libri XXI-XXV*, recognoverunt et adnotatione critica instruxerunt Carolus Flamstead Walters et Robertus Seymour Conway, *ibid.*, 1950²; IV. *Libri XXVI-XXX*, recognoverunt et adnotatione critica instruxerunt Robertus Seymour Conway et Stephanus Keymer Johnson, *ibid.*, 1960²; V. *Libri XXXI-XXXV*, recognovit et adnotatione critica instruxit Alexander Hugh M^cDonald, *ibid.*, 1965; VI. *Libri XXXVI-XL*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Patricius Gerard Walsh, *ibid.*, 1999.
- MASTROFINI, *Dizionario. Teoria e prospetto ossia Dizionario critico de' verbi italiani conjugati specialmente degli anomali e malnoti nelle cadenze. Opera dell'ab. Marco Mastrofini*, I, Roma, Nella stamperia De Romanis, 1814.
- MONTI, *Considerazioni*. Vincenzo M., *Considerazioni sopra alcuni versi del "Dittamondo" di Fazio degli Uberti emendati dal ch. sig. Francesco Del Furia*, «Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti», X (aprile, maggio, e giugno 1821), pp. 59-71, poi in MONTI, *Proposta*, III/I, pp. 73-84.
- MONTI, *Epistolario*. *Epistolario di Vincenzo Monti*, raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, I-VI, Firenze, Le Monnier, 1928-31.
- MONTI, *Postille*. Vincenzo M., *Postille alla Crusca 'Veronese'*, a c. di Maria Maddalena Lombardi, Firenze, Presso l'Accademia, 2005.
- MONTI, *Proposta*. Vincenzo M., *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, I-III e *Appendice*, Milano, dall'Imp. Regia Stamperia, 1817-26.
- MONTI - PERTICARI, *Postille*. *La Crusca nei margini. Edizione critica delle postille al "Dittamondo" di Giulio Perticari e Vincenzo Monti*, a c. di Simona Brambilla, Pisa, ETS, 2011.
- MURATORI, *Perfetta poesia. Della perfetta poesia italiana spiegata, E dimostrata con varie osservazioni, e con varj giudizj sopra alcuni Componimenti altrui, da Lodovico Antonio Muratori [...]*, Tomo Secondo [...] Con le annotazioni Critiche dell'Abate Anton Maria Salvini Pubblico Lettore di Firenze, e Accademico della Crusca, In Venezia, Nella Stamperia Coleti, 1770.
- OV. *Met. Publii O. N. Metamorphoseos*, edidit William Scovil Anderson, Stutgardiae et Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1993.
- PERTICARI, *Opere*. *Opere di Giulio Perticari*, Edizione riveduta da Gabriello De Stefano, Napoli, Francesco Rossi Editore, 1852.
- SACCHETTI, *Trecentonovelle. Il Trecentonovelle di Franco Sacchetti*, a c. di Davide Puccini, Torino, UTET, 2004.
- SALL. *Iug. Caii S. C. Catilina. Iugurtha. Fragmenta ampliora*, post Axel Wilhelm Ahlberg edidit Alfons Kurfess, editio altera aucta et emendata, Lipsiae, in aedibus G. B. Teubneri, 1954.
- VERG. *Aen. Publii V. M. Opera*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Roger Aubrey Baskerville Mynors, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1969.